

il Bollettino Salesiano



PER I BIMBI DEI VILLAGGI

**RICCO NORDEST
POVERI RAGAZZI**
(pag. 14)

**UCRAINA
TERRA DI SPERANZA**
(pag. 20)

**EDEBÉ
UN PROGETTO EDUCATIVO**
(pag. 23)

di Pascual Chávez Villanueva

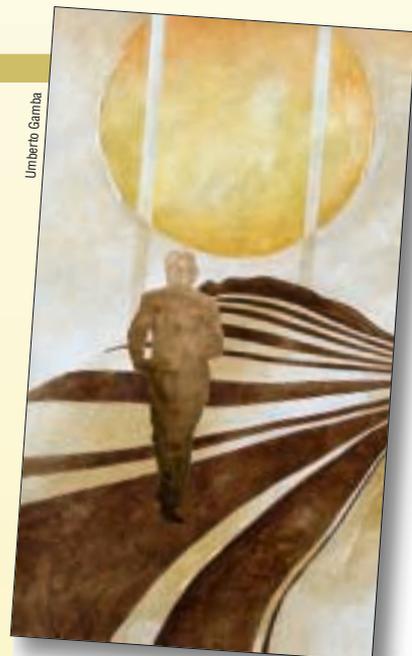
AMARE LA VITA IL SENTIERO DELLA VITA LE 10 PAROLE

“Io sono il Signore tuo Dio... Non avere altri che me...

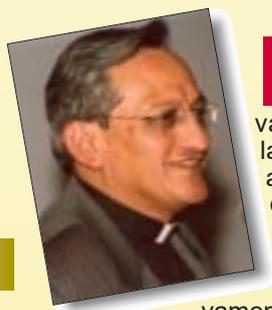
Non usare il mio Nome per scopi vani...

Ricordati di consacrarmi il sabato... Rispetta tuo padre e tua madre... Non uccidere... Non commettere adulterio...

Non rubare... Non testimoniare il falso... Non desiderare quel che appartiene a un altro... Non desiderare la donna di un altro”
(Es. 20,1 s passim)



Umberto Gamba



2

Il disegno originale di Dio non prevedeva il peccato e la morte sino alla distruzione del creato. Ma nemmeno l'alleanza suggelata successivamente con l'umanità,

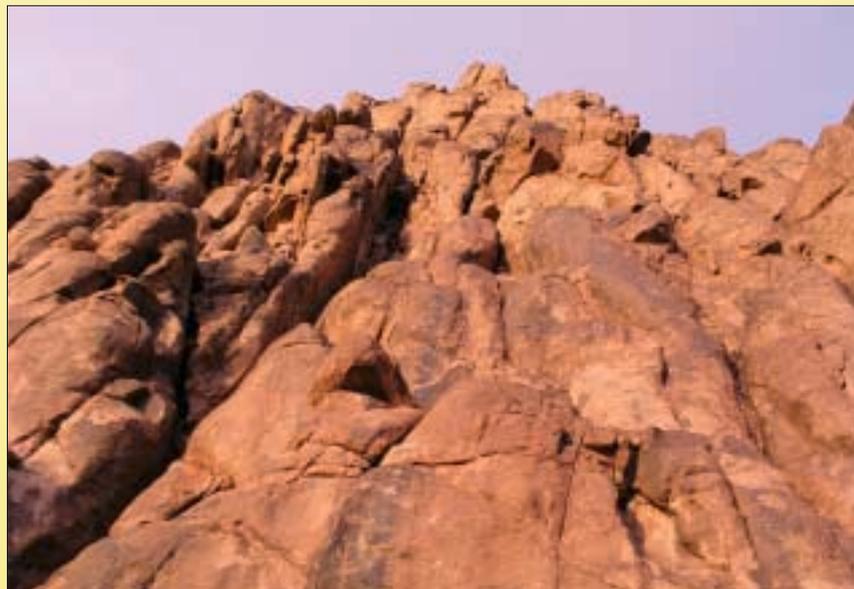
con la promessa di non annientarla con un nuovo diluvio che avrebbe ripiombato la creazione al caos, è riuscita a convincere l'uomo che solo in Dio poteva trovare la sua pienezza. Per riportare l'uomo nell'orbita di Dio, il Signore ha dovuto inventare una storia di salvezza e ripartire da Abramo, che diventa così *padre della fede* (cfr Gn 12). Da lui ha preso l'avvio quel popolo che un giorno ha dovuto liberare dalla schiavitù egiziana e con il quale ha siglato sul Sinai un'alleanza bilaterale: Dio s'impegnava a essere *Dio d'Israele* e Israele si impegnava a essere *Popolo di Dio*.

■ **I dieci comandamenti** indicano i termini del patto stipulato con il suo popolo e lo spazio non materiale ma morale e spirituale in cui Israele viene a trovarsi, e che delimita il regno della vita. Oltrepassare quei limiti significa addentrarsi nella morte. I dieci comandamenti sono dunque *dieci parole* orientate ad assicurare la vita nella stessa maniera con cui i genitori

guidano il figlio, cercando il suo bene. Sono *dieci sentieri* che portano alla Vita stessa che è Dio. È significativo che nel presentare i termini dell'alleanza sinaitica l'autore sacro riferisca: «*Queste sono le parole che Dio pronunciò...*». Ed è ugualmente rilevante che il Deuteronomio, che ci presenta la seconda versione del decalogo (5,6-22), introduca la storia della salvezza così: «*Queste sono le parole che Mosè rivolse a tutto Israele oltre il Giordano, nel deserto, nella valle dell'Araba...*» (Dt 1,1). Quanto Dio ha fatto a favore di Israele diventa il fondamento delle sue leggi e norme. I *dieci comandi* rappresentano la via che il Signore offre al suo popolo perché cammini davanti a Lui, lungo il sentiero della vita. Ecco una bella catechesi familiare: «*Quando in avvenire tuo figlio ti domanderà: Che cosa*

significano queste istruzioni, queste leggi e norme che il Signore nostro Dio vi ha date? Tu risponderai a tuo figlio: Eravamo schiavi del faraone in Egitto e il Signore ci fece uscire dall'Egitto con mano potente. Il Signore operò sotto i nostri occhi segni e prodigi grandi e terribili contro l'Egitto, contro il faraone e contro tutta la sua casa. Ci fece uscire di là per condurci nel paese che aveva giurato ai nostri padri di darci. Allora il Signore ci ordinò di mettere in pratica tutte queste leggi... La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi... come ci ha ordinato» (Dt 6,20-25).

■ **Per questo, Mosè**, mediatore di questa straordinaria alleanza, invita il popolo a vivere secondo le nuove possibilità fornite da Dio stesso: «*Io vi*



Il Sinai, il monte dell'alleanza di Dio con il popolo di Israele, attraverso il suo condottiero, Mosè.



■ Abramo, padre dei credenti.

Giugno 2007
Anno CXXXI
Numero 6

In copertina:
I volontari in Cambogia
curano la distribuzione
di viveri e materiale
scolastico ai bimbi
dei villaggi che altrimenti
non frequenterebbero
le lezioni

Foto: Giancarlo Manieri



il Bollettino Salesiano

Mensile di informazione
e cultura religiosa edito
dalla Congregazione Salesiana
di San Giovanni Bosco

Direttore:
GIANCARLO MANIERI

CHIESA

12 Quo vadis Europa? (8) *di Silvano Stracca*

CASA/FAMIGLIA

14 Ricco Nordest poveri ragazzi *di Angelo Durante*

VIAGGI

18 Angelita tra le risaie *di Giancarlo Manieri*

MISSIONI

20 Terra di speranza *di Rino Pistellato*

INSERTO CULTURA

23 L'Edebé, un collaudato progetto educativo *di M. Muntada Torrellas*

FMA

28 Il passaporto del cuore *di Graziella Curti*

RUBRICHE

2 Il Rettor Maggiore - 4 Il punto giovani - 6 Lettere al Direttore - 8 In Italia & nel Mondo - 11 Osservatorio - 16 Box - 17 Zoom - 22 Lettera ai giovani - 27 Bagliori - 30 Libri - 32 On Line - 34 Come Don Bosco - 36 Arte Sacra - 37 Laetare et benefecere... - 38 Sfide etiche - 40 Dibattiti - 41 Varia - 42 I nostri morti - 43 Il mese - 44 Prima pagina - 45 Relax - 46 I nostri santi - 47 In primo piano/Focus

ho insegnato leggi e norme come il Signore mio Dio mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nel Paese in cui state per entrare e prenderne possesso. Le osserverete... perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente. Infatti qual grande nazione ha la divinità così vicina a sé, come il Signore nostro Dio è vicino a noi...?» (Dt 4,5-8). Perciò Dio va amato «con tutto il cuore, con tutta l'anima, e con tutte le forze» (Dt 6,5) e il prossimo va amato come si ama se stessi (Mc 12,30-31). Non c'è dunque spazio per nessun tipo di idolatria, adorando dèi che non possono salvare, che «hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non ascoltano, hanno bocca e non parlano» (Sl 115,5). È una vera stoltezza adorare esseri umani, animali, astri del cielo, opere delle nostre mani (Sap 13,1 ss), o divinità di popoli vicini. Proprio perché la legge del Signore altro non è che il sentiero della vita, la cui essenza è l'amore, a noi tocca accogliere quanto dice Mosè: «Badate di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato. Non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritto, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel Paese di cui avrete il possesso» (Dt 5,32-33). Quanto differente è la mentalità odierna che vuol presentare Dio e la sua legge come una minaccia per la felicità dell'uomo! Gesù ha sintetizzato tutto nel comandamento dell'amore, unica energia capace di riempire di senso la vita e di aprire le porte della morte. □

Redazione: Maria Antonia Chinello
Nadia Ciambriogni - Giancarlo De Nicolò - Franco Lever
Natale Maffioli - Francesco Motto - Vito Orlando
Segreteria: Fabiana Di Bello
Collaboratori: Severino Cagnin - Ernesto Cattoni
Giuseppina Cudemo - Graziella Curti - Enrico dal Covolo
Carlo Di Cicco - Bruno Ferrero - Cesare Lo Monaco
Giuseppe Morante - Vito Orlando - Marianna Pacucci
Gianni Russo - Roberto Saccarello - Fabio Sandroni
Arnaldo Scaglioni - Silvano Stracca
Fotoreporter: Santo Cicco - Cipriano Demarie
Chiara Fantini - Tadeo Martin - Vincenzo Odorizzi
Guerino Pera
Progetto grafico: Pier Bertone
Impaginazione: Puntografica s.r.l. - Torino

Direttore Responsabile: Antonio Martinelli
Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949
Diffusione e Amministrazione: Giovanni Colombi (Roma)
Stampa: Mediagraf s.p.a. - Padova

È possibile leggere in anticipo
il prossimo numero, collegandosi
al sito Internet:
<http://biesseonline.sdb.org>

Via della Pisana 1111 - 00163 Roma
Tel. 06/656.12.1 - Fax 06/656.12.643
e-mail: <biesse@sdb.org>
Direttore <gmanieri@sdb.org>
Fondazione DON BOSCO
NEL MONDO - ONLUS
Ccb 3263199 - Banca Intesa - Fil. Roma 12
CIN P - ABI 03069 - CAB 05064
Ccp 36885028 - CF 97210180580
e-mail: <donbosconelmondo@sdb.org>
web: www.fdbnm.org



Il BOLLETTINO SALESIANO si stampa nel mondo
in 56 edizioni e 29 lingue diverse. Raggiunge 135 Nazioni,
più di quelle in cui operano i salesiani.



Associato alla
Unione Stampa
Periodica Italiana

IL "GENERALE" BULLO

Michele Magone. Professione: "scugnizzo" di Carmagnola nel torinese a metà dell'Ottocento. Siamo ai tempi di Don Bosco.

Oggi si direbbe un "bullo" di quelli che gettano l'allarme tra i benpensanti ma pure tra educatori, scuola, istituzioni, cittadini quieti e normali. La storia di Michele Magone racconta come affrontare un "bullo" con efficacia. La sperimentazione educativa per riuscirci è stata condotta dal sacerdote Giovanni Bosco.

Il suo incontro con quel piccolo adolescente, capobanda irrequieto e inventivo che impensieriva la zona della stazione di Carmagnola e il seguito di quell'incontro piuttosto fugace e occasionale sono un breve trattato di metodo utile anche ai giorni nostri. C'è infatti un certo allarme per il bullismo che si va trasformando – complici i media – in una categoria sociale permanente e inquietante nella società. Specialmente nella scuola e negli spazi di ritrovi giovanili. Bullismo è un tarlo che colpisce giovani e adulti. Se prima nella scuola provocavano qualche senso i ragazzi bulli, ora ci si preoccupa pure di genitori ancora più bulli quando si schierano alla cieca con le pretese dei loro figli.

Rispetto ai tempi in cui Don Bosco strinse un'importante amicizia educativa con "il piccolo generale di Carmagnola" come Magone venne chiamato, il bullismo ha raggiunto punte pericolose di violenza per varietà e quantità e per la sua qualità che viene incrementata in particolare dagli effetti delle droghe largamente diffuse. Se si considera inoltre l'ideologia imperante che attribuisce alla prepotenza individuale o di clan la capacità di fondare diritti sociali di prevaricazione, il cerchio si chiude. Ci si lamenta del bullismo, sono tante le voci allarmate ma quasi nessuna che chiami in causa la paternità del bullismo. Allo stesso tempo, infatti, il bullismo è un male dei tempi nostri ma è pure originato dal nostro contesto economico, culturale e sociale. Una mano a questa penosa situazione l'ha data il degrado etico che intacca pure

la politica. Il bene comune è stato scalzato dall'individualismo sfrenato senza vincoli. Il circuito mediatico, specialmente televisivo, premia la rissosità. È ipocrita o almeno superficiale quindi lancia allarmi sul bullismo senza mettere in questione i contesti che lo alimentano. I giovani faticano a capire i divieti loro imposti per comportamenti che trovano tanto diffusi e accettati nella restante società. Nessuna meraviglia se pure essi vogliono tutto, qui e subito, a ogni costo, perfino ricorrendo a crescente aggressività, prepotenza e cialtroneria.

L'esperienza con i giovani carcerati del suo tempo aveva convinto Don Bosco che la soluzione alle paure della società verso la delinquenza giovanile non si trova dietro le sbarre. Egli pensava che si dovesse cambiare la società dal suo interno, creare convinzioni personali, condividere valori religiosi o almeno etici, pensare progetti solidali di società. Le carceri, specialmente quelle per i giovani, non risanano il disagio sociale, ma rinviano nel tempo la sua soluzione. Il capobanda Magone Michele ha cominciato a mutare la sua vita dopo quel dialogo con Don Bosco dal quale uscì frastornato dall'amorevolezza di quel prete. Si sentì amato per se stesso. Questo amore disinteressato e non funzionale ad altro, rispettoso perciò della libertà e dei tempi di maturazione, ha messo in crisi Michele Magone. Di lì sono partiti il ripensamento sulla propria vita e il vuoto esistenziale per la distanza dai valori capaci di originare un prete come Don Bosco. Occorre infatti non dimenticare che il santo educatore proponeva ai suoi ragazzi il vangelo, ma la sua proposta diventava credibile perché i giovani avvertivano prima distintamente di essere amati per quel che erano al momento del primo incontro con Don Bosco.

Se la scuola resta un grande parcheggio sociale non sarà in grado di contrastare il bullismo.







ABORTO. Egregio direttore [...] perché continuate a ostinarvi contro l'aborto? [...] Possibile che anche lei che sembra intelligente non capisce che è un gran bene per lo Stato, per la famiglia, per la società che si impedisca che vengano al mondo bambini indesiderati, che soffrirebbero e farebbero soffrire, che avrebbero una vita d'inferno, che... [...]

Lella, Palermo

Cara signorina, prima di tutto grazie per l'apprezzamento. Sono già altre volte intervenuto sul tema della vita. Per non ripetermi, vado a ripescare quanto mi ha inviato un amico qualche mese fa: mi sembra una di quelle risposte ad hominem che può essere illuminante. Eccoti cinque casi:

1. Una coppia, lui asmatico lei tubercolotica, hanno avuto 4 figli: il primo cieco, il secondo sordo, il terzo nato morto e il quarto ha ereditato la malattia del padre. La donna è di nuovo incinta. Consigliaresti l'aborto?
2. Un bianco stupra una ragazzina negra di 13 anni che resta incinta. Se tu fossi il padre le consiglieresti di interrompere la gravidanza?
3. Una signora rimane incinta. Ha già altri figli, il marito è in guerra e lei, ammalata, non ha molto da vivere. Le consiglieresti di sbarazzarsi del bimbo che porta in grembo?
4. Una coppia estremamente povera ha avuto 14 figli. Vivono nella fame. Incoraglieresti la donna ad abortire il suo 15° rampollo?

5. Una ragazza di poco più di 15 anni resta incinta. Non è sposata e il padre del bebè non è il promesso sposo. Le diresti che è meglio abortire? Allora, se rispondi sì, avresti impedito che venisse al mondo nel 1° caso **Ludwig van Beethoven**, uno dei maggiori geni musicali del mondo; nel 2° **Ethel Waters**, una delle più famose cantanti nere di blues; nel 3° avresti ucciso **papa Wojtyła** e ciò non ha bisogno di commenti; nel 4° **John Wesley**, il fondatore dei metodisti, uno dei più grandi predicatori del Settecento. E nel 5° caso, cara signorina, avresti impedito che venisse al mondo **Gesù Cristo!** Non so se mi spiego.

RELIGIONE COME TERAPIA. Pietra Ligure 15 agosto 2002 [...] Ricoverato per infarto al miocardio, mi danno l'estrema unzione e il prete dopo mi sussurra "Ernesto è la festa di Maria Assunta in Cielo". Il mio cuore che si era fermato ha ripreso a battere... Caro Direttore, si pratica la musicoterapia, la psicoterapia, ecc. Ho constatato che anche la religione può essere una terapia... Infatti da allora mi dedico all'assistenza religiosa di malati e anziani.

Ernesto, Savona

Caro signore, non stento a dar credito alle possibilità terapeutiche del sacramento dell'Unzione, se non altro come un "efficace" placebo. Del resto la Chiesa da sempre crede che l'Unzione degli infermi faccia bene sia al corpo sia allo spirito... E non sono pochi i casi documentati di ammalati guariti dopo l'assunzione dell'olio santo. L'essenza della dottrina cattolica afferma che la vita vince la morte, che orizzonti "altri" si schiudono a chi è giunto sull'ultimo crinale dell'esistenza. Quella cristiana è la religione della speranza. "La speranza, scrive lei stesso, diventa tensione e sorriso", è una marcia in avanti, è lampada che illumina il cammino, è - sono ancora sue parole -

"gioia che si oppone alla tristezza, dono che viene elargito a chi lo invoca". Sono altresì convinto che non siano "né il piacere né il dolore che costituiscono il problema della storia degli uomini, ma la capacità di caricare piaceri e dolori di significato e di finalità". Sì, non è impossibile che la religione oltre che una fede, possa essere anche una terapia per chi crede; e probabilmente - con ciò smentisco quanto ho scritto all'inizio - non è un semplice placebo, ma un'autentica energia positiva, capace di reinterpretare il senso della vita, e di influire su un fisico malato come una sferzata rivitalizzante, un analgesico corroborante.

DELUSIONE UNIVERSITÀ. Egregio direttore, sono una studentessa universitaria delusa [...]. L'università sfrutta gli studenti. Ci sono docenti che discriminano con votazioni più basse all'esame. Ho ascoltato inorridita alcuni prof chiamare noi studentesse "cagne senza collare", e sono rimasta scioccata quando uno di loro ha inveito contro alcune con estrema volgarità e apprezzamenti pesanti (Valentina, Padova). Credo che lei sappia del potere dei baroni che fanno quello che vogliono, quando vogliono e come vogliono. Sembrano al di sopra del bene e del male, bypassano legge e morale. Quello che capita all'università avviene anche in ospedale [...]. Alcuni primari - che più baroni non si può - fanno il vento e la pioggia, commettono ingiustizie da far accapponare la pelle... E tutti si inchinano [...]

Antonella, Milano

Care studentesse, qualcuno direbbe: avete scoperto l'acqua calda. Si sa da una vita che il "baronaggio" è un "sistema" consolidato... Anzi, mi scrive uno studente, "è la mafia delle università e degli ospedali". I baroni in realtà sono più tiran-

ni che dirigenti; sì, sembrano superiori alla legge e alla morale, agiscono come se non possedessero una coscienza. "È gente che ha il potere di vita e di morte, se non fisica certamente lavorativa e spesso anche psichica", continua lo stesso studente. Ho conosciuto studenti/esse traumatizzati dall'alterigia incosciente di cattedratici che barattano voti con prestazioni di altro genere (!) invece che intellettuali. Devo dirvi tuttavia che la colpa ricade anche sugli studenti, non solo sul sistema. Se si mobilitassero in blocco contro certe macroscopiche ingiustizie, il problema non avrebbe le dimensioni che ha. Ma "gli universitari, scrive Simona della Normale di Pisa, sono troppo spesso degli opportunisti che pensano unicamente a se stessi, al pezzo di carta da conquistare, anche a costo di... venderlo". Troppo spesso l'opportunismo batte la giustizia, scalza il diritto, e molla perfino l'onore personale. Mi vedo costretto, perciò, mio malgrado, a confermare quanto dite e confesso di non avere rimedi. Il giorno in cui chi governa riuscirà a pensare meno ai voti degli elettori (opportunismo anche questo), agli interessi di partito, a non scontentare i potenti economici e/o sindacali, e si applicasse di più a raddrizzare le disfunzioni del sistema, in primis quello universitario, certamente andremo molto meglio. Vi devo anche confessare che geremiadi contro il baronaggio continuano ad arrivarvi e trovo difficoltà a rispondere, perché non conosco armi atte a infrangere le immarcescibili difese dei privilegi. Molti parlano con malcelato disprezzo dei privilegi della Chiesa... È davvero singolare che questi signori passino bellamente sopra a quelli del baronaggio, del caporalato, del nonnismo, del mobbismo, ecc. e a quelli altrettanto consolidati dei parlamentari. Mi consolo perché, preda un proverbio danese, "i potenti hanno braccia lunghe, ma non tanto da arrivare fino al Cielo".



Non ci è stato possibile pubblicare tutte le lettere pervenute in redazione. Ce ne scusiamo. Provvederemo a suo tempo alla pubblicazione o alla risposta personale.

APPELLI

Sono un uomo di mezza età, di carattere molto buono, dolce, fine, sensibile, cattolico, il quale desiderava molto cortesemente corrispondere con gentilissime amiche dai 50 ai 65 anni, scopo vera amicizia e scambio di pensieri. **Odorico Balloni, Piazza G. Leopardi 5, 62019 Recanati (MC).**

Desidererei trovare amici per poter scambiare idee riguardo allo sviluppo, al paese, alla razza, all'età e al sesso. Scrivete a: **Galimukatonda Paschal, P.O. Box 367, Mityana, UGANDA** oppure all'e-mail pa-shalex76@yahoo.com.

I'd like to correspond with people interested in making new friendship and talking about religious and historical subjects. I'm 31 years old. **Claudio Dito, Via G. Saragat 8, 87029 Scalea (CS).**

Desidero rintracciare una coppia di Milano, che nel

mese di settembre passa le vacanze a Golf Juan e in spiaggia viene al ristorante Oasis, ci siamo conosciuti 2 anni fa. Hanno 2 gatti e legono come me il bollettino salesiano. **Teresita Colombo, Via Borgazzi 2/c, 20030 Camnago (MI).**

Sono un collezionista di imaginettes sacre di santini, di Gesù e della Madonna, venerata sotto tantissimi titoli. **Rizzo Tommaso, Via Guicciardini 14, 73032 Andrano (LE).**

Mi chiamo Anna, ho 28 anni e gradirei ricevere e scambiare medagline religiose. **Carotenuto Anna, Corso Nazionale 153 - Traversa dei Portici, 84018 Scafati (SA).**

Cerco qualcuno con cui poter condividere la mia passione dei santini. Risposta assicurata. **Tricoli Paola, Via Gabara 26, 93017 San Cataldo (CL).**

le leggi vadano applicate, e senza eccezioni. Ma ciò non basta. Si ha l'impressione che troppi adulti abbiano rinunciato alla fatica dell'educazione, troppi genitori temono lo spauracchio dell'insuccesso, sono travolti dal panico della contestazione tra le mura domestiche; troppi temono le reazioni incontrollate dei figli. Questi figli, oggi superprotetti ma in modo sbagliato: sempre difesi, mai puniti perché i nuovi profeti della pedagogia dicono che le punizioni sono diseducative... Quando mai? Questi figli oggi talmente "liberi" che possono permettersi di tutto con la nuova terribile arma di cui dispongono (il cellulare). Questi figli ormai unici padroni di casa. Questi figli che a livello etico... non hanno più livelli: figli di papà o figli di 'ndrocchia, come direbbero a Napoli, pari sono. Se continuiamo così, saremo presto costretti a raccogliere i cocci... anzi lo stiamo già facendo. C'è da correre ai ripari. E pure in fretta, prima di essere costretti a scrivere l'epitaffio di una civiltà che sembra senza più educatori. Mi si domanda quale sia il metodo migliore per recuperare un po' di "buoni sentimenti". Io, ovviamente, sono un tifoso del Sistema preventivo e dei suoi tre grandi pilastri: **ragione, religione, amorevolezza.** Devo invece prendere atto, troppo spesso, che stiamo diventando professionisti di banalità, perché produrre banalità costa poca fatica, ma stiamo pagando caro questo disimpegno dalla fatica dell'educare. Oggi dicono che il business sia la leva che muove tutto; che la democrazia sia tanto importante che vale la pena esportarla anche con le armi (?); che la politica sia il motore degli Stati... Noi continueremo a credere e a gridare che l'educazione è sopra tutto, che all'educazione compete il primo posto sulla tavola della politica, che la famiglia, et quidem la famiglia unita, è indispensabile per la crescita armonica dei figli.



OGNI MESE CON DON BOSCO A CASA TUA

Il Bollettino Salesiano viene inviato gratuitamente a chi ne fa richiesta. Dal 1877 è un dono di Don Bosco a chi segue con simpatia il lavoro salesiano tra i giovani e le missioni.

Diffondetelo tra i parenti e gli amici. Comunicate subito il cambio di indirizzo.

Per la vostra corrispondenza:

IL BOLLETTINO SALESIANO
Casella post. 18333
00163 ROMA Bravetta
fax 06/656.12.643
E-mail: biesse@sdb.org

CHE COSA SUCCEDE? Gentile direttore, mi preoccupa l'avvenire di mio nipote: stiamo vivendo un periodo di cambiamenti, l'invasione di stranieri, ladri nelle case, giovanetti (non giovanotti) che girano armati di coltello, ragazzini che violentano ragazzine con spettatori pronti a filmare la vergognosa bravata. Come neo/nonna sono spaventata. Come recuperare i buoni sentimenti? Che cosa sta succedendo?

N.N.

Cara signora, (avrei preferito che si firmasse, ma pazienza) sta succedendo quello che è sempre successo. La novità è che oggi queste aberrazioni sono sotto gli occhi di tutti pressoché in tempo reale, data l'invasione pervasiva dei media che ti perseguitano anche quando sei alla toilette. Prima, una notizia o arrivava do-

po mesi o non arrivava affatto. Non credo che abbiamo avuto tempi migliori - almeno a sentire quelli che si occupano di storia e sociologia. "E che oggi siamo diventati ipersensibili, forse perché siamo meno pronti dei nostri nonni a sopportare la vita, e a reagirvi personalmente", mi scrive un giovane. Insomma siamo più gregge quando si tratta di fare qualcosa che scoccia (mal comune mezzo gaudio - dice il proverbio -), e siamo più individui per tutto il resto. Questo vuol dire, cara signora, che siamo dei dissociati. Chi ci pesta i calli... "mal gliene incoglie": non sopportiamo più nulla. Che cosa fare? Quasi nessuno glielo sa dire. Ma tutti sono arciconvinti che "qualcosa bisogna fare", a ogni costo, pena il caos non solo morale, ma anche sociale. Noi siamo convinti che occorran leggi serie, che

OFFERTE TELETRAMESSE.

Caro direttore, molte volte i parroci rivolgono l'invito a fare offerte per le opere parrocchiali, missionarie, ecc. [...]. Occorre risvegliare più spesso la buona volontà dei cristiani. Molti seguono la messa in televisione. Sarà possibile raccogliere offerte anche alle messe teletrasmesse?

Anacleto, Parma

Caro signore, di per sé l'idea non è "peregrina", ma forse è poco percorribile. Vede, per lanciare una qualsiasi iniziativa pubblica – soprattutto quando si tratta di soldi – occorre richiederne l'autorizzazione. La TV pubblica non è in mano alla Chiesa (fortunatamente), ma a un Consiglio di Amministrazione, in qualche modo legato al Governo, dal quale in ultima analisi dipende la gestione degli spazi e dei tempi delle iniziative. Concedere il permesso di celebrare la messa festiva davanti alle telecamere della TV nazionale non vuol dire concedere anche quello di fare una colletta per chichessia. Per questo che si configura come "altro" dalla semplice celebrazione, occorre una trattativa a parte. Probabilmente la cosa sarebbe più facile per una TV privata. Comunque, lei ha ragione: spronare alla carità generosa non solo non è un reato è per il credente un impegno di fede.

VISIBILITÀ.

Caro direttore, la visibilità è l'icona del mondo moderno. Vive chi è visibile. Chi non è visibile è come se fosse morto e sepolto. Chi l'ha capito sta vincendo la partita. Man mano che un problema trova qualcuno capace di "sacrificarsi", di giocare la propria vita... esso viene alla luce dall'ombra in cui era relegato e comincia a inquietare prima la coscienza di qualcuno, poi quelle di molti, poi quelle delle autorità reli-

giose, politiche, economiche... e il gioco è fatto.

(Dalla lettera di...
... Anacleto, Parma)

C'è un cammino inverso. Alcuni individui e/o organizzazioni perdono lentamente smalto perché si lasciano intorpidire dai contrasti, dalla mentalità corrente... e lentamente ma inesorabilmente cadono nell'ombra, diventando sempre meno presenti e perciò sempre meno significativi, fino a scomparire del tutto. Capita così che un'opinione maggioritaria perda consensi fino a farsi cancellare. Di chi è la colpa? Troppo facile dire della società! La società è fatta di persone, e se le persone si nascondono... Lei mi insegna che quando un gruppo di soldati è sopraffatto dalla paura, non combatte più, fugge: è l'inizio della fine. Siamo tutti responsabili ogni volta che "stiamo zitti", ogni volta che ci ritiriamo in buon ordine per non aver "seccature", ogni volta che ci defiliamo per non aver grane. Capita allora come capita all'automobilista che assiste o provoca un incidente e non si ferma, fugge per paura delle conseguenze. Chi poteva essere salvato muore, lui no, ma vivrà braccato dalla polizia e, soprattutto, dalla coscienza. Come facevano i primi cristiani a conquistarsi la visibilità, fuggendo forse? Uno sparuto gruppo di giudei nella potentissima Roma imperiale è riuscito in due o tre secoli a trasformare l'impero pagano in impero cristiano, sovvertendo ogni previsione. Ed è tutta questione di visibilità, caro signore; si sono resi tanto visibili che molti erano torce umane nei giardini imperiali di Nerone.

SPORT ASSASSINO?

Beh, direttore, i salesiani non dicono nulla sullo sport assassino che ha deturpato i nostri stadi e fuori? [...]

Marzia, Roma

Potrei risponderle che i salesiani hanno detto, eccome! E per bocca di uno "abbastanza in alto" visto che si tratta del Segretario di Stato Vaticano, il cardinale Tarcisio Bertone. Il quale, rispondendo a un'intervista sulla questione ha chiaramente enunciato il problema e fornito la sua risposta che è anche la risposta salesiana. Gliela riassumo.

Nello sport si liberano le virtù più alte ma anche le passioni più disumane.

Forme di violenza esistono sia "dentro" sia "fuori" degli stadi: il disagio sociale ha raggiunto limiti insopportabili, eppure la passione sportiva unisce...

È un'analisi che riconosce e sottolinea l'ambivalenza dello sport. Il cardinale salesiano indica poi i rimedi per la parte negativa.

La questione fondamentale è sempre una questione educativa.

Il rimedio principe è nella preventività, nell'educazione del cuore, nell'educazione al dominio di sé, alla convivenza, al rispetto reciproco.

Quindi indica la base, le colonne portanti di questo sistema che Don Bosco ha chiaramente individuato in quella triade che è rimasta famosa, e qualifica tutt'ora il metodo salesiano: ragione, religione, amorevolezza. La vera sfida consiste nel far convivere le tre cose. E questa, signora è la risposta che anch'io non potrei non darle. Come uomini inseriti in una società, l'educazione ci salverà, non il business, i soldi, il divismo, il tifo sfegatato, ecc... E come cristiani... già lo sa; del resto lo dice il vocabolo stesso.

ISOLA DEI FAMOSI.

Direttore, vorrei proprio un parere spassionato sull'Isola dei Famosi [...]. Davvero ma a che cosa e a chi serve? Che cosa e a chi insegna? [...]

N.N.

Non serve a niente se non ai soliti ricercatori di "stranezze che fruttino" (soldi ovviamente). Né insegna qualcosa. Tutt'altro. Sono già intervenuto su questo sfaglio del cervello, ed ho già espresso il mio parere. Posso solo aggiungere che ciò che per i guardoni nostrani è puro intrattenimento che si basa su una finta giornata di finti naufraghi che fanno finta di stare insieme, di arrabbiarsi, di darselo – metaforicamente per fortuna – di santa ragione, di urlare, di confessarsi, e quant'altro... Un reality che con la realtà ha poco a che fare: sia con quella dei protagonisti sia con quella dei garifuna, gli abitanti, afro discendenti dell'arcipelago dei Cayos Cochinos che lottano da anni per il riconoscimento giuridico delle terre che abitano. L'isolotto di Cayo Paloma – dove ha preso stanza la troupe di Rai 2, è stato dichiarato off limits: nessuno ci si può avvicinare: deve dare l'illusione di essere deserto. Ma così si è tolta ai garifuna una zona di pesca. Un comportamento che Miriam Miranda, leader di Ofraneh (Organización Fraternal Negra di Honduras) chiama vergognoso. L'aggressione all'arcipelago è iniziata nel 1992 quando l'inventore dell'orologio Swatch comprò una delle 13 isole, poi altri acquisti sono stati fatti e man mano la popolazione di poveri pescatori è costretta a sgombrare. La scusa è di fare una riserva naturale ma la meta è l'invasione turistica. I garifuna si arrangino, basta che se ne vadano. Le ingiustizie non finiscono mai! C'è di più: Cayo Paloma – 250 metri quadri di superficie – è stata dichiarata patrimonio dell'umanità dall'Unesco, per via delle tartarughe giganti che vi depongono le uova. Ora l'ecosistema è contaminato e le suddette non ci andranno più a nidificare... ma il WWF, che pure è feroce in altre occasioni, stavolta è stato zitto: "i dollari fanno andare l'acqua per in su", co-

me predica il proverbio. Ho anche letto che l'isolotto non ha sorgenti. Che cosa bevono i nostri inguaribili "tronisti"? Comunque, mentre da noi ci si diverte con le stupidaggini dei "fumosi" Miranda dice: "L'isola dei famosi perché non ve la fate a casa vostra?".

A SUPERIORITÀ OCCIDENTALE. Caro direttore, ricorda l'accoltellatore palestinese del povero volontario Angelo Frammartino? Il padre del ragazzo ucciso ha dichiarato: "Mio figlio è vittima del clima di odio nel mondo (cioè, alla fine, di Bush e Berlusconi – era lui allora presidente del Consiglio). Invece, Angelo era vittima dell'ignoranza marxista. [...] io credo che la solare superiorità umanistica dell'Occidente abbia mosso l'invidia e l'odio dell'accoltellatore [...].

Luigi, Perugia

Caro Luigi, dubito molto che dicendo del clima di odio nel mondo, Frammartino volesse riferirsi a Bush e a Berlusconi. Con il dolore la politica c'entra poco. In secondo luogo, lei sa che non è proprio così solare "la superiorità umanistica d'Occidente". Mi spiego. Se intende la letteratura, l'arte, l'antropologia culturale, devo ricordarle che altissimi sono in questo campo i livelli raggiunti dalle popolazioni sia africane, sia asiatiche, la cui civiltà sopravanza di secoli la nostra. Se invece tale superiorità si applica ai diritti umani, alla libertà, alla democrazia, beh oggi (dico "oggi") indubbiamente potremmo impartire qualche buona lezione. Ma solo "teorica", perché a livello di prassi siamo frane (Abu Ghraib, Guantanamo, ecc., docent!). Per di più, chi è andato a rompere le uova nel paniere ad africani e asiatici sono stati i paesi coloniali, che, guarda caso, sono quasi tutti occidentali. Alcuni filosofi africani della cosiddetta

"negritudine" hanno scritto e scrivono parole di fuoco contro un Occidente colonizzatore che ha devastato l'antica loro civiltà cambiando perfino il nome alle persone. "Io che avevo un nome armonioso, Luce nella notte, sono stato segnato nell'anagrafe dei colonizzatori come Antonio (fior d'asino!)", ha confidato sconcolato un filosofo bantù in un meeting interculturale svoltosi in Italia e a cui ero presente. Sono d'accordo con lei sull'ignoranza marxista: il socialismo reale di disastri ne ha fatti quanti il nazismo. Ma non si può negare che l'odio oggi fa da padrone nel mondo, né che di buona parte di esso siamo diretti responsabili con i nostri giochi economici senza scrupoli, che mettono in ginocchio intere nazioni e riducono alla fame interi popoli.

CHIUSURA ESTIVA.

Caro direttore, "Chiusura estiva da sabato... a..." è il cartello che ho letto all'ingresso di un grande nostro Oratorio. Mi ha preso un colpo! Quarant'anni fa nell'Oratorio della mia città la domenica era "più aperto" che negli altri giorni, e in estate ancora di più. Che vi sta succedendo? Vi siete imborghesiti? Chiudere in agosto... Ma l'Oratorio non è un'attività commerciale!... e poi, la gelateria lì a 50 metri, stracolma di giovani giorno e notte, non chiude in agosto!

Sergio, Bologna

Caro signore, la sua è anche la mia grande nostalgia: quella di oratori com'erano "ai tempi andati". La "CHIUSURA ESTIVA" assomiglia molto a una bestemmia salesiana, e me ne dispiaccio, non immagina quanto. D'altronde, però, sono obbligato a prendere atto di una realtà che avrei voluto non accadesse mai. Molti oratori, non solo quello che lei cita, sono costretti a chiudere, per vari motivi. Gliene elenco alcuni.

– La città in agosto si spopola e i ragazzi sono al mare, o in montagna, ai campi scuola, o in vacanza con la propria famiglia o con gli amici (non è come 40 anni fa)...

– L'incarico dell'oratorio in genere dirige un campo estivo o un Grest, trasferendo attività ludiche ed educative dove si trova con i suoi ragazzi (in montagna o al mare).

– Oppure approfitta per un corso di aggiornamento, o per una muta di esercizi spirituali (ogni tanto c'è bisogno di una ricarica spirituale, in un mondo come questo).

– Oppure si reca in famiglia (ce l'ha anche lui una famiglia e anche lui ha diritto a un po' di "tregua"). Tutto questo perché non c'è abbondanza di sostituti come una volta. Il calo delle vocazioni è un fatto reale e drammatico, di cui occorre oborto collo prendere atto, e studiare strategie nuove per "rinvigorire" le fila. È anche vero che non pochi oratori riescono a preparare dei laici (cooperatori o exallievi) per "tirare avanti la baracca" anche in tempi di emergenza. Ma... laici che siano disposti a impegnare le proprie ferie lavorando il doppio di prima in un oratorio, lei capisce, sono rari come le "mosche bianche". Le dirò, come conclusione, che personalmente continuo a credere in una ripresa, di cui qualche segno s'intravede. Don Bosco, del resto, ha sempre predicato l'ottimismo, e io continuo a sperare contro ogni speranza.

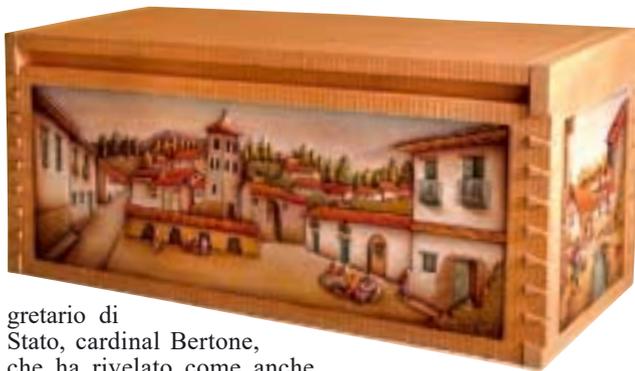


**ROMA,
SS. AMBROGIO
E CARLO**

“FATTI A MANO”

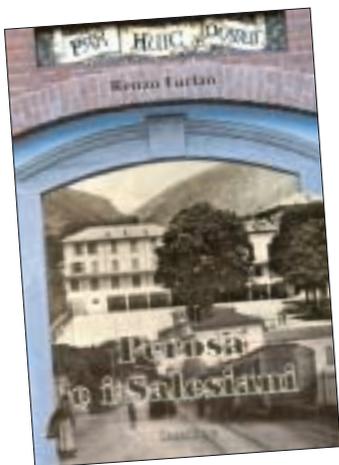
Un'esposizione di mobili peruviani realizzata dai giovani "campesini" delle Ande che, grazie alla scuola fondata da don Ugo De Censi, sono diventati artisti di grande talento. Il Don Bosco dei piccoli artigiani di Torino rivi-

ve tra i piccoli artigiani andini. All'inaugurazione della straordinaria esposizione presso la basilica dei SS. Ambrogio e Carlo al corso ha partecipato lo stesso fondatore dell'operazione Mato Grosso, don Ugo, che poi ha ribadito, dai microfoni di Radio Vaticana che "tutti i soldi guadagnati dalla vendita dei mobili ritornano ai ragazzi, perché tutto deve tornare ai poveri". L'esposizione è stata sostenuta dallo stesso Se-



gretario di Stato, cardinal Bertone, che ha rivelato come anche alcune nunziature dell'America Latina hanno, come arredamento, i mobili dei ra-

gazzi delle Ande. Le foto testimoniano la bellezza di questi manufatti.



**PEROSA
E I SALESIANI**

**1881-1973
STORIA
DI UN ISTITUTO
STORIA DI UN PAESE
di Renzo Furlan**

Il prof. Furlan espone il frutto di un'appassionata ricerca sulla traccia indicata già dal

titolo, la storia di un paese, *Perosa Argentina*, nella quale si inserisce la vita dell'istituto salesiano, a partire dai primi contatti epistolari con Don Bosco nel 1881 fino al settembre 1973, anno della chiusura. Periodo di vitalità, lotte e traguardi raggiunti. Sarà don Michele Rua ad accogliere la richiesta del Parroco don Giuseppe Paolasso. Il 12 aprile del 1897 si posa la prima pietra e il 27 novembre dell'anno successivo si inaugura. La popolazione di Perosa che vi partecipa è tanta che il pavimento della cappella scricchiola e minaccia di cedere sotto il peso. Si tratta di un lavoro svolto con impegno, competenza e delicatezza soprattutto nei punti scabrosi, usando con saggezza le tante fonti di archivio. Grazie per la dedica finale: "Il presente lavoro vuol essere il doveroso tributo di riconoscenza di un exallievo ai salesiani che gli sono stati straordinari maestri di vita".

VIENNA, AUSTRIA

**DON BOSCO
YOUTH NET**

La Don Bosco Youth Net è la rete che unisce le organizzazioni giovanili di 11 Paesi europei (Italia, Austria, Slovenia, Slovacchia, Malta, Spagna, Germania, Polonia, Regno Unito, Olanda) per scam-

bi di esperienze, attività di formazione e volontariato. S'incontrano due volte l'anno e ogni organizzazione ha modo di presentare i progetti che intende realizzare. Presenti salesiani, collaboratori laici e volontari degli 11 Paesi aderenti. Per l'Italia, socio fondatore della rete, ha partecipato tramite la Federazione SCS/CNOS. www.federazionescs.org.



I RAGAZZI NELLA «RETE»

di **Valerio Bocci**,
Elledici 2007, pp. 36

“Mondo Nuovo” fa 250: la storica collana dei tascabili Elledici dedica il suo 250° titolo fresco di stampa e di attualità a “I ragazzi nella ‘rete’”. Il nuovo volumetto, curato da Valerio Bocci, direttore di Mondo R, presenta in cinque agili capitoletti, corredati da un prezioso glossario, chi sono e come comunicano gli adolescenti e i preadolescenti di oggi, tutti alle prese con *TV, videogiochi, Internet, e-mail, telefonini, chat, SMS e MMS*. E a partire da questa lettura, l'autore cerca i possibili



punti di contatto e di dialogo con il mondo degli adulti, gli “sponsor ufficiali” della loro fatica di crescere.



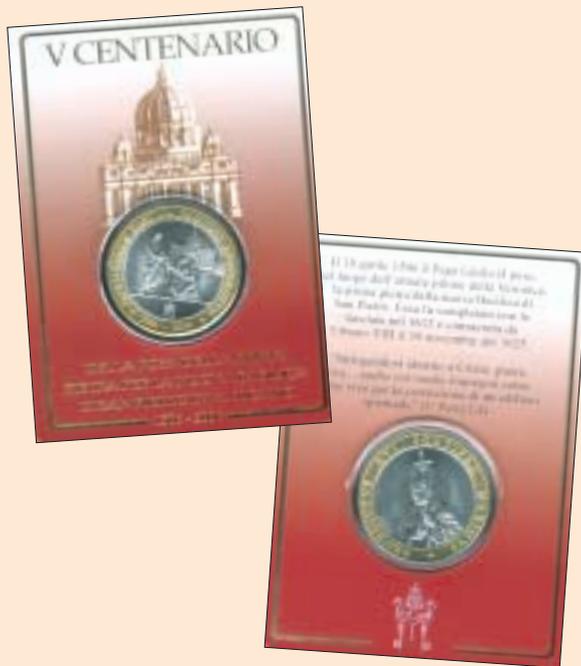
NUNZIATA, CATANIA

Nunziata ha festeggiato i 125 anni di presenza FMA. Le suore sono presenti dal 1882, chieste dall'allora parroco don Angelo Patanè. Culmine delle celebrazioni è stata la veglia di preghiera del 30 gennaio che ha visto radunarsi centinaia di giovani provenienti dalle diverse comunità parrocchiali della diocesi di Acireale. Momenti particolarmente

intensi sono stati la testimonianza di suor Emanuela Robazza e il video messaggio del vescovo di Acireale, monsignor Pio Vittorio Vigo, in viaggio pastorale in Brasile. L'eucaristia del 31 è stata presieduta dal salesiano monsignor Calogero La Piana, neo Arcivescovo di Messina. In occasione dei festeggiamenti, i ragazzi delle scuole presenti in paese hanno partecipato al concorso “Sorrisi & Castagne”, giunto alla 20ª edizione.

NUMISMATICA

a cura di
Roberto Saccarello



V CENTENARIO DELLA BASILICA DI SAN PIETRO IN VATICANO

Il 18 febbraio del 1506 papa Giulio II (Giuliano della Rovere 1443-1513) poneva la prima pietra della nuova Basilica di S. Pietro in Vaticano, realizzata sullo stesso sito dell'antica, fatta edificare nel 315 d.C. dall'imperatore Costantino sul luogo dove si venerava la tomba del primo apostolo di Cristo.

Per celebrare i 500 anni dell'evento, la Reverenda Fabbrica di S. Pietro ha autorizzato l'emissione di un'artistica medaglia che mostra sul diritto il ritratto di Benedetto XVI in abiti pontificali e sul rovescio la facciata della Basilica Vaticana che fa da sfondo alla scena di Gesù che consegna le chiavi a san Pietro, tratta dal balcone centrale della stessa Basilica.

La medaglia è stata realizzata in alpacca-bronzo (€ 5,00) e in argento (€ 30,00).

Per saperne di più:

Interfinum, Borgo S. Spirito, 14 - 00193 Roma
Tel. 06.6874315.

100 anni fa

Il BS di giugno 1907 offre la relazione del "III Congresso degli Oratori festivi", tenuto a Faenza con la partecipazione del cardinale Svampa, arcivescovo di Bologna e del Rettor Maggiore, ora beato, don Michele Rua. Impressionante la partecipazione, grande l'entusiasmo. Annotiamo l'inizio della relazione della "I Adunanza di sezione".



■ Ecco come era il cortile nel 1907.

La prima adunanza di sezione è presieduta da S.E. Mons. Pasquale Morganti, Arcivescovo di Ravenna; Mons. Alfonso Andreoli, Vescovo di Montefeltro, Mons. Federico Polloni, Vescovo di Bertinoro, Mons. Francesco Baldassari, Vescovo d'Imola, e Mons. Ernesto Piovela, Vescovo eletto di Alghero.

Sono presenti anche vari illustri membri del laicato cattolico, tra cui il comm. Pericoli, presidente della Gioventù Cattolica, il cav. Grossi-Gondi, e il signor conte Carlo Zucchini.

Sono rappresentati i giornali l'Avvenire d'Italia, il Momento, la Gioventù Nova, il Piccolo, il Savio, l'Etruria, l'Osservatore Cattolico, il Pro familia, ecc.

Don Trione apre la seduta ringraziando gli intervenuti e invitando tutti ad un lavoro intenso e proficuo con la discussione franca e serena delle proposte.

Comincia la discussione su vari punti concernenti l'erezione, l'organizzazione e il personale degli Oratori. N'è relatore il prof. D. Francesco Tomasetti, direttore dell'Ospizio del S. Cuore di Gesù in Roma.

EMIGRAZIONE E PRESENZA ITALIANA IN CUBA

di Domenico Capolongo

Quanti sono stati i salesiani italiani missionari nel mondo? Molte migliaia e tuttora sono circa mille. Il fenomeno meriterebbe uno studio. Per Cuba lo studio è stato fatto dal cooperatore salesiano *Germáno Bello González* che nel saggio *Presencia italiana en Cuba en la Obra salesiana*, pubblicato nel volume in collaborazione *Emigración e presencia italiana in Cuba* (Collana di Studi Storici, Roccarainola 2005) in un capitolo di circa 50 pagine, ha dato spazio e visibilità all'ottantina di salesiani e alla quarantina di Figlie di Maria Ausiliatrice italiani, i quali, assieme a missionari di altri Paesi, hanno lavo-



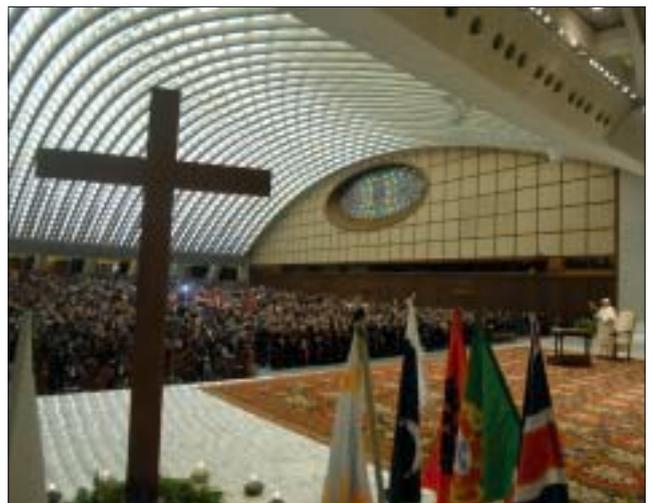
ratato nell'isola a servizio dei giovani più bisognosi e della popolazione locale, negli oltre 90 anni della loro presenza. Anni non tutti facili, come ben si sa. Ovviamente nel saggio non manca un cenno anche alle decine di fondazioni, di cui purtroppo molte sono state soppresse (*Motto*).

CITTÀ DEL VATICANO

GLI UNIVERSITARI E IL PAPA

La V Giornata Europea degli Universitari (10 marzo 2007) ha radunato migliaia di studenti degli atenei romani nell'aula Nervi del Vaticano dove con papa Benedetto hanno

recitato il rosario, collegandosi anche con i loro colleghi di una decina di altre Nazioni. Davvero suggestivo il tema che il Papa stesso ha commentato: "La carità intellettuale: via per una nuova cooperazione Europa-Asia". Questo tipo di caritas elimina le distanze e lega le persone sul piano della ricerca e della testimonianza.



ALICE E GLI ALTRI (3)

Divagazioni (mica tanto!) su un'altra normalità: la **discoteca**, rito del sabato sera.

“Ha detto mia madre che a mezzanotte devo essere a casa”, dice Alice con aria triste. “A mezzanotte? – ribatte Viola strabuzzando gli occhi – ma nessuno va allo school party prima di mezzanotte. Se non riesci a convincerla a farti restare almeno fino alle tre, è meglio che resti a casa”. “Lo so. Ma non c'è niente da fare, mamma dice che...”. “Ma gliel'hai detto che c'è anche mia sorella?”. “I miei non credono che tua sorella avrà voglia di stare tutto il tempo a controllare noi. Lei ha diciotto anni...”. “Beh, infatti mica ci controllerebbe – Viola ha un sorriso malizioso – Comunque Sara e Chiara vengono, mancherai solo tu. Peccato!”.

Fabiana Di Bello



■ “È stato fichissimo – urla nella cornetta Sara – abbiamo conosciuto un sacco di ragazzi grandi. Che peccato che non c'eri!”. “Già!”, mormora Alice, mortificata. “Abbiamo anche bevuto della birra. Chiaretta ha anche vomitato...”. “Si è sentita male?”, chiede Alice. “Ma no, ha solo fatto una figura da pivella! Piuttosto sai niente della sorella di Viola?”. “No, che cosa è successo?”. “Sembra che sia stata male sul serio, l'hanno portata in ospedale...”. “E me lo dici così? In ospedale?”. “Sembra abbia preso qualcosa... Pensavo ti avessi chiamata Viola...”. “No, non l'ho sentita, anzi scusa, ci sentiamo dopo”. Alice chiama subito Viola, ma né a casa, né sul cellulare riceve risposta. È preoccupata. Allora, nonostante siano giorni che tiene il broncio ai genitori, corre a raccontare che cosa è successo. Papà Giulio capisce subito: uno sballo! E si offre di accompagnarla in ospedale. Appena arrivati, egli si avvicina ai genitori di Viola che hanno l'aria stanca e smarrita, Viola corre ad abbracciare Alice. Piange, ma ormai solo di sollievo: “Adesso sta bene – dice –

però se l'è vista davvero brutta. È stato terribile. Era svenuta... così ho chiamato papà e mamma, e l'abbiamo portata qui. I medici dicono che abbiamo fatto appena in tempo”. Viola sorride tra le lacrime. “Dai, è andato tutto bene”, dice Alice abbracciando l'amica.

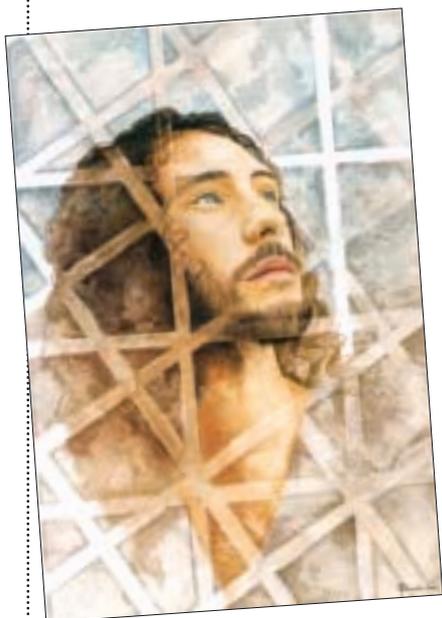
■ Poco più in là, un gruppetto di amici della sorella di Viola sembrano cani bastonati. “Sono stati qui tutta la notte. Credo proprio che per un po' non ci saranno serate in discoteca per nessuno di noi – dice Viola – Alice, scusa per le cose che ti ho detto l'altro giorno. So-

no stata una stupida. E tu sei una vera amica, grazie!”. Dopo un po' Alice e papà Giulio si congedano. In macchina lui, visto il silenzio preoccupato della figlia, commenta: “Vedi, Alice, io non penso che la discoteca sia un luogo da non frequentare. A me e alla mamma piaceva andare a ballare, solo che eravamo un po' più grandi di te. Sono convinto che ci sia l'età giusta per ogni cosa, e che quattordici anni siano un po' pochi per restare alzati fino alle tre di notte. Penso che tra tanti ragazzi simpatici e divertenti ce ne possa essere qualcuno un po' sciocco, e forse anche qualcuno con cattive intenzioni. Tu sei troppo giovane per assumerti la responsabilità di capire tutte queste cose, così lo facciamo io e la mamma per te, ancora per un po'. Non ci piace dirti di no però, quando lo riteniamo necessario, ci prendiamo la responsabilità di scegliere al posto tuo. La sorella di Viola ha qualche anno più di voi, eppure ha fatto una sciocchezza. E alcune sciocchezze si pagano care”. “Papà, scusa se sono stata arrabbiata in questi giorni... E grazie di non aver detto: te l'avevo detto”. Giulio allunga la mano per una carezza alla figlia. Poi restano in silenzio fino a casa, soprappensiero. □

QUO VADIS EUROPA? (8)

L'eclissi di Dio nel vecchio continente

di Silvano Stracca



Siamo chiamati a riscoprire il Dio dal volto umano.

12

Ricordate Friedrich Nietzsche? Ricordate la famosa pagina del pensatore tedesco che inizia con questa frase: "Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna alla chiara luce del mattino, corse al mercato e si mise a gridare incessantemente: Cerco Dio... Cerco Dio"? E ricordate pure, sicuramente, l'agnosticismo banale e plebeo degli uomini che al mercato "ridono di colui che cerca Dio"? La pagina di Nietzsche sembra esprimere in modo emblematico il dramma dell'Europa senza Cristo. Certo è follia accendere una lanterna nella piena luce del mattino, ma in realtà l'uomo d'oggi comincia a sentire l'esigenza di dover riaccendere una nuova luce proprio quando tutto intorno pare illuminato. La luce che viene dal secolo dei "lumi", dalla ragione, dalla scienza, dai poteri del mondo, non appare più sufficiente per il suo cammino. Tanti segni lo spingono a rimettersi in ricerca. Basta pensare alle domande angosciose suscitate dagli eventi storici planetari succedutisi in questo scorcio del XXI secolo.

Scatolon



"Vogliamo possedere il mondo e la nostra stessa vita in modo illimitato. Dio ci è d'intralcio. O si fa di Lui una semplice frase devota o Egli viene negato del tutto, bandito dalla vita pubblica, così da perdere ogni significato" (Benedetto XVI).

L'Europa unita...

L'11 settembre 2001. La guerra in Medio Oriente. L'incancrenirsi del terrorismo. L'emergere tumultuoso sulla scena geopolitica mondiale di Cina e India. La grande pressione dei migranti alle frontiere europee...

IN CERCA DI QUALCOSA DI PIÙ

La nuova ricerca di Dio – questa domanda di qualcosa "di più grande" che sale dal profondo dell'uomo – è un leit-motiv ricorrente sulle labbra del Papa tedesco. Dal cuore stesso dell'Europa, nella sua Baviera, il settembre scorso, Bene-

detto XVI provò a scuotere la società occidentale "sorda" alle ragioni di Dio. "Il grande problema dell'Occidente è la dimenticanza di Dio, l'oblio che si diffonde", affermò convinto che, in definitiva, tutti i singoli problemi possano essere ricondotti a un'unica fonte. Dunque, riscoprire Dio, e non un Dio qualsiasi, ma il Dio con un volto umano, poiché "quando vediamo Gesù Cristo vediamo Dio". Un tema decisivo per il futuro del nostro continente, che oggi dà l'impressione di un'apostasia silenziosa da parte dell'uomo sazio, che vive come se Dio non esistesse. "Oggi nel mondo occidentale – è l'analisi di Papa Ratzinger – vi-



Friedrich Nietzsche: “Avete sentito di quel folle uomo che accese una lanterna e... al mercato.... si mise a gridare cerco Dio?”.

viamo un'ondata di nuovo drastico illuminismo o laicismo, comunque lo si voglia chiamare. Credere è diventato più difficile, poiché il mondo in cui ci troviamo è fatto completamente da noi stessi e in esso Dio, per così dire, non compare più direttamente. Non si beve alla fonte, ma da ciò che, già imbotigliato, ci viene offerto. D'altra parte, *l'Occidente oggi viene toccato fortemente da altre culture, in cui l'elemento religioso originario è molto forte, che sono inorridite per la freddezza che incontrano in Occidente nei confronti di Dio. E questa presenza del sacro in altre culture tocca nuovamente il mondo occidentale, tocca noi che ci troviamo al crocevia di tante culture*”.



Nelle religioni orientali, Islam, Buddismo, Induismo il sacro s'intreccia intimamente al quotidiano.

LA PECULIARITÀ OCCIDENTALE

Benedetto XVI mette a fuoco un punto fondamentale. L'eclissi di Dio in Occidente non è comune ad altre grandi zone del pianeta, dove la religione ha forza ed attualità, e che ormai non vedono più l'Europa come una guida, ma come un luogo insicuro e, appunto, senza Dio. La sempre più forte secolarizzazione fa apparire l'Occidente alieno e diverso rispetto al resto del mondo, l'Africa, l'Asia, i paesi islamici. L'Occidente appare cinico, utilitarista, arido nell'idolatrare scienza e tecnica, estraneo a continenti interi per i quali l'identità religiosa è un valore e il disprezzo del sacro è cosa ributtante. *“Le popolazioni d'Africa e d'Asia – sottolinea il Papa – ammirano le nostre prestazioni tecniche e la scienza dell'Occidente, ma al contempo si spaventano di fronte a un tipo di ragione che esclude totalmente Dio dalla visione dell'uomo”.* Guai, fa capire insomma il Pontefice, se l'Europa non si rende conto che una cultura senza Dio provoca contraccolpi negativi nelle terre dell'Islam, del Buddismo, dell'Induismo, ecc. dove il sacro si intreccia intimamente al quotidiano. Per scuotere l'anima del continente, risvegliare la funzione di lievito per il mondo intero svolta fino a oggi dall'Europa, Benedetto XVI ricorre alla parabola del Vangelo in cui Cristo guarisce il sordomuto mettendogli un po' di saliva sulle orecchie. *“Apriti”*, disse Gesù e il sordomuto guarì. Ma l'Europa e l'Occidente non vogliono guarire. *“Esiste una freddezza d'udito nei confronti di*

Dio”, lamenta il Papa. *“Non riusciamo più a sentirlo, troppe frequenze diverse occupano i nostri orecchi. Quello che si dice di lui ci sembra pre-scientifico”.* Attenti, ammonisce il Pontefice. Proprio quest'eclissi di Dio – che è alla radice in Occidente della profonda crisi attuale della verità – rischia di portare l'Europa in rotta di collisione con tante parti dell'umanità. *“La vera minaccia per la loro identità i popoli d'Asia e d'Africa non la vedono nella fede cristiana, ma invece nel disprezzo di Dio e nel cinismo che considera il dileggio del sacro un diritto della libertà e che eleva l'utilità a supremo criterio morale”.*

LE RAGIONI DELLO SCONTRO

Dunque, la nuova Europa si rigeneri ritrovando la fede in Dio e denunciando con coraggio tutto ciò che è contrario alla vera dignità dell'uomo. Papa Ratzinger rovescia, in sostanza, lo schema del cosiddetto scontro di civiltà. Le ragioni di fondo dello scontro non sono religiose, ma politiche e sociali. E se l'anima africana e l'anima asiatica restano sconcertate di fronte alla freddezza della nostra razionalità, è importante dimostrare che da noi non c'è solo questo. *“Il mondo laicista – incalza Benedetto XVI – si renda conto che la fede cristiana non è un impedimento, ma invece un ponte per il dialogo con altri mondi”.* Proprio per la nuova interculturalità nella quale viviamo, *“la pura razionalità sganciata da Dio non è sufficiente, ma occorre una razionalità più ampia che veda Dio in armonia con la ragione”.* Di qui il grande compito che attende i credenti nell'Europa senza Cristo: *“mostrare che la Parola che possediamo non appartiene ai ciarpami della storia, ma è necessaria anche oggi”.*

(continua)

RICCO NORDEST

POVERI RAGAZZI

di Angelo Durante



Chi ha detto che dove c'è ricchezza c'è felicità? Chi ha detto che dove si sta bene non esistono problemi? Chi ha detto che dove tutto è organizzato tutto fila liscio? A Udine si è sentito il bisogno di una struttura per i giovani in difficoltà. E i salesiani si sono attivati...

■ La Casa/famiglia di Udine.



■ Una cameretta/studio.

Sono una novantina di storie difficili, con risvolti talvolta drammatici, di *poveri orfani* della nostra società post-industriale nel ricco Nordest. Sono ragazzi meno fortunati, svantaggiati dal punto di vista sociale, profondamente segnati nella crescita affettiva, deprivati spesso del diritto naturale di essere felici e spensierati come i loro coetanei. È della vita di questi ragazzi "*poveri e pericolanti*", come li definiva Don Bosco, per certi versi adulti prematuri, che abbiamo contribuito a scrivere un capitolo importante.

IL METODO

Nel lavoro di ogni giorno gli operatori dei due centri – e se ne attende un terzo – sono investiti dalla grave responsabilità di guidare tutti i piccoli o grandi interventi educativi, a entrare in punta di piedi, con il massimo rispetto, con amore esigente e paziente, senza prepotenza nella vita di una tenera pianticella, per sostenerla e accompagnarla, per offrirle il calore

umano indispensabile alla crescita che non di rado manca o è disordinato. L'obiettivo è unico: aiutare i ragazzi a crescere sani e robusti "dentro", offrire degli strumenti perché possano un giorno affrontare da soli la loro strada come da veri protagonisti. Quando si è tentati dallo scoraggiamento per la scarsa risposta, supplisce l'incorreggibile ottimismo verso il mondo giovanile che si respirava a Valdocco: "*Non ho mai conosciuto un giovane che non avesse in sé un punto accessibile al bene, facendo leva sul quale ho ottenuto molto di più di quanto desideravo*". Parole di un profondo conoscitore dei giovani, Don Bosco. Ogni tanto qualcuno ritorna, per rivedere la sua casa, ricordare anni difficili, per dire che è cambiato e raccontare del lavoro, confidare progetti, lasciando intendere che qualcosa ha imparato da noi, non abbiamo sprecato tempo e fatica, e abbiamo ben giocato la carta della fiducia! La comunità è come una grande famiglia: ragazzi, educatori, volontari, famiglie d'appoggio, ami-

Abbiamo solo 13 anni, e se il 13 è un numero fortunato, siamo a cavallo. Tredici anni fa, dunque, nasceva la casa/famiglia "Domenico Savio" per i giovani del fortunato (?) Nordest, per quelli che di fortuna ne hanno avuta poca, quelli che potremmo definire *sfortunati nella fortuna*. Rovistando nell'archivio si contano 72 schede di ex, più gli attuali 9 terremoti della *Casa Domenico Savio* e i 5 sbarbatelli della *Michele Magone* di recente apertura:



Attività. Le passeggiate amalgamano il gruppo e creano amicizie durature.

Attività. Il teatro è un formidabile mezzo educativo.



ci... Succede pure che Norma, una nonnina sola, scelga di festeggiare i suoi 80 anni attornata dai ragazzi, almeno per una volta educati e rispettosi. Il dono più gradito per certi anziani benefattori e amici che non escono più di casa è la visita dei nostri cari discoli che fanno loro dimenticare per un momento gli acciacchi.

LA NASCITA

A fine settembre 2004, abbiamo festeggiammo il nostro 10° compleanno nella più genuina tradizione salesiana: una festa di famiglia, condivisa con numerosi amici e collaboratori, e tanta gioia. È stata un'occasione per sensibilizzarci sulla condizione dei ragazzi in difficoltà, fare il punto, programmare il futuro: una seconda casa, grande e spaziosa per poter aiutare altri ragazzi, perché ci piange il cuore ogni volta che non possiamo accogliere i loro appelli per mancanza di spazio. Tredici anni, un'età in cui si crede molto ai sogni; se ne ha tutto il diritto! I nostri sono accompagnati dai progetti dell'architetto, dall'attenzione delle autorità, dal sostegno generoso di benefattori e amici. Vogliamo sperare che i nostri, come quelli di don Bosco, non siano solo sogni o che non rimangano tali per molto tempo, perché abbiamo fretta di crescere. Ma Don Bosco tutto questo già lo sa.

Ritorniamo agli inizi per dare ragione della nostra scelta. Alla fine degli anni Ottanta, dopo una lunga riflessione sul significato della presenza salesiana a Udine, abbiamo individuato come urgenza la necessità di realizzare qualcosa per i meno fortunati: "Ero persuaso che per molti

ragazzi ogni aiuto era inutile se non gli si dava una casa", scriveva Don Bosco nelle sue Memorie. Così l'idea di una casa per i preadolescenti in difficoltà prese forma e si fece progetto: accompagnare i ragazzi nel delicato lavoro di costruire e consolidare la propria identità, portandoli ad accettare se stessi, a migliorare i rapporti con la famiglia, a vivere relazioni più serene con l'ambiente, ad assumere con gradualità valori e orientamenti che li aiutino a diventare *buoni cristiani e onesti cittadini*, convinti che la chiave stia nel coniugare armoniosamente "ragione, religione e amorevolezza", secondo il metodo preventivo di Don Bosco. Senza sostituire o porsi in concorrenza con la famiglia in difficoltà, ma in piena e leale collaborazione, e solida sostegno.

MIRACOLI CON NOME E COGNOME

Si comincia come si può. C'è all'istituto Bearzi un appartamento poco utilizzato: ospitava la comunità delle suore che gestivano cucina e lavanderia. Con pazienza e in economia, si sistemano le camere con letti a castello per otto posti. Il personale? Un salesiano e un obiettore. Il primo ragazzo, orfano di padre e con la madre in difficoltà, arriva che la struttura non è ancora pronta. Ci si arrangia facendo di necessità virtù. Comincia il lavoro: si ascolta tanto, si cerca di capire senza giudicare. Quando arrivano due volontarie la comunità acquista una sua fisionomia educativa... Dopo breve tempo non si riesce più a far fronte alle richieste, e pro-

gettiamo di allargarci. Mentre l'architetto stende il progetto, bussiamo a tutte le porte. In Comune l'assessore c'incoraggia e ci aiuta, stanziando un congruo contributo con cui iniziamo i lavori. La signora Nice offre un'ingente somma e dopo alcune settimane mi chiama perché – dice – non è contenta. Perché mai? Ci vado con un certo timore. Appena mi vede, porge una busta: "Voglio fare cifra tonda. Che nessuno sappia!". Passano due mesi, e arriva da un paesino di montagna la telefonata della signorina Iva, anziana maestra in pensione, che nessuno conosce, ma da sempre innamorata di Don Bosco. Offre un investimento di decine di milioni, frutto dei suoi risparmi, giusto per ordinare i serramenti. La casa è pagata. Mancano solo le suppellettili, dalla cucina alle camere. La provvidenza questa volta si chiama *Giuseppina*, un distinto signore che ha per le mani una somma considerevole destinata a un orfanotrofio. Ha già girato il Friuli senza risultato. Capita al Bearzi, visita la nostra costruzione ormai quasi pronta, s'informa, guarda, riflette esamina e: "È quello che cerco!". Così ci togliamo anche il pensiero dell'arredo. Poi ci sono *Matteo, Elena, Pierre, Filippo, Lia, Luigino, Mira, Cristian*, l'alpino dall'Australia, l'exallievo del Canada, quello di Gemonna... e tanti altri anonimi; tutti partono dalla stima per Don Bosco e portano "ai suoi ragazzi" un investimento per il domani della nostra società. A noi rimane l'incumbenza di credere nel valore del compito educativo, convinti che ci sarà quel "pane, lavoro e paradiso" che Don Bosco ha promesso in abbondanza a salesiani e collaboratori. □

BEATO FRANCESCO SPOTO MARTIRE

Dal 21 aprile un altro beato arricchisce la numerosissima schiera di coloro che sono caduti martiri della fede. Apparteneva alla congregazione dei "Missionari Servi dei Poveri" fondata dal palermitano *Giacomo Cusmano*, contemporaneo di Don Bosco – e morto nello stesso anno 1888 –. Si tratta del beato **Francesco Spoto**, siciliano di Raffadali. È caduto sotto i colpi dei "Simba", i "leoni" comunisti, che imperversavano in Congo negli anni Sessanta del secolo scorso. Fu pestato a morte da due giovani guerriglieri e abbandonato nella capanna dove l'avevano sorpreso. Non era un missionario qualunque don



Il Fondatore beato Giacomo Cusmano.

Francesco, era il superiore generale della sua congregazione, eletto ad appena 35 anni, nel 1959, che si era recato in visita canonica alla missione

in Congo. I ribelli "Simba" imperversavano nella regione, spargendo ovunque terrore e morte. Furono molti i religiosi e le religiose, uccisi senza pietà. L'anno peggiore fu cer-



Il giovane martire Francesco Spoto.

tamente il 1964 quando rimasero vittime dei ribelli circa 200 tra sacerdoti, religiosi e suore, oltre a migliaia di congolesi. Padre Spoto percorreva in quel periodo il territorio della Missione per rendersi conto delle necessità della gente e dei suoi missionari, quando in una capanna della foresta presso il fiume Kibali venne intercettato, sevizato. La sua agonia fu straziante, durò 15 giorni. La Chiesa continua a essere un serbatoio di martiri. Grazie al loro sacrificio essa continua la sua marcia verso "cieli nuove e terre nuove".


OMNIA IN CARITATE

IL SERVO DI DIO DON FELICE CANELLI
di suor Francesca Caggiano

"Il mondo ha bisogno di santi che abbiano genio, come una città dove infierisce la peste ha bisogno di medici. Dove c'è necessità c'è obbligo!", scrive l'autrice che è anche la postulatrice della causa di questo uomo di Dio, vero genio della carità, "vivo, dinamico, dal carattere impetuoso, vulcanico, creativo...". Un uomo che ha preso a modello Don Bosco e s'è guadagnato l'ammirazione e l'affetto dei parrocchiani. È un libro da leggere. Il BS a suo tempo dedicherà a don Canelli un articolo.

BREVISSIME DAL MONDO

ROMA, ITALIA. "Donna Coraggio" ed "Eroe per la fine della schiavitù moderna". I due premi del Dipartimento di Stato USA sono stati assegnati a suor Eugenia che è alla guida dell'UISG (Unione Italiana Superiore Generali) ma che lavora anche sulla strada per togliere dalla prostituzione le giovani sfruttate da trafficanti senza scrupoli. Alle ragazze dà alloggio e possibilità di riabilitazione. "Le nostre suore lasciano la sicurezza dei conventi di notte per raggiungere queste ragazze!", ha dichiarato.

AIX-EN-PROVENCE. Venerdì 30 marzo, davanti alle telecamere suor Marie-Simone-Pierre, 46 anni, ha dichiarato di essere guarita dal Parkinson grazie all'intercessione di papa Wojtiła. Era stata costretta a lasciare il suo lavoro di infermiera data la gravità del suo male. Le sue sorelle hanno chiesto l'intercessione del grande Papa, che soffre dello stesso morbo. Da allora suor Marie è guarita e ha ripreso il suo posto in ospedale.

CITTÀ DEL VATICANO. In tempi di globalizzazione tutto viene a contatto con tutti. Anche le religioni. Perciò, non si può non dialogare. Ma dialogo e tolleranza non significano livellamento in un sincretismo che impoverisce, ha sottolineato lo stesso Benedetto XVI.

LI KÖNIGSTEIN. Due anziane sorelle cattoliche (85 e 79 anni) sono state ammazzate a Kirkuk nel nord Iraq, a scopo di rapina. Pare che le due donne conoscessero i loro aggressori. Le comunità cristiane in Iraq vivono in situazione di precarietà e non pochi meditano di lasciare definitivamente il martoriato Paese.

MILANO. Presso le suore Orsoline di Via Lanzzone 53, è organizzato un corso di "Educazione pre e post natale con la musica" per otto week-end a cominciare da questo mese di giugno. È accreditato dal Ministero della Salute e rivolto a tutti gli operatori di settore. E-mail: azorrillo@yahoo.it, cell. 333/42.62.845.

ROMA, ITALIA. È noto che in Cina l'informatica sta vivendo una stagione straordinaria. Da oggi i cristiani cinesi, sacerdoti e religiosi – ma anche i fedeli laici – hanno a disposizione un sito in cui viene presentata l'intera *Liturgia delle Ore*, il *Messale quotidiano* e la *breve storia del santo del giorno* in lingua cinese. Si tratta del nuovo sito www.MHChina.net preparato dal salesiano don Paul Leung, presidente di Peace Communication Network, **PCN** (www.pcn.net).

CITTÀ DEL VATICANO. Il cardinale salesiano Tarcisio Bertone, Segretario di Stato di Sua Santità, il 4 aprile 2007 è stato nominato *Camerlengo* di Santa Romana Chiesa. Il Camerlengo presiede la Camera Apostolica e svolge l'ufficio di curare e amministrare i beni e i diritti temporali della Santa Sede nel tempo in cui questa è vacante, dopo la morte del Papa.



FORLÌ, ITALIA

Il salesiano cooperatore signor Euristeo Ceraolo, assistente presso il convitto salesiano di Forlì è stato onorato della nomina a membro dell'Accademia dei Benigni di Bertinoro, fondata dal vescovo Isidoro della Robbia

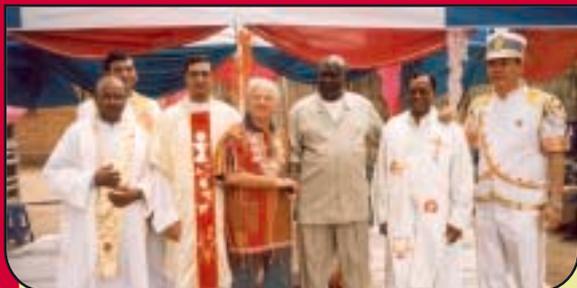
nel 1642, con la motivazione "... per le attività da lei svolte e il sicuro apporto culturale...". La cerimonia si è svolta nella "Sala de Quadri" del Municipio alla presenza del Sindaco. Dell'Accademia è socio anche il Maestro Riccardo Muti.



GIOIOSA MAREA, SICILIA

In una società sempre più chiassosa e distratta occorre ritrovare le ragioni del silenzio e della meditazione. Strutture adatte sorgono un po' dovunque presso conventi o istituti religiosi. Anche le parroc-

chie si muovono come quella di Gioiosa Marea che nella contrada Galbato in posizione splendida, ha creato il "Villaggio della pace", per settimane di fraternità, ritiri, campi scuola, convegni, vacanze... Tel./Fax 0941/39100 E-mail: p.iano@tiscalinet.it



TONJ, SUD SUDAN

Il coadiutore salesiano signor Giacomo Comino ha festeggiato nella Missione di Tonj, il suo 50° di professione religiosa. Alla cerimonia c'erano un mare di persone, e lo stesso Governatore del Sud Sudan.

Ha solennizzato la giornata la Banda Don Bosco diretta da don John Lee. Comino è da una vita in missione: è stato per 32 anni in Corea e per 14 in Sudan, dove tuttora svolge il suo apostolato a Khartoum come economo dell'opera.



CASERTA, ITALIA

Il 31 gennaio ultimo scorso, presso il Santuario del Cuore Immacolato di Maria, la Famiglia Salesiana di Caserta ha vissuto un momento di gioia e speranza con la promessa di

nove salesiani cooperatori. "Saremo tralci di Cristo nel filare di Don Bosco" ha detto uno di loro sintetizzando la volontà di tutti di essere testimoni di speranza tra i giovani e i ragazzi più bisognosi.



GAMBELLA, ETIOPIA

La missione di Pugnido (Gambella) si mette in moto per due progetti: la costruzione della **Scuola Materna** con mensa quotidiana per 50 bambine scelte tra le più povere e infelici che non avrebbero alcun futuro, data la

loro condizione sociale. E la **Scuola di taglio e cucito** per 30 ragazze "povere e abbandonate". E come sempre, per completare l'opera, i salesiani confidano nell'aiuto dei buoni: senza di loro è difficile qualsiasi realizzazione.



ROSENHEIM, GERMANIA

La missione polacca e quella italiana si sono unite insieme per ricordare Don Bosco. Ospiti l'ispettore di Cracovia, il signor Rudolf Barth responsabile per le missioni straniere, il coro della missione polacca

e il tenore italo/argentino Mariano Spagnolo. Dopo la festa religiosa in chiesa, quella fraterna a tavola con due piatti forti della tradizione culinaria polacca, il *Kapusniak* e il *Gulasz*. Il riunirsi per la festa di Don Bosco è ormai un tradizione consolidata.

ANGELI

di Giancarlo Manieri

TRA LE RISAIE



Un'abitazione di Muat Kassak.



A Muat Kassak una natura selvaggia...

I volontari sono una forza trainante... proprio perché sono volontari. Non aspettano gratificazioni, lavorano perché sanno che il loro servizio è speranza di futuro per gente che aveva cominciato del futuro a disperare.



Quel giorno partimmo per la visita a due villaggi del "Progetto Scuole" ideato e portato avanti attraverso la *Don Bosco Children Fund* con l'aiuto indispensabile di volontari, veri angeli per la gente assistita. "Questa carità costa circa un milione di dollari l'anno!", specificò don Battista che, essendo stato economo per tanto tempo, era anche un uomo estremamente concreto. "E dove li trovate tanti soldi?". Alzò occhi e braccia al cielo, poi disse: "Ehi, miscredente! C'è o non c'è la Provvidenza?". "Certo che c'è; si chiama Stato, benefattori, organizzazioni non governative, procure missionarie e tanti anonimi donatori, non sempre ricchi...". "Bravo! Sai tutto, quindi sono inutili altre spiegazioni". "Posso chiederne ancora una? Com'è la ripartizione?". "Con il cucchiaino! La cifra sembra grossa

Un gallo da combattimento.

ma le necessità qui vanno ben oltre. Allora: una parte va per il riso: ne diamo un sacco a famiglia ogni mese, una parte per la scuola dei bambini, cioè noi paghiamo, già te lo dissi, le famiglie perché mandino i figli a scuola. Gli diamo 10 dollari al mese... ma i villaggi sono 90 e le famiglie ben di più... Un'altra parte per gli attrezzi che forniamo alle famiglie per il lavoro dei campi, per la cucina, ecc. Una parte ancora per la prevenzione dell'AIDS: qui è una piaga. Quattro dollari al giorno servono per pagare gli insegnanti delle tante scuole che sosteniamo, perché il governo non li paga, se non con una regalìa di una decina di dollari al mese". Ho capito perché un milione di dollari non erano poi una gran cifra. "L'operazione villaggi è gestita dai volontari... sono i nostri angeli".

A WATCHOMPÀ

Stavamo viaggiando verso un villaggio sulle rive del Basaic, uno degli affluenti del Mekong. Si chiamava Watchompà. Stavamo percorrendo una strada sterrata che gli innumerevoli e profondi solchi longitudinali e trasversali, le buche, i sassi, il fango avevano trasformato in uno spasimo per la schiena e lo stomaco, che a ogni sobbalzo, in pratica ininterrottamente, sembrava volessero cedere. Anche quel calvario finì, con somma gioia dei passeggeri, e pure dell'autista. Era abitato da una comunità vietnamita quasi interamente cattolica. Non c'era l'ombra di una strada asfaltata o di un pezzo di terreno mattonato... Le case (beh, dire case è un eufemismo!) erano quasi tutte su palafitte, e non poche galleggiavano in mezzo al fiume... ma, lo giuro, Venezia non mi è venuta in mente nemmeno per un istante! Girammo un po' tra



Pronti per l'accoglienza nella scuola di un villaggio del Progetto.

Roberto e don Battista alle prese con i ragazzi di Muat Kassak.

viuzze lerce e piccoli slarghi occupati da misere bancarelle che vendevano di tutto un po', ma nessun occidentale si sarebbe fatto venire la voglia di comprare qualcosa. Gente ce n'era; tantissimi i bambini. Però... "Don, questo paese è senza anziani?". "Ottima osservazione. Da giornalista". "Lascia stare i complimenti e rispondi". "Gli anziani sono stati fatti fuori da Pol Pot, ma ne riparleremo, adesso non chiedermi di più". Così giungemmo all'imbarcadere (ma anche questo è un eufemismo). Ci aspettava una specie di sampan, come ne avevo visti in Cina sul fiume di Lin-chow, senza alberi con una tettoietta ad arco talmente bassa che dubitavo potessimo entrarvi in due, quando seppi

che era il posto dei passeggeri. Era tirata a secco e potemmo salire a bordo senza difficoltà. Le quali tuttavia cominciarono subito dopo. Come avevo previsto la tettoia era bassa anche per me che sono basso, tanto da costringermi – benché fossi seduto sul nudo assito, a tener piegata la testa, per non sfondare lo straccio che ricopriva l'intelaiatura di centine. In compenso don Battista, più alto, stava molto peggio, però non si lamentava. Due passeggeri erano più che sufficienti a ricoprire lo spazio utile. Due passeggeri e due uomini di equipaggio: il carico era al gran completo. Mentre il mozzo, un ragazzino di una decina d'anni, se ne stava aggrappato all'orlo della chiglia tenendo un secchiello tra le gambe, il pilota, forse il padre, stratonava pervicacemente la corda per avviare il motore che sembrava non avesse alcuna voglia di partire: brontolava a ogni strattone della corda per qualche istante poi si acquietava. "Don, qui non si parte!". "Si parte, si parte!". Dopo una quindicina di strappi, il pilota sudava come un cavallo da tiro e ringhiava parole incomprensibili... Se tutto il mondo è paese, sapevo quello che diceva! Quando il motore decise di avviarsi, arrivò un altro guaio: l'acqua che lambiva la chiglia, mossa dall'elica, cominciò a spruzzare abbondantemente l'assito. Allora benedissi il tettuccio! Ogni tanto il motore calava di tono e la barca si fermava. Allora il bimbetto riempiva il barattolo con l'acqua del fiume e lo scaricava sul vecchio fuoribordo che sembrava riprendere vita e ripartiva per un altro tratto.

A MUAT KASSAK NON SOLO

Come Dio volle arrivammo a Muat Kassak. Ci presero subito d'assalto dei tassisti con motorini... che assomigliavano più a vecchi cimeli. Preferimmo, ovviamente, camminare a piedi. Il villaggio aveva di bello solo la pagoda, e una natura selvaggia. Il resto era la solita minestra: palafitte, galline, cani, galli in gabbia, maiali, mucche. E bambini seminudi, qualcuno solo con il vestito che gli fece mammà. Giocavano, maschi e femmine in promiscuità, con la più assoluta naturalezza. La vista degli stranieri li richiamò attorno a noi. Non chiedevano se non un sorriso, una parola, una carezza, cose che Battista distribuiva a profusione.

Qualche giorno prima, durante il viaggio di avvicinamento a Phnom Penh, avevamo visitato altri villaggi del "Progetto Scuola". Ovunque accolti a inchini, discorsi, fiori e pergamene. Ne conservo una gelosamente, scritta in calligrafia dai bimbi di una scuola elementare, per me. La conservo come una reliquia anche se non ci capisco un'acca. In uno gli alunni ci hanno mostrato i loro lavori, e presentato orgogliosi il terreno dove piantavano verdura, fiori, alberi da frutta... I 69 ragazzi di suor Beata Bienias, a Battambang, portati a scuola strappandoli dalle fabbrica di mattoni, hanno cantato per noi. In un altro villaggio i ragazzi si sono fatti trovare tutti irregimentati con tanto di omaggio floreale per lo straniero, che poi ero io (Battista lo considerava uno di loro). Un'esperienza indimenticabile. □



La bella pagoda del villaggio.

UCRAINA

di Rino Pistellato

TERRA DI SPERANZA

I salesiani in Ucraina sono "sbarcati" la prima volta nel 1936. Ci restarono per una decina d'anni, finché il regime non li cacciò. Sono poi tornati negli anni Novanta, dopo la caduta dei rossi e oggi gestiscono sette presenze. Alcune vicende che riguardano i figli di Don Bosco in Ucraina.

20



Il Rettor Maggiore a Lviv con tutti i confratelli dell'Ucraina.



La cartina dell'Ucraina con le case salesiane.

Era difficile nascondersela, farla sparire nel nulla, anche perché era una costruzione di notevoli dimensioni. Eppure il regime sovietico cercò di sottrarla, almeno in parte, agli occhi della gente, mediante una barriera di folta vegetazione. Accanto a essa scorre una via molto frequentata in direzione est della città, zona periferica. Si tratta della chiesa dedicata alla Madonna venerata dalla tradizione orientale con il titolo di *Pokrova*, corrispondente per noi ad Ausiliatrice.

rito latino, che la ressero fino al 1946. Intanto gli avvenimenti bellici registrarono nel 1944 la ritirata delle truppe tedesche dal territorio ucraino e la ripresa delle zone occupate da parte dell'armata russa. A ricordo della vittoria sul fascismo, davanti alla chiesa venne collocato come trofeo il carro armato sovietico che per primo entrò nella città di Leopoli. Vi rimase fino al 1996.

I LIBRI DEL PARTITO

Tornando alla nostra chiesa, con la rioccupazione da parte di Mosca, il suo destino era segnato: fu requisita, trasformata in deposito di libri del

partito che da qui venivano smistati in tutta la regione. In seguito al crollo del regime (1989), il salesiano don Basilio Sapelak, che lavorava in quel periodo con gli ucraini emigrati in Argentina, ritornato nel 1990 provvisoriamente a Leopoli, chiese all'Arcivescovo di intervenire presso le autorità competenti per ottenere la chiesa, nei cui sotterranei, a partire da quell'anno, qualche sacerdote della città aveva ripreso a celebrare ogni domenica. Nel maggio 1991 un decreto ordinava la restituzione all'autorità religiosa e l'immediato trasferimento degli occupanti in altro luogo.

24 agosto 1991: arriva definitivamente don Basilio Sapelak per prendere possesso della chiesa, affidata dal Rettor Maggiore don Egidio Viganò ai salesiani ucraini di rito greco cattolico.

Non erano finite del tutto le difficoltà; infatti i libri del partito resta-

indipendenza nel 1990, dopo il periodo sovietico.



L'interno della chiesa durante una celebrazione per i giovani.

vano ancora al loro posto e le promesse di trasloco venivano continuamente procrastinate. Stava avvicinandosi una data importante: 14 ottobre, festa patronale. Alcuni fedeli, spazientiti e desiderosi di solennizzare la festa, entrarono di forza, rimossero pacchi, scaffali, cataste di libri: si poteva così entrare in chiesa.

SI RIPARTE

14 ottobre 1991: il Vescovo ausiliare benedice le mura, l'altare provvisorio, circondato da sacerdoti, monaci basiliani, studiti, redentoristi e fedeli in quantità, la maggior parte

dei quali ammassati fuori della chiesa. Nel '92 iniziano i lavori di ricostruzione, terminati nel '95, anno in cui la chiesa è riconsacrata durante una celebrazione che fu vera apoteosi del sacro, nella tipica atmosfera della religiosità orientale, tra spire d'incenso e armonie di struggente dolcezza: la chiesa è adornata di fiori e festoni, i convenuti portano sul vestito una coccarda, i passanti si fermano ad accendere una candela. Una festa che si porta dietro le sofferenze e il sangue dei martiri della repressione bolscevica.

Per i salesiani di rito greco cattolico questa chiesa è come il cuore mariano della loro presenza in Ucraina e centro di irradiazione nel vasto territorio che ha una superficie doppia rispetto all'Italia.

Questa terra sta proseguendo nel suo cammino di ricostruzione a più voci, in una pluralità di orientamenti che si fanno lentamente luce dopo l'oscura uniformità del regime, dopo le truffe dell'ideologia e della gestione dispotica degli oligarchi post-sovietici.

Il lavoro principale è senz'altro quello educativo. "I giovani sono

Giovani dell'"Estate ragazzi"; sullo sfondo la bella chiesa dei salesiani.



Allievi della scuola salesiana di Leopoli.

come le rondini, vanno verso la primavera", diceva un santo laico dei nostri giorni impegnato nella cultura e nella politica.

I salesiani di Ucraina stanno vivendo con i giovani questa migrazione verso la primavera, impegnati sul fronte dell'animazione negli oratori, nei centri giovanili, nella scuola e in quello non meno importante dell'orientamento vocazionale. In poco tempo sono già otto le presenze, con l'obiettivo di spingersi sempre più verso l'est del paese, in gran parte ateo. Lì già opera con eroica testimonianza e grande cuore missionario, l'anziano vescovo salesiano emerito, monsignor Andrij Sapelak, vero pioniere e battistrada in attesa dell'arrivo di confratelli.

IL FUTURO

L'estate scorsa il Rettor Maggiore don Pascual Chávez ha visitato, benedetto e incoraggiato il lavoro dei 43 salesiani che già operano sul territorio della nazione.

Ho iniziato raccontando la vicenda della nostra chiesa: chiesa che rinasce è per noi segno dell'uomo che rinasce sotto il patrocinio della nostra Pokrova-Ausiliatrice.

Sono stato di recente a un concerto di ragazzi cantori: è stato ammirevole per la suggestione delle voci dal biancore supremo di cristallo e per quegli acuti simili a guglie dorate di suono. Bastava chiudere gli occhi ed era subito un angelo che splendeva. Capolavoro dell'educazione, l'arte per eccellenza, che fa fiorire la vita in tutte le sue qualità più belle. Proprio quello che faceva e vuole fare qui da noi in Ucraina Don Bosco, quel grande profeta di speranza educativa. □



FARE 4 CHIACCHIERE

Carissimo, ti va di fare quattro chiacchiere? Lo prendi un caffè, un tè, al bar con me? Ho da confidarti qualcosa che ti riguarda. Ti aspetto in pizzeria? Ci stai? A stasera. Celentano in una canzone di successo si lamentava di non trovare neppure un prete con cui parlare. Il bisogno di confidarsi, di avere qualcuno con cui attaccar bottone è reso macroscopico dal boom dei telefonini e dall'alluvione incontenibile della posta elettronica. Tutto diventa e-mail ovvero appiccica tutto. A questo punto entro nel tema con quattro affermazioni

Non c'è colpa più grande che tenersi tutto dentro.

La palude fa imputridire tutto, anche i fiori più belli. Ti invito a procedere con una vera operazione chirurgica.

Perché una conversazione porti frutto devi sbarazzarti dei rifiuti che porti dentro. Non temere di affidare il tuo sfogo a chi è capace di asportarti il veleno di alcune esperienze. Fai un torto alla tua personalità se la lasci come l'hai trovata.

Non c'è disgrazia più grande che non trovare un amico.

Guardare se stesso attraverso gli occhi di un amico è più che un esame di coscienza. È superare la paura di diventare intimi, di ritrovare se stessi.

Se vuoi arrivare a conoscerti, fatti conoscere da un uomo saggio capace di condividere e ascoltare. Se vuoi giungere a qualche risposta vera, orienta le tue domande a un maestro di virtù. Un amico è un faccia a faccia con te stesso. Un amico non è un fiore di plastica che da lontano sembra vero. È un fiore vero. Te ne accorgi da vicino.

Non c'è difetto più grande del silenzio ostinato.

La confidenza è in agonia. I palinsesti televisivi non riescono

a dribblare i frastagliati arcipelaghi affettivi, se non incagliandosi in improvvise violenze o efferati omicidi.

A uscirne vittima è la parola.

La parola non è scomparsa.

È rimasta la sete, il desiderio

che qualcuno parli al posto di noi.

Rompi il silenzio. Quando parli è come se firmassi.

Nascosto dietro ogni parola dimora una persona.

Tacere ostinatamente è un corto circuito. Una scintilla ti ha portato il buio e la notte nel cuore.

Chi si confida trova vita e futuro.

Anche un piccolo filo d'erba

ha bisogno di sole; senza luce impoverirebbe e seccherebbe. Il vissuto diventa più ricco quando la confidenza e l'amicizia crescono.

Se ti apri diventi sensibile

e la vita stessa più grande.

La guarigione dell'anima arriva

quando si supera la febbre della chiusura,

del silenzio a tutti i costi. La scoperta

di te stesso avviene quando ti manifesti.

È l'inizio di un nuovo corso.

È la primavera dell'anima.

Solo così ogni momento diventa

una nuova scoperta, ogni attimo porta con sé

una nuova gioia. Quando mi sento dire:

prendi un caffè, una tazza di tè, una pizza

è come se mi sentissi dire: ho voglia di fare quattro chiacchiere con te.



Presentiamo in questo numero di giugno del Bollettino Salesiano la bella realtà di una delle più qualificate imprese di comunicazione della Spagna salesiana, la editrice Edebé (Editrice Don Bosco) di Barcellona.



**INSERTO
CULTURA**

EDEBÉ

Un collaudato progetto educativo

di Maria Muntada Torrellas

Più di cento anni e mille libri di testo avallano la Edebé come editoria di punta nell'ambito educativo. Nel ricordo rimangono la creazione della Escuela Tipografica di Sarriá, pioniera delle tipografie salesiane iberiche, e la pubblicazione di El Joven instruido, il primo grande successo editoriale, oltre ai manuali di formazione professionale che per anni hanno guidato l'istruzione e l'educazione di moltissimi giovani.

La sede della Edebé.





Il direttore generale Antonio Garrido.

L'importanza che la congregazione salesiana attribuisce all'educazione come mezzo di formazione dei giovani è stata la premessa fondamentale che ha guidato la editrice EDB nel corso di un secolo di pubblicazioni. Negli anni Sessanta era conosciuta come "Ediciones Don Bosco", ma già negli anni Ottanta, in piena espansione e fase di consolidamento, si trasformò in *gruppo Edebé*, denominazione che ancora oggi la contraddistingue.

Il cammino non è stato per niente facile e, come sempre capita per organizzazioni complesse, i responsabili hanno dovuto affrontare ogni tipo di congiuntura sia a livello redazionale che economico, e

stabilire obiettivi editoriali compatibili con una situazione educativa in continua evoluzione. Proprio per questo motivo si è rivelata fondamentale la proposta del modello educativo salesiano e su tale modello è stato elaborato il *Progetto Educativo Edebé*. L'apporto di insegnanti e genitori come anche degli stessi alunni è stato in qualche modo chiave di volta per la definizione di un progetto aperto e in perfetta consonanza con il nostro tempo.

IN ASCESA ED ESPANSIONE

L'*Edebé* è un'editrice che valorizza il lavoro in équipe, nonostante la notorietà di qualche singolo autore. Ogni progetto, studiato prima a tavolino, è poi affidato per la realizzazione a professionisti di distinte aree che lavorano con il presupposto di elaborare libri di qualità, soprattutto quelli che riguardano il settore pedagogico. L'editrice tuttavia non si ferma ai ragazzi, offre invece anche spazi di riflessione e di orientamento per gli insegnanti e gli educatori, attraverso l'interscambio di esperienze, la modernizzazione e l'adattamento delle nuove tecnologie ai curricoli scolastici.

Negli anni Novanta, la *Edebé* porta a termine la sua grande espansione diventando protagonista nella nuova carta geografica delle autonomie spagnole. Crea marchi per ciascuna delle comu-

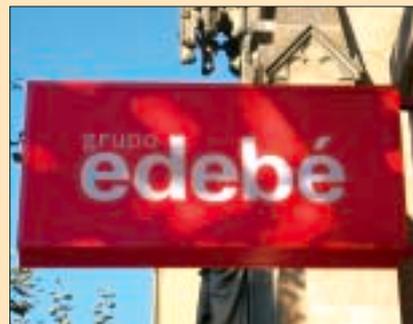
nità educative: *Giltza* nei Paesi Baschi, *Rodeira* nella regione della Galizia, *Marjal* nella comunità di Valencia, *Guadiel* in Andalusia. Infatti, le sue pubblicazioni sono nelle varie lingue parlate nelle diverse regioni dello Stato ed edita libri specifici per ognuna delle regioni autonome.

A livello internazionale, assieme alle ispettorie argentine e messicane e a quella cilena, inizia a concretizzare il *Progetto Ispanoamericano* che prevede e programma la compartecipazione di progetti ed esperienze con questi Paesi.

La creatività, l'immaginazione, lo sforzo e la tenacia di tutti i membri dell'équipe che compone la *Edebé* sono stati determinanti quando si è trattato di contribuire al consolidamento sia dal punto di vista editoriale sia dal punto di vista economico del gruppo. Il suo sviluppo in questi due settori fondamentali gli ha permesso di situarsi tra le editrici leader del mercato spagnolo per quanto riguarda i libri di testo. Ugualmente, l'editrice è leader, da qualche anno a questa parte, nella fascia educativa dell'infanzia, ed eccelle nei testi di religione cattolica per l'educazione primaria.

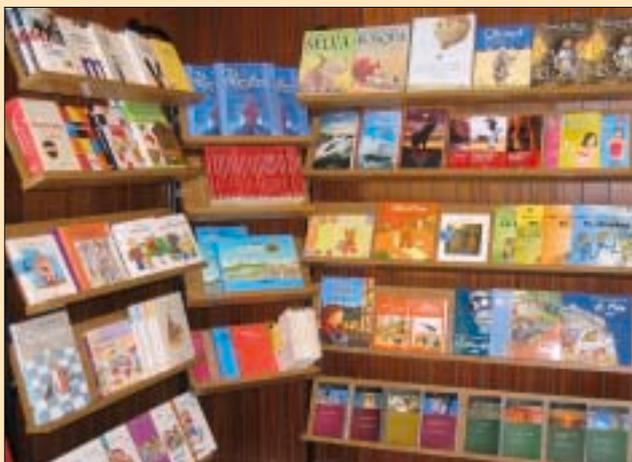
LE NUOVE TECNOLOGIE

Ovviamente, le nuove tecnologie non potevano rimanere assenti nelle offerte dell'editrice. L'informatica è, ormai da tempo, arrivata nella scuola, anche nella primaria.



Il logo del gruppo "Editrice Don Bosco".

La grande redazione della Edebé.



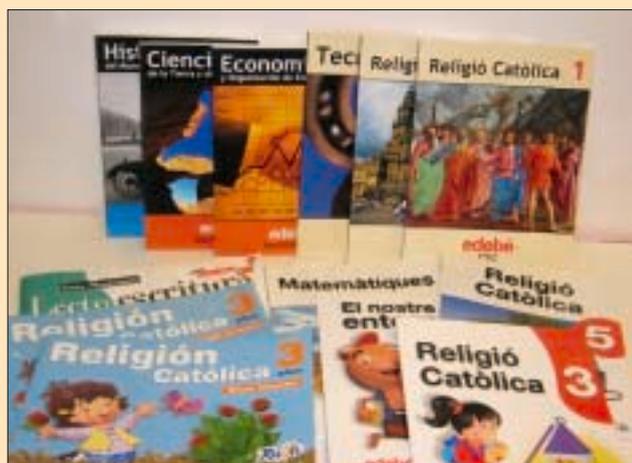
Una collana.



La collana di letteratura.



Collana per ragazzi.



Pubblicazioni religiose.

Cosciente di questo fatto, la divisione digitale della *Edebè* ha sviluppato programmi speciali, diventando pioniera nell'utilizzazione di Internet nelle scuole, e ha sviluppato e incrementato contenuti specifici per le differenti tappe educative. Programmi di formazione permanente pensati per professori e alunni attraverso la rete hanno propiziato la creazione di un "Campo Virtuale di Educazione" dell'editrice salesiana, in accordo con l'università di Barcellona.

AMPIO CATALOGO DI LIBRI

La *Edebè* possiede in questo momento un vasto catalogo, comprendente più di cinquemila

pubblicazioni, che praticamente coprono le necessità educative degli alunni dai due anni (siamo a livello di scuola materna) fino al Baccellierato e alla Formazione Professionale. L'offerta di testi e di materiale didattico è rivolta sia agli alunni sia agli insegnanti. C'è tuttavia da sottolineare che non tutti i testi editi sono prettamente scolastici.

Negli anni Novanta l'editrice sviluppa un importante progetto letterario per tutte le età che include: le collezioni "Tren azul" per i lettori più piccoli, "Tucán verde" rivolta a preadolescenti e adolescenti, "Periscopio y Nómadas" pensata per i giovani. Per quanto invece riguarda la formazione dei professori, l'editrice pubblica alcune collane che nel corso degli an-

ni hanno assunto una notevole notorietà e importanza; si chiamano "Innova" e "Innova Universitas". Per i professori di religione ha approntato materiali didattici specifici, con l'intenzione di tenerli aggiornati, scommettendo sull'innovazione non solo dei mezzi ma anche delle linee educative.

Ultima iniziativa particolare dell'editrice è la serie di fumetti animati che, con chiaro riferimento alla *Edebè* si chiamano "Edebets". Narrano le avventure di *Bet*, ragazzina di 11 anni che vive in una base scientifica dell'Antartide ed è testimone della nascita magica di cinque divertenti personaggi, gli *Edebets* appunto, che diventano suoi inseparabili amici: *Arts, Gov, Net, Org, Com*, opportuno riferimento a sigle del web. I pupazzi



La stampatrice.



Pulizie e controlli.



In fase di stampa.



Fascicoli appena stampati.

sono stati disegnati dal fumettista Gustavo Ariel Rosenfent in arte *Gusti* che dal 1986 realizza illustrazioni per i libri per ragazzi di diverse editrici nazionali e internazionali, e disegna fumetti. La serie degli *Edebé* viene trasmessa da Clan TVE, un'emittente della Televisione spagnola, ed è visibile anche su Digitale Terrestre.

PREMI E PROGETTI

Infine, occorre mettere bene in evidenza che ogni anno la qualità del fondo letterario viene avvalorata dai numerosi premi che si ricevono praticamente dopo ogni edizione di libri fatta dalla *Edebé*. Gli ultimi sono stati i quotati *"White Ravens"*, concessi dalla *"Biblioteca Infantil y Juvenil"* di Monaco, e da quelli della IBBY (*International*

Year's Book) e ancora ricevuti dalla CCEI (*Comisión Católica Española de la Infancia*).

Dall'anno 1993, queste collezioni si sono ulteriormente rafforzate e arricchite per il fatto che l'editrice ha istituito un premio annuale intitolato *"Premio Edebé de Literatura Infantil y Juvenil"*. Nella sua dodicesima edizione, quella nell'anno 2004, ha avuto un riconoscimento prestigioso e un elenco di scrittori di fama e con titoli di tutto rispetto. I libri dell'editrice vengono ormai tradotti nelle varie lingue dello Stato. Il 25 gennaio 2007 si è svolta la XV edizione del premio letterario. Era presente l'Infanta di Spagna, *Donna Cristina di Borbone di Grecia*, a significare il prestigio che ormai riscuote questa manifestazione. Erano in palio, quest'anno, 55 mila euro e al con-

corso sono state iscritte ben 244 opere originali. Non pochi gli autori di largo prestigio che hanno partecipato alle edizioni precedenti, come *Carlos Ruiz Zafón*, *Andreu Martín Farrero*, *César Malloquín*, *Elia Barceló*.

Nella sua lunga traiettoria, la *Edebé* di Barcellona ha saputo adeguarsi in ogni momento della sua ormai lunga storia, alle necessità delle comunità educative e impiantare un modello d'impresa possibile (vitale, realizzabile) per il suo sviluppo, sempre tuttavia nel rispetto dei principi, dei valori e del carisma salesiano. Il futuro consiste nel continuare a educare e a offrire mezzi e strumenti ai giovani e ai loro insegnanti in questa importante tappa della formazione.

Marta Muntada Torrellas

BAGLIORI

serena.manoni@libero.it

GIANNI BONATO UNA VITA DA ATLETA

È di nuovo festa nella famiglia Bonato di San Donà di Piave quando il 12 febbraio 1948 nasce Giovanni, quarto di sei fratelli educati e seguiti dal paziente amore dei genitori. Breve ma ricca di episodi ed esperienze significative la vita di Giovanni che è sempre in corsa verso qualcosa: animato da fresco entusiasmo e motivato da ambiziosi propositi, si fa quasi febbrile la sua ricerca di tagliare subito il prossimo traguardo per mettersi poi alla ricerca e conquista del successivo, seguendo però una sentiero luminoso. La sua strada è, infatti, rischiarata da Dio a cui egli offre la sua incondizionata devozione fino ad approdare a vera e propria missione. Ma facciamo un passo alla volta. Il 1954 è un anno importante, perché segna l'ingresso di Giovanni in un'altra grande famiglia, quella salesiana, diventando chierichetto nella Chiesa dell'Oratorio ed entrando nel gruppo ADS (*Amici Domenico Savio*), da poco costituitosi.

■ **La naturale inclinazione** di Giovanni a servire Gesù da adesso in poi crescerà nutrendosi di nuove esperienze, vissute gomito a gomito con persone di comprovata fede, quali il salesiano coadiutore Antonio Nino Dal Santo e dal direttore don Giorgio Zancanaro. Piccolo *uomo di Dio* e nello stesso tempo giovane segnato da uno sviluppato pragmatismo che lo hanno sempre tenuto con i piedi per terra,

senza sbavature misticheggianti, ma concreto, positivo, dotato di capacità logiche e organizzative. Era un po' il leader tra i suoi compagni, e sempre pronto a mettere in piedi incontri e manifestazioni, senza per questo incontrarne alcuna gelosia. Ma con lo stesso zelo, non trascurava le cose di Dio: servire volentieri la messa, un impegno che eseguiva con grande gioia. Aveva 12 anni quando volle fare la stessa promessa che a suo tempo aveva fatto Domenico Savio, di cui era grande ammiratore e devoto: *"I miei amici saranno Gesù e Maria. La morte ma non i peccati"*. Queste parole a distanza di anni dalla sua scomparsa suonano ancora come una profezia, ma per Giovanni rappresentarono il senso che volle dare alla sua breve ma intensa vita nella direzione della Verità.

■ **Camminando la sua giornata con Dio**, maturò presto l'idea di entrare in seminario e con queste parole annunciò la decisione ai genitori: *"Voi siete i miei genitori e siete padroni di fare come volete ed io vi obbedirò, se però volete farmi contento lasciatemi andare adesso in seminario per diventare sacerdote"*. Le iniziali perplessità di mamma e papà Bonato cedettero il passo alla forza della sua determinazione. Così Giovanni poté entrare nel seminario Vescovile di Treviso nel 1959. Continuò con più slancio il suo cammino verso la perfezione.



Gianni Bonato
(San Donà di Piave 1948-1961).

Scrivendo nel suo diario: *"La morte mi fa paura perché dopo c'è il giudizio di Dio. Per questo devo prepararmi bene. Questo vuol dire che non sono molto preparato, perciò devo migliorare la mia vita... Attualmente non sono tanto sicuro, non mi tirerebbe tanto di morire"*. Instancabile atleta di Dio, stava correndo verso la meta attesa del sacerdozio. La morte lo colse prima che potesse arrivare. Era, infatti, in bicicletta sotto casa. Mentre stava pedalando lentamente verso la chiesa, poco distante dall'abitazione fu violentemente urtato da un camion. Morì sul colpo. Era la mattina del 4 ottobre 1961. □

IL PASSAPORTO DEL CUORE

di Graziella Curti

A Cremisan, una piccola frazione a pochi chilometri da Betlemme, sta la casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice dove bambini e giovani trovano spazio e modo per crescere nonostante i vicini venti di guerra e la presenza, poco lontano, di campi profughi palestinesi e di insediamenti israeliani.



Cremisan, un gruppo di ragazze dell'oratorio: insieme musulmane e cristiane.

Presso il centro giovanile delle salesiane ci si interroga sulla situazione del Paese, nonostante la zona sia ancora una delle più tranquille dove i ragazzi possono studiare, giocare, fare attività di ogni tipo. Le suore, infatti, non si sono lasciate scoraggiare dalle cattive previsioni della stampa internazionale o dai fatti dolorosi che già hanno colpito conoscenti o vicini di territorio. Si sono invece sentite stimolate a creare reti con associazioni, a elaborare progetti di sviluppo per garantire serenità ed educazione attraverso l'assistenza, la scolarizzazione e l'oratorio: spazi e luoghi per crescere e mantenere la capacità di sognare nonostante tutto. Insieme con una dozzina di animatori e animatrici giovani, con l'aiuto di tre in-

segnanti per la scuola di recupero; con la presenza domenicale di diaconi salesiani che risiedono a Gerusalemme, la casa di Cremisan è diventata un approdo sicuro e sereno.

INSIEME PER ...

«Il nostro motto – dicono le sorelle – è *Insieme per...* L'abbiamo scelto con i ragazzi perché esprime la nostra volontà precisa di collaborazione. Quando cause esterne ci vogliono dividere, è il momento di serrare le fila e tessere reti di solidarietà». Sono tre missionarie italiane e una del Medio Oriente, piene di energia e di passione per i giovani. Insieme, stanno affrontando la situazione di violenza che dura da tempo e che in quest'ultimo periodo si è più fortemente esa-

sperata. Ci confidano che Samar, una delle animatrici, musulmana, al secondo anno di università, in una "notte nera" in cui, dopo le notizie del telegiornale, non riusciva a dormire, ha scritto una poesia/preghiera: «che anche loro condividono – aggiungono – il cui testo è diventato un po' la voce della nostra comunità. Sono parole che riflettono la nostra vita, ma che dicono anche l'apertura agli altri, a chi soffre più di noi». Eccone alcune: «*Posso ascoltare della musica, ma c'è chi sente solo grida di fame, di morte, di dolore, di fallimento o pianto... Io un rifugio ce l'ho, mentre ci sono migliaia il cui unico rifugio sei tu, Dio. Posso godere ogni giorno lo splendore del sole. C'è invece chi dalla finestra non può guardare fuori. Aprici la mente per pensare e giudicare nella giustizia. Hanno bisogno di te i nostri cuori, per non indurirsi dopo ciò che vediamo. Donaci, o Dio, la fede e la speranza che, anche per noi, pace e giustizia un giorno saranno "REALTA"!*».

ATTIVITÀ

Proprio riflettendo sulla situazione del Paese, che esprime condizionamento e miseria, le religiose si sono messe in contatto con il gruppo Aleimar, una Onlus italiana che si occupa di adozioni a distanza e sov-

terra biblica per eccellenza.



■ Le suore assieme al consistente gruppo di animatori e animatrici.

■ A Cremisan è come in tutti gli oratori salesiani di questo mondo: si gioca, si prega, si fa gruppo, si discute, s'impara a essere persone degne di fiducia.

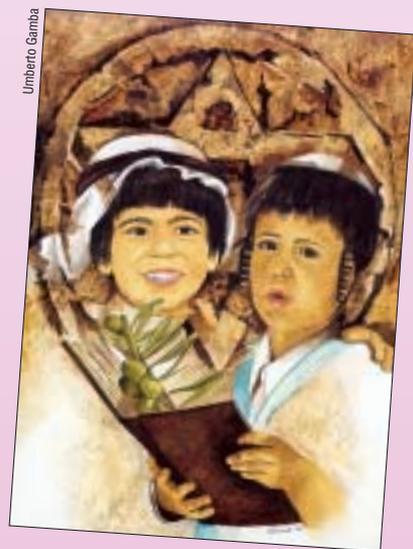
venzione opere di sviluppo, e ha organizzato una scuola di recupero per i ragazzi che non riescono a seguire i programmi di normale insegnamento alla fine di un loro reinserimento nella struttura ufficiale. Oggi, la scuola è legalmente riconosciuta dal Centro di Educazione palestinese e i risultati sono molto buoni. Hanno pensato pure a un campo estivo e a un'attività per le mamme per garantire loro una piccola, ma costante fonte di guadagno tenendo conto che per gli uomini, a causa della difficile situazione del Paese, ormai da tempo è impossibile trovare un lavoro. Queste attività sono frequentate dalle mamme della zona e da tutti i bambini sia cristiani sia musulmani, e diventano un'opportunità di cammino interreligioso e interculturale. Ma il fiore all'occhiello delle FMA è l'oratorio. Qui si insegna a pensare, a perdonare, a guardare con responsabilità alla vita.

LA PACE È LA NOSTRA PREGHIERA

Ogni anno, a Cremisan, s'inventa un percorso educativo stimolante. La storia de *Il piccolo principe* ha caratterizzato tutto il 2006. Alla sua scuola, i bambini e i ragazzi hanno imparato che *addomesticare*, come ha fatto la volpe con il suo piccolo amico, vuol dire creare legami. Hanno pure imparato il valore del tempo. Nella lentezza sta, spesso, la possibilità di trovare un tesoro. Questa è la convinzione del piccolo principe quando di-

ce al mercante cacciatore di tempo "se avessi cinquantatré minuti da spendere camminerei adagio adagio verso una fontana". Valori che vengono mediati dal teatro, dall'espressione corporale, dai canti, dalle immagini, dai giochi di ruolo e che si pongono come alternativa alla violenza, all'odio. C'è pure un giornalino realizzato dagli stessi ragazzi e intitolato *Momenti*. In copertina, la foto di un soffione che lascia volare i suoi petali verso il cielo e sotto una frase che è un po' la sintesi di un ideale pedagogico risalente a don Bosco «Ogni vittoria nella vita inizia con un sogno». Qui cristiani e musulmani, insieme, riescono a credere e a sognare un futuro diverso per il loro Paese, questo pezzo di terra tanto conteso e dove, "gli uomini hanno deciso che Dio esiste". Qui si ci si impegna per la *pace a ogni costo e pace per tutti*.

L'hanno più volte proclamato i giovani che frequentano la casa delle FMA di Cremisan: «Abbiamo imparato ad amare questa benedetta pace, a sforzarci di diffonderla attorno a noi. Non è stato facile all'inizio coglierne il significato vero, ma, grazie al quotidiano incontro formativo durante i campi estivi, e alla nostra assiduità al Centro Giovanile, nonostante le pressioni esterne, siamo arrivate a sperimentarne la bellezza e questo ci ha rese forti e capaci di influire nell'ambiente in cui viviamo, specialmente scuola e famiglia. Davvero la pace è diventata la nostra preghiera, il nostro canto, il



Umberto Gamba

■ "La pace è diventata la nostra preghiera, il nostro canto, il nostro quotidiano impegno", dicono i giovani dell'oratorio.

nostro quotidiano impegno. Con questo non vogliamo dire di averla già raggiunta, ci vuol ben altro; la pace vera è frutto di tanta fatica e sacrificio, ma con tenacia e insistenza continueremo a ricercarla fino alla sua realizzazione, nonostante le grandi difficoltà in cui viviamo». Senz'altro, alla base di questi pensieri sta la presenza educativa delle sorelle. Sta la certezza che quanto è scritto all'entrata della loro casa, presto si compirà: «Verrà un giorno in cui non ci saranno più frontiere, né confini, né barriere. E l'unico passaporto sarà il *Cuore!*». □



a cura di Giuseppe Morante

FAMIGLIA O ALTRO?

UNIONI DI FATTO, MATRIMONIO, FIGLI tra ideologia e realtà

di Carlo Casini
Ed. fiorentina, Firenze 2007
pp. 148

PER SEMPRE SPOSE Una proposta di spiritualità vedovile

a cura di Francesco Piloni
Effatà ed., Cantalupa (To)
2006, pp. 168

Nel primo testo l'autore risponde a domande molto attuali, chiarificando le idee a partire da considerazioni giuridiche e dal senso stesso del vivere umano, della società, della storia: perché in molti atti internazionali e nazionali la famiglia è dichiarata "nucleo fondamentale della società e dello Stato"? Vi è una differenza tra la famiglia e le altre forme di compagnia? È proprio vero che i conviventi sono oggi privi di ogni tutela? Nel secondo libro si affronta il problema delle vedove nella dimensione cristiana. Essa non cessa di essere sposa: l'alleanza matrimoniale rimane ma in modalità nuove. L'autore delinea la fecondità spirituale della vedovanza, radicata nella relazione con Cristo Sposo, e la possibilità di un grande contributo alla pastorale della Chiesa.

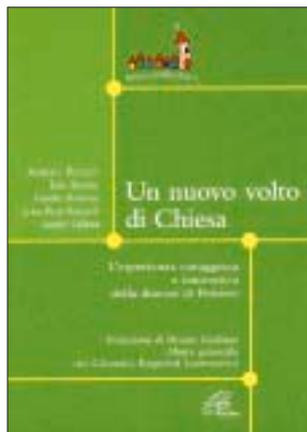


QUALE CHIESA

UN NUOVO VOLTO DI CHIESA

L'esperienza coraggiosa e innovativa della diocesi di Poitiers

a cura di Albert Rouet e altri
Paoline, Milano 2007
pp. 144



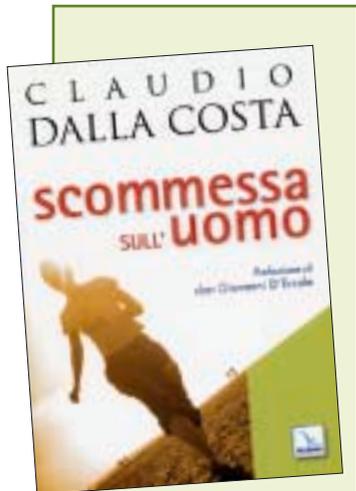
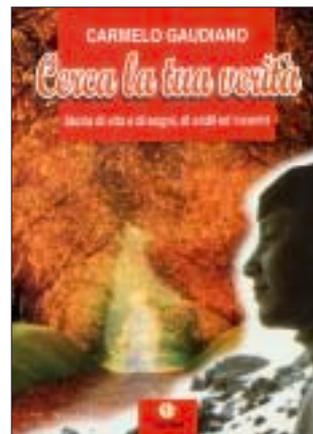
La Chiesa occidentale ha bisogno di una vera trasformazione, per annunciare all'uomo d'oggi la Parola di salvezza. Lo fa descrivendo la coraggiosa Chiesa di Poitiers con il dinamismo e la creatività della sua impostazione pastorale. Rileva che tale esperienza può far rinascere la fede in questo mondo miscredente, la possibilità di suscitare nei sacerdoti un nuovo entusiasmo e offrire ai laici una responsabilità nell'organizzazione pastorale. Non si crea un nuovo modello di Chiesa da soli o con documenti; si richiede una vera e fattiva corresponsabilità di tutti. Chi legge queste esperienze potrà trovare un esempio da dove partire e come avviare il processo di rinnovamento per far cambiare il volto abbastanza sbiadito delle nostre comunità cristiane.

VERITÀ DI VISSUTE

CERCA LA TUA VERITÀ Storia di vita e di sogni, di addii ed incontri

di Carmelo Gaudio
Ed. Viverein
Roma-Monopoli 2006
pp. 102

Nell'esperienza comune non è facile trovare un "collegiale" del '66 che abbia ancora viva nel cuore "l'immagine che aveva fissato nella mente del suo educatore e il suo profilo intimo, inalterato, corrispondente alla grande considerazione che serbava di lui". Viene qui descritta un'esperienza viva di chi si porta nell'animo ricordi incancellabili, affettuosi e pieni di gratitudine e sincera nostalgia. Si tratta di una testimonianza che, oltre a suscitare grande interesse pedagogico, può aiutare i giovani e meno giovani a riscoprire i valori fondamentali: la sincerità, la gratitudine, l'amicizia, la capacità relazionale. Ci si trova davanti a una narrativa valoriale, che si legge con piacere perché riporta a un "gusto" della vita, a una finezza spirituale oggi raramente presenti.



SCOMMESSA SULL'UOMO

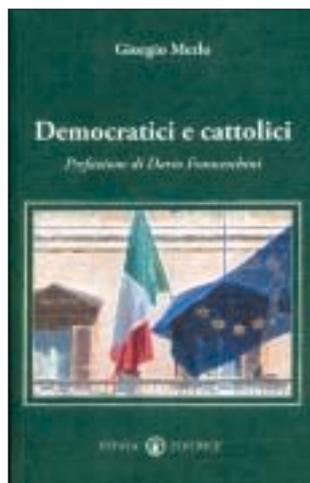
di Claudio Dalla Costa
ElleDiCi, Leumann (To)
2006, pp. 176

L'autore descrive un "viaggio" che penetra la condizione umana attraverso i sentieri dello spirito. Le tappe del percorso sono: "Uomo chi sei?", "Ripartire da Dio", "Gesù Cristo, la misericordia del Padre", "La Chiesa", "Segnale-tica per vivere il vangelo", "Incontrare Dio?", "I santi", "Lo stupore", "L'umorismo e la vita cristiana", "Il mistero del dolore", "La morte: fine o inizio?". Accanto alla presentazione tradizionale del messaggio cristiano affronta alcuni argomenti che cercano di mostrare come Dio si fa incontro a coloro che sono capaci di stupore davanti alla creazione: i santi, i convertiti, gli evangelizzatori, i cristiani che sanno "condire" la fede e la vita di ogni giorno con la gioia e l'umorismo, che sono note caratteristiche dei figli di Dio.

LINGUAGGI POLITICI

DEMOCRATICI E CATTOLICI

di Giorgio Merlo
Effatà ed., Cantalupa (To)
2006, pp. 168



Nel clima del dibattito politico-culturale attuale s'inserisce la proposta della ricomposizione dell'area cattolica, che prescinde da qualsiasi ipotesi confessionale o di provenienza clericale ma risponde a una domanda di rinnovamento e di progettualità politica che proviene dai settori più vivaci del cattolicesimo italiano. Dopo la stagione dei cosiddetti "atei devoti", della difesa degli interessi cattolici confusi con la riaffermazione di un'appartenenza religiosa in alternativa a una presunta deriva laicista, forse è giunto il momento per riaffermare una presenza dei cattolici in politica capace di saper declinare nella società contemporanea il pensiero del popolarismo di ispirazione cristiana che richiede una rinnovata presenza.

NON SI FA VENDITA PER CORRISPONDENZA. I libri che vengono segnalati si possono acquistare presso le librerie cattoliche o vanno richiesti direttamente alle rispettive Editrici.

URGENZA DELL'EDUCARE

UN GIORNO DI 5 MINUTI

Un educatore legge il quotidiano
di Vittorio Chiari
Centro Ambrosiano
Milano 2006, pp. 246

L'adulto non è colui che "sta a vedere" la crescita del ragazzo ma colui che sa intervenire in modo sereno, positivo, testimoniando uno stile di vita. L'autore sostiene che bisogna ritrovare il gusto di tornare a educare, di stare con i giovani, di rispondere alle loro domande, di testimoniare il valore della vita, vissuta come dono, nell'amore. Troppi fuggono dall'educare (insegnanti, genitori, animatori...) e così i ragazzi fuggono dagli adulti. Il libro è sgorgato da una vita di educatore vissuta con lo sguardo rivolto verso i giovani. "Tutti dicono di amare i ragazzi - diceva il cardinale Martini - ma ditemi: come mai essi fuggono da casa, dalla scuola, dalla Chiesa, dallo Stato e spesso anche dalla vita? I suggerimenti qui offerti possono diventare una scintilla di vita.



PAROLA E VITA

CELEBRARE E ANNUNCIARE LA PAROLA DI DIO

a cura dell'UPS
(Istituto di Spiritualità)
LAS, Roma 2007, pp. 112



In questo agile quaderno si offrono diverse prospettive sulla Parola di Dio, perché nella pastorale giovanile deve avere un saldo punto di riferimento. La Parola trasforma se trova un cuore che ascolta. Tutte le occasioni possono offrire uno spunto per illuminare la vita in modo nuovo: la parola celebrata nella Liturgia; la sintonia con il cuore di Dio attraverso la sua parola; parole che illuminano il nostro cammino spirituale; omelia e vita spirituale; esercizi spirituali con la Bibbia; comunicazione e Parola di Dio. Ognuno di questi contributi è completato da domande orientate alla riflessione e al confronto comunitario. La proposta è sufficientemente completa nel settore che approfondisce, e offre la possibilità di aprirsi a una visione della vita illuminata dalla luce di Dio.

5x MILLE

I ragazzi di Don Bosco ci sono ancora... la tua firma per il loro futuro.

Dona il 5 x 1000 alla Federazione SCS/CNOS

Sai che da oggi anche tu puoi dare il tuo contributo per il futuro di centinaia di bambini e ragazzi che vivono nel nostro paese?
Basta una firma!

Nel riquadro dei modelli di dichiarazione (CUD; 730/1 - bis redditi; UNICO persone fisiche) indica il Codice fiscale della Federazione SCS/CNOS:
97099620581.

Non è una scelta alternativa a quella dell'8 x mille

IL PATRON DEL BS

di Giancarlo Manieri

Un breve profilo del signor Arnaldo Montecchio che per 61 anni ininterrotti ha retto l'Ufficio Propaganda e Diffusione del Bollettino Salesiano, con entusiasmo e competenza. Era conosciuto da tutti.



Il signor Arnaldo Montecchio (Pernumia [PD] 18/11/1912-Torino 28/11/2001).

32

Dicono che la botte piccola ha il vino migliore... Arnaldo era il più piccolo di statura, ma decisamente il più vivace dei figli di mamma Oletta, e il piglio con cui sempre affrontò la vita e i suoi problemi non diminuì di un "et" nemmeno quando una paresi gli ridusse drasticamente la libertà di movimento. Non si scoraggiò più di tanto, e con il sottoscritto ci scherzò sopra: "Signor Montecchio, mi presento: sono il nuovo direttore del BS". "Oh, bene! Sei in gamba?". Scherzai: "Capperi! Ne ho due di gambe!". Mi ricambiò subito la battuta: "Io sto meglio di te... invece di due gambe, ne ho quattro... e con le ruote!". Si riferiva al girello con il quale scorazzava dovunque, ancora pieno di vita e di voglia di fare. Continuai: "Signor Arnaldo, lei è ormai una cinquantina d'anni che serve il BS". "Sessantuno, prego!", precisò.

UNA VITA AL BS

In effetti Montecchio è stato il "patron" del BS per una vita. Era il capo dell'ufficio diffusione; ha avuto in mano l'indirizzario e ha potuto constatare il flusso costante di richieste di abbonamento che sopravanzava di gran lunga quello di coloro che per vari motivi lo disdicevano. I superiori che desideravano sapere qualcosa sull'andamento della rivista ufficiale della congregazione si rivolgevano a lui. Fu un aiuto prezioso per i direttori. Le questioni burocratiche, infatti, le risolveva lui: i contatti con le ditte, i problemi di spedizione, le proteste, le lamentele, tutto finiva sul suo tavolo. "Al BS ho voluto bene come a un figlio", andava ripetendomi quando aveva capito che intendevo trasferire a Roma l'archivio, l'indirizzario e dunque anche l'Ufficio Diffusione. Mi fece vedere con orgoglio la grande macchina elettrica che alloggiava in un cilindro circolante le circa 400 mila schede dell'indirizzario. Era un po' il suo fiore all'occhiello quella diavoleria semiautomatica. L'aveva comperata per snellire le pro-

cedure, e ci rimase un po' male quando dovette dirgli che era ormai obsoleta, perché il computer con il suo software specifico aveva abbondantemente superato la sua "Ferrari", come la chiamava lui, rendendola del tutto inutile. Disse sì alle proposte di trasferimento, "armi e bagagli", del BS, ma per un anno seguì meticolosamente l'andamento per rendersi conto che tutto andasse "meglio" di quanto avesse potuto fare lui. Si acquietò definitivamente quando si convinse che "la creatura" di Don Bosco continuava a godere ottima salute.

DALLA CAMPAGNA PADOVANA

Veniva da un paesetto del padovano di un migliaio di abitanti. Terzogenito di sette fratelli e otto sorelle. Una famiglia patriarcale, come usava a quei tempi, siamo agli inizi del secolo XX, dedita all'agricoltura. Lui e sua sorella Marcella lasciarono i campi per studiare. Arnaldo frequentò gli studi ginnasiali a Valdocco. Piccolo di statura ma vero funambolo, si distingueva soprattutto in cortile dove eccelleva in ogni gioco. Non altrettanto capitava con lo studio: pesava troppo sulla sua esuberanza. Così quando scelse di restare con Don Bosco, imboccò la via del salesiano coadiutore. S'accorse presto di averla azzeccata: gli studi tecnici al posto di quelli classici furono un successo. Nel 1938 ricevette la sua prima obbedienza come salesiano che fu anche l'unica della sua vita: fu inviato a Valdocco per essere addetto al Bollettino Salesiano. Divenne l'uomo del Bollettino: "Si può dire che i lettori conoscessero più me che il direttore del Bollettino". Probabilmente aveva ragione. In effetti mi precisò che a non pochi lettori che chiedevano spiegazioni, o si lamentavano di qualche disfunzione, o cercavano aiuto, egli rispondeva personalmente. "Insomma, mi ci sono buttato a capofitto", affermò con una certa compiacenza. Era, in effetti, attentissimo a



■ Sempre con il Bollettino Salesiano aperto.

tutto e voleva che tutto funzionasse “meglio di un orologio svizzero,” perché “non volevo far fare cattiva figura a Don Bosco che del BS fu il fondatore”. Proprio il lavoro al Bollettino lo fece conoscere un po’ dovunque. “Signor Montecchio, le posso chiedere qual è stata la sua grande soddisfazione durante tanti anni di lavoro per il BS?”. “Glielo devo proprio dire?”. “Tanto lo immagino: quando fu creato cavaliere dell’Ordine di San Silvestro”. “Sbagliatissimo!”. “E allora quando?”. “Quando il direttore don Enzo Bianco mise per la prima volta il mio nome sul BS. Ufficio Propaganda: Arnaldo Montecchio, via Maria Ausiliatrice 32, 10100 Torino, telefono (011) 482924. Era il mio telefono, quello del mio ufficio!”. “E si ricorda l’anno?”. “Altro che! Anche il mese. È stato nel numero di gennaio del 1977”. Gli ridevano gli

■ La macchina targhettrice che il signor Arnaldo ha usato per anni.



Fabiana Di Bello



■ La sorella suor Marcella, FMA, dal Papa.

occhi come a un ragazzino, al signor Montecchio che girava ormai in girello “come un ragazzino!”, precisava lui stesso. Sì, un ragazzino di 87 anni!

QUALCHE TRATTO DI CARATTERE

Arnaldo faceva parte di quella genia di salesiani coadiutori – tanti ne sfornò il Colle – preparatissimi, lavoratori d’eccezione, e religiosi d’eccezione. Amanti del teatro educativo, del canto, dello sport; innamorati di Don Bosco. Le cronache hanno tramandato un Montecchio allegro, scherzoso, arguto, dalla battuta salace. Quando era nel coro, stava davanti a tutti “se no, anche se ero solo in seconda fila, scomparivo”. Nell’operetta “Il marchese del Grillo”, era il più piccolo della fila degli inglesi che entravano in Piazza Navona cantando “D’Angleterra figli siamo, bella Roma visitiam. Yes! Goddam!”, e le sue mosse facevano sbellicare. Anche lui ebbe le sue traversie di salute. Ammalatosi abbastanza seriamente, ricevette la visita della sorella suor Marcella, delle FMA. Per consolarlo – si lamentava dei suoi dolori – lei le disse: “Tranquillo Arnaldo, ora farò una novena a don Rinaldi, e vedrai...”. Non la lasciò finire: “Cambia santo, per favore, che ancora don Rinaldi ha combinato poco come guaritore!”. Un giorno, nel corso di una conversazione – andavo a trovarlo ogni mese quand’ero a Torino se non altro per un saluto – mi disse all’improvviso: “Beh, direttore, mi guardi bene – aveva stranamente incominciato a darmi del lei, non so perché – a chi somiglio?”. Preso alla sprovvista non mi venne nessuno in mente. Lui continuò: “Sa, una volta lungo Corso Regina Margherita, un tale si fermò a guardarmi, curioso. Quando gli arrivai vicino gli dissi: non si preoccupi, mi chiamo Arnaldo, non Amintore”. Allora capii. In effetti, Montecchio aveva una curiosa rassomiglianza con il famoso politico Amintore Fanfani. “Siamo perfino alti uguale!”, concluse ridendo. In una delle ultime visite scoppiai a ridere quando mi disse: “Direttore, ami il BS, è Don Bosco che entra nelle case della gente. Gli faccia fare sempre bella figura a Don Bosco. Mi raccomando! Io l’ho amato. Mi possano cascare le palme... degli occhi se non l’ho amato!”. □

di Bruno Ferrero

NATURALMENTE

Bambini da balcone, ingabbiati in un centinaio di metri quadrati, seduti a far da spettatori o a giocare con una macchina...

Per molti ragazzi gran parte della settimana trascorre in uno spazio che non è uno spazio. Nessuno dovrebbe meravigliarsi se poi hanno la tendenza a esplodere. Sta nascendo una generazione per la quale tutto è virtuale, anche le molte vite guadagnate o perse alla *playstation*. Bambini che non hanno mai sentito un vero canto di uccelli, che non hanno mai attraversato un vero torrente... Quello che non hanno è **uno spazio** in cui muoversi: nelle città contemporanee lo spazio è un elemento prezioso e conteso. Non può essere "sprecato" per coloro che giocano o che vorrebbero giocare. Lo spazio è il vero giocattolo, per il piacere fisico e psicologico che se ne può trarre. Un ambito in cui i bambini possono muoversi come gli pare, guardare, toccare, assaggiare.

L'intelligenza dimenticata

Queste attività, definite dagli specialisti come "giochi percettivo-motori", servono al bambino per raccogliere informazioni e fare esperienze. Cioè imparare. L'imparare a sua volta diventa poco a poco attitudine sempre più spiccata alla conquista del mondo. Il ragazzino s'impadronisce dei concetti di misura, forma, colore e peso, scopre come scorre il tempo, che cos'è la distanza, afferra l'idea della velocità, si rende conto delle posizioni delle cose e delle persone, capisce il significato dei numeri, decifra i simboli visivi. Evidentemente, giocando nello spazio l'organismo del ragazzo si allena e viene sempre meglio controllato dal cervello, gli automatismi lasciano il campo ad azioni programmate e condotte dal-

la volontà. In breve, il bambino impara a fare quello che vuole con una precisione che va aumentando di continuo e sente ingigantire dentro di sé il gusto dell'indipendenza e dell'autonomia, la sicurezza, la fiducia in se stesso. Accumula esperienze e ne ricava nuove iniziative. Genitori, insegnanti, responsabili civili devono favorire il contatto dei piccoli con l'ambiente e lo spazio naturale. L'importante è che bambini e ragazzi possano muoversi, impadronirsi del proprio corpo, giocando a palla, rincorrendo le bolle di sapone, lanciando e raccogliendo oggetti, imitando gli animali, impiegando anche mezzi dotati di ruote, arrampicandosi, saltando in alto o in basso, valendosi di strumenti idonei a favorire il senso dell'equilibrio, facendo flessioni sulle gambe e sulle braccia, capriole, ecc. Inoltre, giocando con altri scambiano informazioni con i compagni, apprendono parole nuove, manifestano accordo o disaccordo,

litigano o collaborano, intessono una rete di relazioni che si potrebbero anche chiamare "sociali". Ma c'è qualcosa ancora più importante.

L'intelligenza ecologica

«La terra ha bisogno di noi e noi di lei» scrive Pina Tromellini. «In un abbraccio stretto in cui le emozioni sono un tutt'uno con l'aria, l'acqua, gli alberi, le nuvole: sentire gli odori, gli aliti delle brezze, come abbandonarsi alle sensazioni forti che ci dona la natura. I bambini si immergono nell'ambiente naturale con un approccio spontaneo, forse meno condizionati di noi; in realtà questo è ormai vero solo in parte, perché il cemento delle città, il traffico delle strade e la carenza di spazi verdi limita la voglia di esprimersi liberamente. I grandi sono distratti e frettolosi perché il tempo e le incombenze li portano lontano; anche se nella maturità si ritorna a essere epidermici e la sensibilità, affinata dall'esperienza, ricrea contatti e dialoghi con il cielo, l'aria, gli alberi. I danni provocati alla natura dalle scelte sbagliate degli uomini costringono a molteplici riflessioni: come si fa ad allenare l'intelligenza ecologica? Come si costruisce un giusto rapporto tra individuo e ambiente, che è il con-



Chiara Fantini

L'importante è che bambini e ragazzi possano muoversi, impadronirsi del proprio corpo, giocando a palla, rincorrendo le bolle di sapone...

ESSERE TERRA ESSERE CIELO

Vivo da sempre in città e quindi i miei figli sono nati e cresciuti in questo ambiente per tanti versi artificiale.



Fabiana Di Bello

testo vitale in cui ciascuno sperimenta e socializza?»

La capacità di contemplazione

L'ambiente naturale costituito dall'erba, dai fiori, dalle piante è il grande spazio, il "grembo" che dona a ogni essere umano emozioni e sentimenti che costituiscono l'originalità di ciascuno. Un tempo, non era banale l'espressione "Madre Natura". Lasciato libero in un prato, il bambino tocca, assaggia, manipola con il gusto della scoperta. Salta nella pozzanghera per osservare gli spruzzi e le onde che si scontrano tra loro. Apre la bocca per inghiottire il vento. Si attacca agli alberi, si sdraia sull'erba... Scopre una dimensione che fa parte della sua umanità. I ragazzi che abitano le città rischiano di smarrire questo tipo d'intelligenza. I bambini e i ragazzi hanno bisogno della natura per crescere con il rispetto per la grande vita che pulsa nell'Universo e non con il "complesso dell'ingegnere". Hanno bisogno dei grandi spazi per assaporare il silenzio, elemento sconosciuto per chi vive perennemente con l'auricolare dell'*i-pod* nelle orecchie. L'apprezzamento per le bellezze della natura educa i bambini a una visione esistenziale armoniosa e pacifica. Hanno bisogno di genitori e dei nonni che insegnano loro a **contemplare, a seminare, attendere e raccogliere, a costruire case sugli alberi, a correre sulla spiaggia, nuotare, conquistare una vetta e orientarsi con le stelle**. Le vacanze servono soprattutto per questo, per ritrovare il cielo, la terra, il mare, le stelle, un'idea di infinito e l'intelligenza perduta. □

Come tutte le mamme, ho cercato di risarcirli con la cura delle piantine aromatiche e dei gerani sul balcone; l'*ospitalità* a coccinelle, lumache, passerii e gatti di passaggio nel giardino di casa; qualche passeggiata al parco; le gite nei boschi o al mare; le vacanze all'aria aperta. Credo che tutti i genitori cerchino, quando possono, di ricreare per i loro bambini un contatto con la natura e di educarli a una sana mentalità ecologica. Ma so anche che non sono solo queste le scommesse che una famiglia deve vincere con i ragazzi. La posta in gioco è molto più impegnativa: aiutarli a costruire una cosmologia che consenta loro non solo di abitare la terra e rispettare l'ambiente, ma di poter percepire il loro essere stati, in un tempo originario, impastati di terra, oltre che animati dallo Spirito di Dio e, soprattutto, di essere stati progettati per assaporare, già su questa terra e in questa vita, il gusto di una felicità vera.

■ **Essere terra:** occorre che noi adulti ricordiamo ai più giovani l'esigenza di essere più concreti e di radicarsi in uno spazio e in un tempo delimitati, che possono condizionare l'e-

sistenza ma anche offrire preziose opportunità per realizzarsi e per realizzare il proprio compito esistenziale; di avere una consapevolezza gioiosa della materialità e una considerazione serena della piccolezza della singola persona rispetto alla grandezza del pianeta; di poter sperimentare la fertilità che consente a ogni essere vivente di vivere una scintilla anche microscopica della capacità creativa di Dio; di gustare come questa immensità non è affatto né casuale né caotica, ma ha un senso e una logica che occorre cercare tutti i giorni.

Essere terra: c'è in gioco la comprensione di come il macrocosmo ambientale e il microcosmo della propria anima sono posti in una misteriosa ma concreta relazione, che dà armonia alla natura e alle persone; la convinzione che l'ecologia riguarda allo stesso tempo l'habitat naturale, la comunità sociale, il cuore e la mente dei singoli. La comune origine e appartenenza dice che la salvezza è un evento corale, che il futuro è nelle mani, allo stesso tempo, di ciascuno e di tutti.

■ **Se la storia della terra** è, in fondo, fatta di positività e non solo di negati-

■ **Passeggiate, gite in campagna o al mare; vacanze all'aria aperta... I genitori devono ricreare per i loro bambini un contatto con la natura.**



Chiara Fantini

vità, è proprio perché la gente ha accettato di collaborare per raggiungere obiettivi comuni; perché ha letto nell'interdipendenza e nella complessità una risorsa e non un problema; perché non ha avuto paura di sfidare le dimensioni del tempo e dello spazio per condividere e trasmettere la ricchezza etica che il genere umano ha pazientemente accumulato nel corso della sua esperienza. Quando invece ci si è chiesti: "Chi me lo fa fare?", la terra è diventata più angusta e meno vivibile, un deserto affollato di fantasmi divorati dalla sensazione di aver ritrovato l'inferno, mentre cercavano tutt'altro. Proprio perché le generazioni adulte cercano tuttora di sopravvivere a questa tragedia, è giusto risparmiarla ai giovani: lo si può fare partendo dalla capacità di innaffiare ogni giorno la piantina di basilico sul balcone o fasciando la zampetta di un micio maldestro; ma quel che conta è non fermarsi qui: l'universo (o meglio il "pluriverso" come oggi viene definito il nostro mondo) è, in fondo, un'immagine incompiuta che rimanda a qualcos'altro.

■ **Se la cultura attuale spesso suggerisce** che Dio è un grande vecchio che gioca a dadi con il mondo per contrastare la noia che deriva dall'eternità, mi piace insegnare ai miei figli che Egli è il Padre che ha costruito con la forza della parola un mondo in cui l'uomo e la donna potessero davvero sperimentarsi come sua immagine e somiglianza, assumendo la responsabilità di proteggere e migliorare la qualità della vita di tutti, di una farfalla come di un elefante, di un filo d'erba come di una quercia, di un fossile come di un bosco, delle persone e delle loro differenze. Per fare tutto questo, però, non basta osservare con attenzione tutto quel che vive intorno a noi; occorre anche alzare lo sguardo verso l'alto. Contemplare di notte il cielo stellato: è un'esperienza doverosa perché l'essere terra e il vivere sulla terra non significhino restare intrappolati in confini angusti, ma poter cercare con gli occhi, nelle dolci sere d'estate ma anche nei primi albori di fine inverno, la linea di orizzonte che congiunge l'oggi e il sempre, l'io e il noi, la creazione e il suo Creatore. □

ARTE SACRA: CROCIFISSI

di Filippo Manoni
filippo652@interfree.it

Sergio Salucci, artista marchigiano, nasce a Sassocorvaro di Urbino nel 1949. Autodidatta, partecipa a mostre d'arte contemporanea in ogni parte d'Italia. Le sue opere, molto apprezzate, sono presenti in collezioni pubbliche e private.



SERGIO SALUCCI UN GRIDO DI SPERANZA

Una tragedia immane e un dolore atroce permeano la scultura del Crocifisso dell'artista marchigiano Salucci, ricavato da un tronco d'albero. Un Cristo anchilosato, i cui moncherini vorrebbero abbracciare il mondo ma, impotenti, si trasformano nell'urlo straziante diligentemente annotato nel Vangelo della Passione: "Perché mi hai abbandonato?". Un grido che è contemporaneamente invocazione di aiuto e drammatico interrogativo. L'artista raffigura il Cristo proprio nel momento del suo costernato interrogativo. La bocca spalancata dalla forza straziante della domanda sembra rivolgere il suo richiamo alla terra più che al cielo, agli uomini più che al Padre, alle due infirme figure, senza volto, rappresentanti anonimi di tutta l'umanità peccatrice, che si aggrappano disperatamente a quel tronco che il Cristo è diventato e da quel tronco invocano e attendono salvezza.

■ **Il grido invocante del Cristo** non è tanto grido di dolore quanto soprattutto grido di redenzione: quella soffocata invocazione è l'inizio della soluzione del problema più gigantesco dell'uomo, il dilemma del male. Il "Perché mi hai abbandonato" è detto più per i figli a lui aggrappati

che per se stesso morente sul legno. Un interrogativo che ha già in sé la risposta: la croce non segna l'abbandono dell'uomo da parte di Dio, al contrario significa e ribadisce il suo totale immedesimarsi nella creatura proprio attraverso quel Figlio che, accettando una morte tanto crudele, sembra aver rinunciato alla sua divinità per assumere fino in fondo l'umanità, legarla a sé, e in sé fonderla fino a farla risorgere con sé all'alba del "terzo giorno".

■ **L'artista non è sempre** così drammaticamente impegnato nelle sue opere. La Via Crucis del 2000, per esempio, raccontata dai bassorilievi bronzei di Sestino, narra in modo *semplice e lineare* la vicenda di un innocente umiliato e deriso che accetta di morire per salvare. Tuttavia anche nelle formelle della Via Crucis forti e perentorie sono le simbologie e gli elementi surreali che proiettano la vicenda oltre l'umano.

La splendida opera è, dicevamo, collocata a Sestino, borgo di 1500 abitanti circa, situato in provincia di Arezzo, nella cosiddetta Marca Toscana, a un'altitudine di 458 metri s.l.m., ricco di centri rurali. La *Via Crucis* segna e impreziosisce la salita che porta alla pieve di San Pancrazio. □

LAETARE ET BENEFACERE...

"DOM B." di dell'aglio



AFORISMI di Francesco Ferrara

- 1) Non tutti i poveri si sentono "ricchi dentro".
- 2) Al giudizio universale i ricchi si presenteranno con i loro avvocati.

MARCO & LISA di Aloi & César



37

GIARDINETTO



L'IMPREVISTO DOPPIO



AMMINISTRATORI NON PADRONI

di Giovanni Russo bioeticalab@itst.it



MGS Triveneto

La vita è un dono da salvaguardare e curare con la massima diligenza e da restituire a Dio.

VALORI IN QUESTIONE

- La vita è il dono di Dio in assoluto: un dono che solo Lui può dare o togliere.
- L'uomo è amministratore della sua vita e per tale motivo non ne può disporre a piacimento.
- La vita propria è un dono da salvaguardare, curare con la massima diligenza e da restituire a Dio.
- Il martire non rinuncia alla vita, ma la afferma ancor di più "donandola".

Dio è Signore della vita, afferma il Libro Sacro: è Lui che fa morire e fa vivere, che ferisce e risana (Dt 32,39). È Lui, dunque, la fonte della vita la quale perciò è solo nelle sue mani e non può essere nelle mani dell'uomo. L'uomo possiede la sua vita *in prestito* e perciò non ne può disporre come gli pare e piace. Il precetto "Non uccidere" (Es 20,13) sigla una verità immarcescibile: la vita è fuori portata per l'uomo, proviene da una fonte "altra" che supera ogni sua capacità, ogni sua pretesa di disporne. La vita insomma ha un valore assoluto ed è un bene *non-a-disposizione* dell'uomo, che lo riceve per *amministrarlo, curarlo, difenderlo*,

non altro. Nessuno può arrogarsi il diritto di appropriarsi della vita di un altro... il severo monito di Dio nella Genesi, dopo l'uccisione di Abele, "Nessuno tocchi Caino", resta emblematico e supera i millenni.

La vita fisica ha, è utile ribadirlo, un valore assoluto nel senso che è la base di ogni altro valore: non si possono discutere e affermare altri valori se prima non sosteniamo la vita in quanto realtà fisica, bene in sé, indipendente dal valore che altri uomini possono attribuirgli: la vita fisica, in-

La vita è un dono di Dio, anzi è il dono di Dio in assoluto, sgorgato dal suo infinito amore per l'umanità: un dono che solo Dio può dare e che, quindi, solo Dio può togliere.



Il severo monito di Dio nella Genesi, dopo l'uccisione di Abele, "Nessuno tocchi Caino", resta emblematico.

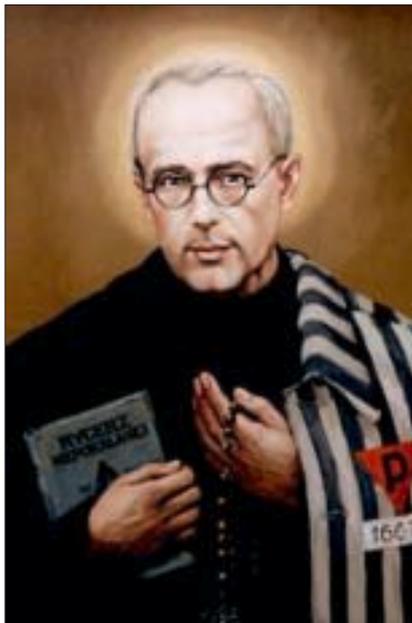
fatti, è un bene assoluto nel senso che è un valore che non ammette pluralismo o tolleranza; se si ammettesse un pluralismo, bisognerebbe rispettare alla pari tanto chi stima la vita quanto chi la disprezza, ma questo non consentirebbe alcuna base solida alla convivenza civile, perché dovremmo tollerare sia chi promuove la vita sia chi vuole utilizzarla se-

ha la sua dignità, anche quella animale.

condo visioni personali anche di tipo razzista (si pensi al totalitarismo di Hitler, di Stalin o di quanti hanno scelto di distruggere massivamente esseri umani: lungo la storia, purtroppo, non sono mai mancati). Se non si tollerano regimi assolutisti, è perché non si tollerano visioni multiformi sulla dignità della vita umana. Ecco perché questo valore si afferma in maniera perentoria, senza eccezioni, ed esige convergenza.

LA CURA DELLA VITA

La preziosità della vita dell'uomo è indicata dalla scelta di Cristo, morto per portare vita all'uomo (cfr. Rm 5,6). Il credente non può disporre della sua vita e di quella del prossimo a suo uso e consumo. La propria vita è un dono da salvaguardare, curare con la massima diligenza e da restituire a Dio. Anche la vita degli altri è un dono: anch'essa va tutelata e custodita, e infine *ri-consegnata*. Questa indisponibilità della vita a essere manipolata dall'uomo diviene il primo terreno di verifica per valutare la capacità di possedere la certezza "dell'ingresso nella vita" eterna (Mt 19,18; Lc



Un martire come Massimiliano Kolbe non ha rinunciato alla vita, ma l'ha affermata ancor di più "donandola".

CONFRONTIAMOCI IN GRUPPO E IN FAMIGLIA

- Sono convinto che l'unico vero signore assoluto della mia vita è Dio?
- La salute e la cura della vita sono un obbligo morale per il cristiano. Che dire del fumo e dell'alcol?
- Che cosa faccio per difendere la vita vulnerabile di bambini o anziani?
- Sono pronto a donare fino al martirio la mia vita?

18,20). Nessuno è padrone e signore della propria vita e tanto meno di quella degli altri: non esiste nessun dominio sulla vita, né alcun vincolo determinato da condizionamenti umani, quali la razza, la lingua, la politica o l'economia (Costa). Di conseguenza, la vita di ogni essere umano, lo ripetiamo per l'ennesima volta, è *intangibile e inviolabile*. Nessuno può prevaricare o conculcare la vita di un'altra persona, per nessuna ragione, anche quando questa fosse macchiata di gravi crimini. L'invulnerabilità si riferisce sia alla vita degli altri come alla propria, per cui, in forza di questo principio non si giustificano a livello etico dal punto di vista oggettivo né l'omicidio, né il suicidio.

Anche la vita fisica è un dono: come tale va custodito e fatto crescere. Abbiamo detto che la vita va *curata*, per cui l'uomo ha l'obbligo morale di custodire la salute del proprio corpo, evitando comportamenti che possano essergli nocivi. La vita va curata migliorandone le condizioni globali e particolari ed evitando comportamenti o situazioni che possono metterla a repentaglio. Per ragione di questo principio non si giustificano interventi troppo onerosi per l'organismo, a meno che non abbiano finalità terapeutica, né sport estremi o pericolosi che possono incidere gravemente sulla vita propria o altrui.

IL MARTIRIO?

Proprio perché è un valore inviolabile, la vita va anche *difesa e promossa*, come dicevamo: difesa da eventuali ingiusti aggressori, senza



Giovanni Segantini (1858-1899): "L'angelo della vita".

per questo voler direttamente incidere sulla vita dell'aggressore; va difesa particolarmente e con maggior rigore imperativo quando è indifesa e innocente, quando è maltrattata, quando subisce abusi. E la vita va anche promossa, in ogni circostanza, perché nulla è superiore a essa sulla terra, va promossa nella sua qualità, nel suo miglioramento, nel suo rispetto, nel suo valore. È doveroso promuovere la vita, creando una cultura dell'accoglienza e della stima.

Un'eventuale "rinuncia" alla vita fisica può essere solo per motivi "trascendenti", ossia quando occorre affermare la preziosità di questo valore, che è in condizioni di grave minaccia. Un martire come Massimiliano Kolbe non ha rinunciato alla vita, ma l'ha affermata ancor di più "donandola". Alla vita non si può rinunciare, perché si può solo donare. Non si tratta di eccezioni al principio, ma di rafforzamento. Chi offre la sua vita per la vita degli altri sta solo affermando al massimo l'assolutezza di questo principio. Perciò comportamenti come l'omicidio, il suicidio, il genocidio, l'eutanasia, l'aborto, ecc. non sono accettabili in quanto violazione diretta di questo principio. □

DIRITTO D'ASILO

di Severino Cagnin



7ª Giornata mondiale del Rifugiato. L'Italia non ha ancora una legge organica sui rifugiati ed è l'unico paese dell'Unione Europea che ne sia sprovvisto.

La mancanza di una normativa per i rifugiati provoca gravi conseguenze sulla condizione degli stranieri, che non hanno un'abitazione, un lavoro, la scuola per i figli, i servizi sanitari. Le maggiori associazioni, impegnate nel sociale, hanno fatto appello a Governo e Parlamento per una legge organica su *Il diritto di asilo*. I responsabili hanno risposto affermativamente. Dal ministro dell'Interno a quello della Solidarietà Sociale tutti sembrano d'accordo. L'invito viene anche da Oltretevere dal Papa, e dal Colle dal Capo dello Stato. Ma non è facile tradurre in pratica i principi generali della Convenzione di Ginevra del 1951 e dell'articolo 10 della Costituzione Italiana. Ancora non sappiamo bene chi sia un rifugiato!

CERCA CASA E SPERANZA

Il rifugiato non va confuso né con l'emigrato né con l'esiliato. È l'unico senza diritti. Pochi riflettono sull'incredibile coraggio e la straordinaria forza morale di chi è costretto a fuggire dalla sua patria lasciando tutto, casa, lavoro e familiari. Forse è la categoria di oppressi più sconosciuta. Credo sia una fortuna che talora i media portino alla ribalta il loro grido, come il romanzo *Il cacciatore di aquiloni* dell'afghano Hosseini, il reportage sugli emarginati *Pianeta dimenticato* a Radio Uno, e lo strazio armeno de *La masseria delle allodole*, di Antonia Arslan portato sugli schermi dai fratelli Taviani: "Fino a poco fa i sopravvissuti preferivano tacere, piuttosto che subire l'incredulità dei più, ora la pellicola parla per loro". Esce *Mi racconti... Ti racconto*, di Reza Rashidy sull'immigrazione in Italia. È per questo motivo che la VII Giornata mondiale del 20 giugno può diventare un'occasione per un discorso importante: questa del 2007 è dedicata al **diritto di asilo**, come condizione primaria. Ognuno di noi deve liberarsi dalla paura del diverso e aprirsi alle differenze, senza necessariamente identificarsi con esse.

PER UNA SOCIETÀ NUOVA

Molti si sono mossi: il comitato dei Gesuiti per i rifugiati (JRS), la Coalizione Internazionale contro la detenzione dei rifugiati, il cardinale Renato



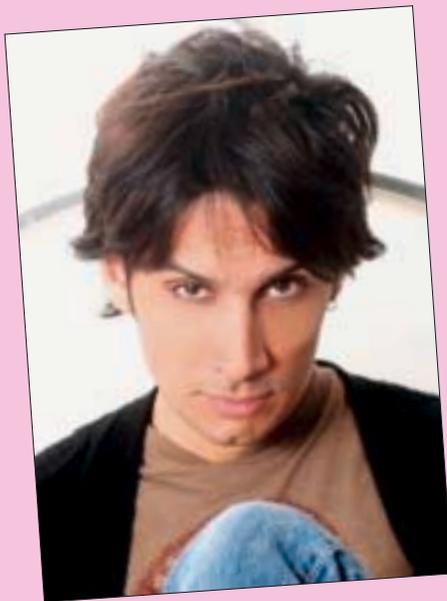
Martino presidente del Pontificio Consiglio *Giustizia e Pace*, l'Alto commissario dell'ONU António Guterres, che ha visitato quattro paesi africani colpiti dalla tragedia e ha assegnato all'oculista giapponese Kanai il Premio Nansen per i rifugiati. Ma il problema non è risolto e appare sempre più difficile. Non si sblocca né insistendo sui principi, né intervenendo con azioni concrete e isolate. Iniziare dalla casa è indispensabile. "Chiedete a chiunque degli oltre 20 milioni di rifugiati qual è la cosa che desidera di più al mondo – ha detto Rudd Lubbers – e la risposta conterrà sicuramente la parola *casa*. Che si tratti di una costruzione distrutta a Kabul, di una baracca con il tetto di foglie nello Sri Lanka o di ricominciare da zero in una terra lontana". La *Caritas Europa* va oltre e chiede di aiutare quanti vivono nella precarietà e nell'irregolarità. Ciò può favorire la promozione della legalità, stabilizzare il mercato del lavoro, migliorare le condizioni di vita e contribuire a un nuovo *Modello Sociale Europeo*. □



PENSA

di Lorenzo Angelini

Non si può scegliere, giudicare, agire solo seguendo l'istinto; c'è bisogno anche di ponderazione, di ragionamento, di pensiero.



Fabrizio Moro ha 32 anni; di mestiere fa il facchino in un albergo della capitale e, per "arrotondare" (ma anche per seguire una passione), scrive e canta le sue canzoni. Per dieci anni nulla di fatto: qualche singolo, un album e una partecipazione nel 2000 al *Sanremo Giovani* senza risultati. Poi si trova a vedere un film-Tv su Borsellino e gli viene fuori quasi all'istante una canzone: *Pensa*. Da lì, il primo posto nella sezione giovani dell'ultimo Festival di Sanremo, il riconoscimento della critica, il successo di pubblico, il nuovo album, i passaggi radio e Tv. Lui però continua a fare il facchino con la consapevolezza che nel mondo della canzone quello che arriva all'improvviso altrettanto velocemente può sparire e che, anche se si è giovani, non si può fare a meno di assumersi le proprie responsabilità. Scrive, infatti, in un'altra canzone del suo album: *rispondi alle domande / non cercare di scappare / per non essere costretto a rincorrerti più in là / quando avrai i tuoi quarant'anni e le risposte ancora vaghe* (PAROLE RUMORI E GIORNI di F. Moro).

■ **Dopo aver passato un anno** Il testo di *Pensa* è un omaggio a tutte le persone che si sono impegnate contro la mafia senza paura di mettere a repentaglio la loro vita; è anche un ringraziamento per la loro opera di educazione alla fiducia nella Giustizia e nelle Istituzioni. Ma, di più, c'è il monito a non "ragionare solo con la pancia" che sembra principalmente rivolto ai giovani e che si pone controcorrente ai continui richiami a

PENSA

di Fabrizio Moro

Ci sono stati uomini che hanno scritto pagine / appunti di una vita dal valore inestimabile / insostituibili perché hanno denunciato / il più corrotto dei sistemi troppo spesso ignorato / uomini o angeli mandati sulla terra / per combattere una guerra di faide e di famiglie / sparse come tante biglie / su un'isola di sangue che fra tante meraviglie fra limoni e fra conchiglie / massacrati figli e figlie / di una generazione costretta a non guardare / a parlare a bassa voce / a spegnere la luce / a commentare in pace ogni pallottola nell'aria / ogni cadavere in un fosso

Ci sono stati uomini che passo dopo passo / hanno lasciato un segno con coraggio e con impegno / con dedizione / contro un'istituzione organizzata / "cosa nostra" "cosa vostra" "cosa è vostro" / è nostra / la libertà di dire che gli occhi sono fatti per guardare / la bocca per parlare le orecchie ascoltano non solo musica non solo musica / la testa si gira e aggiusta la mira ragiona / a volte condanna a volte perdona semplicemente

Pensa prima di sparare / pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare / pensa che puoi decidere tu / resta un attimo soltanto un attimo di più / con la testa tra le mani

lasciarsi trasportare dalle emozioni, dal desiderio, dall'impulso anche violento, che tanto "fanno cultura" oggi.

La musica, come nella tradizione dei cantautori, è costruita al servizio del testo: la melodia, piuttosto monocorde e asettica nelle strofe, lascia spazio al fluire delle parole e prende movimento solo nel

Ci sono stati uomini che sono morti giovani / ma consapevoli che le loro idee / sarebbero rimaste nei secoli / come parole iperbole intatte e reali come piccoli miracoli / idee di uguaglianza idee di educazione / contro ogni uomo che eserciti oppressione / contro ogni suo simile contro chi è più debole / contro chi sotterra la coscienza nel cemento

Pensa prima di sparare / pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare / pensa che puoi decidere tu / resta un attimo soltanto un attimo di più / con la testa fra le mani

Ci sono stati uomini che hanno continuato / nonostante intorno fosse tutto bruciato / perché in fondo questa vita non ha significato / se hai paura di una bomba o di un fucile puntato / gli uomini passano e passa una canzone / ma nessuno potrà fermare mai la convinzione / che la giustizia no / non è solo un'illusione

Pensa prima di sparare / pensa prima di dire e di giudicare prova a pensare / pensa che puoi decidere tu / resta un attimo soltanto un attimo di più / con la testa fra le mani / pensa / pensa che puoi decidere tu / resta un attimo soltanto un attimo di più / con la testa fra le mani

ritornello, catturando, con uno scarto ritmico, l'attenzione proprio sulla parola "pensa"; l'arrangiamento è essenziale, senza fronzoli e senza trovate particolari. La forza della canzone sta, quindi, tutta nell'interpretazione, intensa ed eloquente, che, da sola, basta a comunicare con efficacia la durezza del testo. □

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

Notifichiamo che la **Direzione Generale Opere Don Bosco** con sede in **Roma**, riconosciuta con D.P.R. 2-9-71 n. 959, e l'**Istituto Salesiano per le Missioni** con sede in **Torino**, avente personalità giuridica per Regio Decreto 13-1-1924 n. 22, possono ricevere **Legati ed Eredità**. Queste le formule:

se si tratta di un Legato

a) di beni mobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) a titolo di legato la somma di € ... o titoli, ecc. per i fini istituzionali dell'Ente”.

b) di beni immobili

“... Lascio alla Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o all'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) l'immobile sito in... per i fini istituzionali dell'Ente”.

Se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due enti sopraindicati

“... Annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la Direzione Generale Opere Don Bosco, con sede in Roma (o l'Istituto Salesiano per le Missioni, con sede in Torino) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per i fini istituzionali dell'Ente”.

(Luogo e data) (firma per disteso)

NB. Il testamento deve essere scritto per intero di mano propria dal testatore.

INDIRIZZI

Direzione Generale Opere Don Bosco
Via della Pisana, 1111
00163 Roma-Bravetta
Tel. 06.65612678 – Fax 06.65612679
C.C.P. 462002

Istituto Salesiano per le Missioni
Via Maria Ausiliatrice, 32
10152 Torino
Tel. 011.5224247-8 – Fax 011.5224760
C.C.P. 28904100

I NOSTRI MORTI

FANONI BELTRAMI sac. José, salesiano,
† Linare (Chile), il 16/02/1972, a 45 anni

A 35 anni dall'imatura scomparsa, il BS ricorda un salesiano eccezionale, nativo di Chiesa Valmalenco (Sondrio) ma che ha svolto tutto il suo apostolato in Cile. Dopo il dottorato alla Gregoriana, ha insegnato Sacra Scrittura a Santiago. Accettò volentieri di fare il parroco e per quattro anni svolse questo ministero, apprezzato dai superiori e amato dalla gente. Inviato per un anno in Germania per un corso di aggiornamento, tornò in Cile dove fu nominato professore di Sacra Scrittura presso l'Università Cattolica di Santiago. Era un uomo colto e saggio, forse il più preparato del Chile nel campo delle Scienze Bibliche; ma era anche un apostolo, dedito anima e corpo ai poveri. Proprio mentre si trovava in una delle più povere parrocchie della periferia di Linares, dove si era recato per un breve periodo di riposo e in realtà dedicava tutto il suo tempo alle necessità della gente, morì improvvisamente, annegando nelle acque del fiume Achibueno. La parrocchia chiese che fosse sepolto lì, e la tomba non è mai stata abbandonata dalla gente.

CARLE sr. Adelaide, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Giaveno (TO), il 07/05/2006, a 84 anni

Suor Adelaide è stata un'icona di bontà e di accoglienza. La si ricorda per l'amabile serenità e arguzia, il sorriso buono, la dolcezza accogliente, l'amore alla natura, la fedeltà viva e profonda alla preghiera e ai momenti comunitari. Tutti le volevano bene: bimbi, ragazzi, adulti, nonni, persone conosciute da tempo o appena incontrate. Non dimenticava nessuno, arrivava a mille gentilezze. Le sorelle portano in cuore i suoi incoraggiamenti nelle difficoltà, la gentilezza straordinaria con i loro genitori e parenti, la cura materna e l'attenzione per i sacerdoti; ne sottolineano la fedeltà al dovere, il vivo senso di responsabilità nel delicato compito di portineria e di accoglienza, la discrezione e l'intelligenza del suo intervento, lo spirito di collaborazione e di apertura. La sua salute si era indebolita già parecchi anni fa. Ha sempre offerto tutto con pazienza e fede per don Lino e per la famiglia della sorella, a cui era legata da grande e reciproco affetto.

GAMBAUDO sig. Giuliano, exallievo,
† Torino, il 23/05/2006, a 73 anni

Di famiglia poverissima, ma di solidi principi religiosi, Giuliano frequenta la scuola presso i salesiani del Colle, recandovisi in bicicletta, anche in pieno inverno e in calzoncini corti. A 14 anni riesce a farsi assumere come operaio alla Lancia. Di giorno lavora e di notte continua a studiare fino a conseguire il diploma di geometra. Con il tempo diventa un pubblicitario stimato e rispettato, allaccia relazioni con ditte e personaggi del mondo imprenditoriale, gira il mondo. Ma rimane sempre fedele alle sue modeste origini e agli insegnamenti appresi in famiglia e nella scuola di Don Bosco. Gli stessi insegnamenti trasmette al figlio: il valore della rettitudine e del sacrificio, dell'onore e dell'umiltà, spesso

leggendogli gli articoli del Bollettino Salesiano, cui è stato sempre abbonato. Quando il male lo ghermisce, è ancora di esempio ai familiari per la coraggiosa e cristiana accettazione del suo destino.

GHARGHOUR sac. Abboud, salesiano,
† Aleppo (Siria), il 19/06/2006, a 59 anni

Un tragico e banale incidente stradale è stato la causa della sua morte, avvenuta sull'autostrada per Aleppo, quando un camion ha perduto improvvisamente la cassetta degli attrezzi e costretto la macchina dove viaggiava don Abboud a una manovra pericolosa che l'ha fatta capottare. Oratoriano di Aleppo, ha sentito la chiamata alla vita salesiana e l'ha seguita. Si è dedicato ai giovani come delegato di pastorale giovanile per vari anni e insegnante, poi è stato direttore in varie case. Buono musicista, insegnava ai ragazzi, che li imparavano con gusto, canti da lui stesso composti. Sempre sorridente, vivace, ottimista, nonostante il diabete di cui soffriva come male ereditario. “Vale la pena di vivere la mia vocazione da sacerdote, arabo e salesiano in Medio Oriente”, diceva. Su tutte, la testimonianza scritta di un giovane: “*Ho imparato da te la gioia del dono e l'amore per gli altri*”.

MASOERO sac. Luigi, salesiano,
† Torino Valdocco, l'11/10/2006, a 86 anni

Fede e lavoro erano le caratteristiche della sua famiglia, che egli ha mantenuto per tutta la vita. Fu conquistato dall'ambiente familiare di Valdocco dove entrò come studente e dove scelse di rimanere divenendo salesiano e sacerdote. Le doti di mente e di cuore lo hanno portato a essere direttore e insegnante per molti anni, lasciando nei confratelli un esempio di laboriosità, generosità, equilibrio. Sempre attento alla dimensione spirituale nonostante le attività che aveva a suo carico: scuola, doposcuola, musica, canto... Gli piaceva ricordare gli anniversari dei confratelli cui non mancava mai di inviare un biglietto di auguri e una sua poesia composta per l'occasione.

“Reciso in terra
torna a fiorire
nel giardino di Dio”



Agnese Gasparotto

SGANGA sig. Francesco, cooperatore salesiano,
† Alcamo (TP), il 23/06/2006, a 66 anni

Ricordiamo il suo entusiasmo, il suo costante ottimismo, la sua fede sincera e operosa. Di questo è andato a ricevere dal Signore della Vita la giusta ricompensa il nostro amico Francesco. Fu un caro fratello cui tutti hanno sempre riconosciuto una serena umiltà e una costante disponibilità verso chi aveva bisogno del suo aiuto e del suo consiglio, virtù provenienti dalla sua sensibilità ai valori cristiani e salesiani. La sua coerente testimonianza di vita salesiana era di esempio e di stimolo. Innamorato di Don Bosco, si è prodigato nell'animazione delle attività oratoriane che per diversi anni ha curato con impegno e disinteresse. Gli ultimi sei anni della sua vita, quando l'energia e le forze cominciarono ad affievolirsi, non si è chiuso in se stesso ma, sorreggendosi sulle stampelle, ha profuso le sue forze per l'Associazione dei cooperatori, curando la parte amministrativa del Centro Cooperatori Salesiani di Alcamo.

PALAZZO sig.ra Costanza (Titina), exallieva e cooperatrice salesiana,
† Martina Franca (TA), il 18/01/2007, a 75 anni

Gli amori di Titina furono la sua famiglia, la Chiesa e le suore salesiane! Si poteva dire di lei che i santi salesiani li conosceva e li faceva conoscere come se fossero persone di famiglia. Parlava di Don Bosco con tale fervore che incantava chi l'ascoltava. Ha vissuto con intensità la sua promessa di salesiana cooperatrice, ma anche con realismo operativo: era una donna abile e concreta. Sempre presente agli incontri, sempre disposta a imparare, sempre attenta agli altri, generosa nel servizio, concentrata nella preghiera, accogliente nelle relazioni. Il Signore l'ha colta preparata al grande evento del suo ricongiungimento con il Dio della vita.

DEGIOVANNI POZZO sig.ra Angela, mamma di un salesiano,
† Albugnano (AT), il 20/02/2007, a 95 anni

Madre esemplare di sei figli, tra cui il salesiano don Vittorio Pozzo, già ispettore in Medio Oriente. Lucida e attiva fino alla fine, si fece voler bene da tutti, mostrandosi sempre disponibile al servizio, saggia e generosa nel dispensare consigli di qualsiasi genere a chiunque si rivolgesse a lei. Con la sua fede profonda e la preghiera assidua superò tutte le difficoltà della sua lunga e ricca esistenza e lasciò un prezioso testamento spirituale in cui scrisse tra l'altro, citando il santo Curato d'Arso: "I vostri figli non si ricordino di ciò che avete detto, ma di ciò che vi hanno visto fare".

FARDIN sac. Marcello, salesiano,
† Castello di Godego (TV), il 09/01/2007, a 73 anni

Ha passato la sua vita apostolica in Medio Oriente, dove si è recato da novizio nel 1950 e dove ha svolto i suoi studi e la sua missione di salesiano e sacerdote. È stato

insegnante apprezzato e rispettato a Cairo, ad Alessandria, Porto Said, Aleppo e Nazareth. Fu anche Delegato regionale del Centro dello Spettacolo e della Comunicazione Sociale per l'Egitto e in Medio Oriente. Non fu mai un colosso di salute, tanto che nel 1984 dovette tornare in Italia. Dal 1998 fino alla morte dimorò a Verona, per curare il suo cuore malato. La morte lo ha colto mentre era presso la casa di riposo di Castello di Godego.

PETTENUZZO sac. Carlo, salesiano,
† Castelfranco Veneto (TV), il 24/12/2006, a 90 anni

Don Carlo era l'insegnante delle "cose di Dio", professore negli studentati teologici di Sacra Scrittura, ebraico e greco biblico. In questa veste fu a Torino Crocetta, a Marti Codolar (Barcellona), e ancora a Valencia, Bilbao, Roma UPS, Cremona (Israele). La sua figura di salesiano "es recordadissima", scrive il segretario ispettoriale di Barcellona. Pronto al ministero come sacerdote, tenace come studioso, geniale come scrittore. Gli ultimi anni della sua lunga e laboriosa vita testimoniano anche l'umiltà del suo carattere e la carità del suo cuore. A Cison di Valmarino e Gorizia visse dedito a umili servizi, sempre sollecito nell'accontentare i confratelli.

SCIOCCHETTI sig. Italo, exallievo salesiano,
† Terni, il 30/10/2006, a 68 anni

Il signor Italo è stato per anni la guida e il presidente dell'Unione exallievi di Terni, sempre attento alle esigenze di tutti. Conosciuto, era l'anima delle feste oratoriane e parrocchiali, cui dedicava il suo tempo e la sua competenza, perché riuscissero "come Dio comanda": era un innamorato di Don Bosco. Oltre al suo impegno ecclesiale, molto apprezzato e benedetto era il suo impegno sociale soprattutto verso gli anziani e i disabili per i quali si prodigava con passione, sbrigliando per loro pratiche burocratiche, accompagnandoli presso gli uffici statali o all'ospedale, visitandoli in casa. Un tumore lo ha portato via troppo presto, togliendo alla comunità parrocchiale e salesiana un aiuto prezioso. Il suo funerale è stata quasi un'apoteosi, a testimonianza dell'affetto e della stima di cui godeva.

BUSOLIN sac. Piergiorgio, salesiano,
† Castelfranco Veneto (TV), il 29/10/2006, a 65 anni

Socievole ed equilibrato don Piergiorgio in mezzo ai giovani oratoriani ha speso intense energie e ha avuto modo di manifestare in mille attività tutte le sue doti di organizzatore e animatore del cortile, di educatore nei gruppi, mettendo in mostra qualità invidiabili, tanto da farsi amare dai giovani e dai confratelli. Da buon salesiano, era uno che non si tirava mai indietro e sapeva andare al sodo con tutti. Anche per questo, venne incaricato della Comunità Proposta, come incaricato vocazionale per la sua ispettoria. A sessant'anni, senza alcuna re-

mora o timore è stato capace di rituffarsi tra i giovani, ritrovando l'entusiasmo oratoriano: incontri, giornate di studio, campi scuola, ritiri, direzione spirituale. Felice di aiutare i giovani ad amare la vita salesiana. Il cuore gli ha ceduto in pochi giorni portandolo alla morte. "Quando avverrà che un salesiano soccomba lavorando per le anime...".

SEMENZANO sig.ra Adele in Annoè, cooperatrice,
† Noale (VE), il 29/01/2007, a 99 anni

Adele è la prima di dodici figli di una famiglia di solide virtù cristiane. Sposata nel '38 ha due figli che educa cristianamente con attenzione e trepidazione nel furore della 2ª Guerra Mondiale. Molte mattine d'inverno sveglia il primogenito e con passo veloce e furtivo si reca alla 1ª messa per poter tornare a casa al sorgere del sole e non pesare sul lavoro. Il primogenito Ernesto lascia la casa per entrare nel collegio salesiano, e unirsi ai figli di Don Bosco come salesiano laico. Ella continua a governare la casa e la sua numerosa prole, a consolidare rapporti fra famiglie, a prestare aiuto a chi ha bisogno, sempre con umiltà e forza d'animo. Accetta la vecchiaia con serenità, ringrazia per ogni attenzione prestatale, non fa pesare su altri i suoi incomodi. Nelle ultime settimane della sua lunga e operosa vita ripete a fior di labbra l'Ave Maria, la preghiera tante volte da lei suggerita ai suoi bambini prima di addormentarli.

DEL GIUDICE sr. Carmela, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Napoli (NA), il 23/10/2006, a 65 anni

L'oratorio la conquistò all'ambiente salesiano e scelse di diventare FMA, affascinata dallo spirito di don Bosco. Lavorò come insegnante di lettere nella scuola, animatrice nell'oratorio e nelle Polisportive Giovanili Salesiane (PGS), delegata delle exallieve, impegnata in attività apostoliche presso alcune Parrocchie e zone a rischio. Come animatrice del VIDES, fece notevoli esperienze in Australia, Africa, America e Asia, coinvolgendo numerosi giovani che restavano conquistati dal suo spirito di intraprendenza e di dedizione. Negli ultimi anni d'insegnamento presso l'Istituto dei Salesiani di Napoli-Vomero è stata guida sicura, amica dei giovani, loro consigliera fidata anche se esigente. Il suo carattere volitivo ed energico, infatti, non la faceva passare inosservata, anche perché era dotata di una forte carica di originalità che traspariva dal suo modo deciso di affrontare problemi e situazioni, di impostare dialoghi e rapporti. Uno suo alunno scrive: «Non ho imparato benissimo l'italiano e il latino, ma grazie a te ho imparato a stare con gli altri».

SALTARELLI sr. Maria Angela, Figlia di Maria Ausiliatrice,
† Roma, il 1º/11/2006, a 74 anni

Durante la guerra, sotto il bombardamento di Cassino, è costretta ad abbandonare il suo paese natale, Minturno, e raggiungere Roma. Dopo la liberazione ritorna a casa, ma sente per un impulso interiore il deside-

rio di tornare a Roma. Il Comitato degli sfollati la invia all'Asilo Patria, dove ha modo di conoscere le FMA, si sente attratta dal carisma e decide di entrare nell'Istituto. Fino all'anno 1991 assolve l'ufficio di cucciniera presso i salesiani tra le quali l'UPS e la Pisana. Le consorelle vissute con lei la ricordano come una persona buona, umile, silenziosa, laboriosa e sacrificata, ricca di fede e di carità verso tutti. Nel 1991 è direttrice nella casa salesiana dell'UPS, ma dopo tre anni, per motivi di salute, chiede di essere esonerata dall'incarico e torna nel Noviziato di Monte Mario che l'aveva accolta tanti anni prima. Continua a lavorare nella cucina con serenità, perché afferma che ciò che conta non è il lavoro, ma l'amore con cui lo si fa.

**ALFARANO sr. Rosa,
Figlia di Maria Ausiliatrice,**

† Contra di Missaglia (LC), l'11/11/2006,
a 82 anni

“Qualunque cosa avrete fatto al più piccolo... l'avrete fatta a me”. Questo vangelo di vita ha caratterizzato i lunghi, laboriosi anni di presenza di suor Rosina tra i piccoli e i più bisognosi. Sia in Puglia sia in Calabria, come pure in Lombardia, ella ha vissuto la sua missione nella scuola materna e nell'oratorio donandosi, con vivo spirito apostolico, cordialità e generosità incessante a tutti. Aveva una spiccata attitudine al teatro e lo proponeva ai ragazzi, curando con gusto e competenza le coreografie, affinché tutto fosse educativo e a vantaggio dei bambini e dei giovani. Cordiale e aperta, ben voluta da tutti, era un punto sicuro di riferimento per i genitori, per i piccoli e i grandi. Tutti ricordano la sua semplicità, la sua umiltà, il suo fare scherzoso, le sue battute simpatiche, la sua capacità di “stare al gioco”.

DE BORTOLI sac. Carlo, salesiano,

† Civitanova Marche Alta (MC),
il 23/12/2006, a 94 anni

Don Carlo era un montanaro, amante della montagna. Più di una volta ha accompagnato il Rettor Maggiore don Vecchi nelle sue scalate. “Lassù” trascorreva sempre le sue vacanze estive, e non vi rinunciò nemmeno a 90 anni. Ogni anno, rinfrancato nel corpo e nello spirito dall'aria pura, dalle camminate, dai panorami, dalla preghiera fatta dove sembra di essere più vicini a Dio, tornava nella sua Macerata rinvigorito, e con nuova lena ricominciava il suo lavoro, diviso tra scuola e cortile, tra lezioni e assistenza. Scuola, assistenza, educazione: un trinomio che ha guidato l'intera sua vita. Gli allievi, tantissimi, sono diventati affezionati exallievi che don Carlo seguiva con cura meticolosa, aiutandoli a utilizzare al massimo gli insegnamenti dell'adolescenza. La rudezza aspra della montagna aveva anche influito sul suo modo di relazionarsi, ma bastava poco per capire che era solo corteccia. Cuore e anima erano quelli di un salesiano che amava a tutto campo i giovani e la loro educazione culturale, civile, religiosa e morale.



Giugno

L'ANIMALE FANTASTICO CENTAURO

Nella mitologia greca, **Centaur** – corpo di cavallo, testa, busto e braccia d'uomo – è nato dall'unione della dea Giunone con il re dei Lapiti, Issione, ed è capostipite di un popolo che vive sui monti della Tessaglia. Ha pregi e difetti umani, espressi al massimo livello: saggezza e crudeltà, nobiltà d'animo e orgoglio, virtù e passioni sfrenate. In genere ha buona reputazione, perché il cavallo è animale intelligente, forte, veloce ed elegante. Nel Medioevo, è simbolo sia degli uomini falsi, sia degli eretici, metà cristiani e metà pagani. Dante colloca i centauri nell'*Inferno* (canto XII), come custodi e giustizieri dei violenti. Qualche autore medievale vede nel centauro un'allegoria della doppia natura di Cristo, umana e divina. Oggi il nome è sinonimo di motociclista.

VITA DA PAPI

- 1 giugno 1846: muore **Gregorio XVI**, Bartolomeo Alberto Cappellari.
- 2 giugno 575: è eletto **Benedetto I**. Nel 657, muore Eugenio I, santo.
- 3 giugno 1963: muore **Giovanni XXIII**, Angelo Giuseppe Roncalli.
- 4 giugno 1992: papa **Giovanni Paolo II** inizia il suo 55° viaggio apostolico.
- 5 giugno 1305: è eletto **Clemente V**, Bertrand de Gouth, che trasferisce la Santa Sede ad Avignone e abolisce l'ordine dei Templari.
- 6 giugno 1527: durante il "sacco di Roma", papa **Clemente VII** Giulio de' Medici, capitola e fugge da Roma.
- 7 giugno 879: papa **Giovanni**

VIII riconosce al principe Branimir il dominio sulla Croazia.

- 8 giugno 536: è eletto **Silverio I**, santo, figlio di papa Ormisda, prima che diventasse sacerdote.
- 9 giugno 1537: papa **Paolo III**, Alessandro Farnese, dichiara che gli indio americani "sono uomini come tutti gli altri".
- 10 giugno 1969: **Paolo VI** visita il Consiglio Ecumenico delle Chiese.
- 11 giugno 1899: papa **Leone XIII** consacra il genere umano al Sacro Cuore.
- 12 giugno 816: muore **Leone III**, che nell'anno 800 ha incoronato Carlo Magno.
- 13 giugno 1003: è eletto **Giovanni XVII**, Siccone, romano.
- 14 giugno 1434: **Eugenio IV**, Gabriele Condulmer, travestito da monaco, fugge da Roma.
- 15 giugno 1475: **Sisto IV**, Francesco della Rovere, rifonda la Biblioteca Vaticana.
- 16 giugno 1846: è eletto **Pio IX**, Giovanni Maria Mastai Ferretti.
- 17 giugno 676: muore papa **Adeodato II**.
- 18 giugno 1155: **Adriano IV**, unico papa inglese, incorona Federico Barbarossa.
- 19 giugno 325: sotto **Silvestro I**, l'imperatore Costantino convoca il 1° Concilio di Nicea.
- 20 giugno 1667: è eletto **Clemente IX**, Giulio Rospigliosi.
- 21 giugno 1002: nasce Bruno dei conti di Egisheim-Dagsburg, **Leone IX**.
- 22 giugno 1276: muore **Innocenzo V**, Pierre de Tarentaise.
- 23 giugno 964: è deposto **Benedetto V**, noto come *Grammatico*. Antipapa, se si considera legittimo Leone VIII.
- 24 giugno 1951: **Pio XII**, canonizza santa Maria Mazzarello.
- 25 giugno 253: è eletto san **Lucio I**.
- 26 giugno 684: è eletto **Benedetto II**, santo.
- 27 giugno 678: è eletto **Agatone**, d'origine siciliana, santo.
- 28 giugno 767: muore **Paolo I**, fratello e successore di Stefano III.
- 29 giugno 1951: Joseph Ratzinger è ordinato sacerdote; il 27 giugno del 1977, papa **Paolo VI** lo crea cardinale.
- 30 giugno 296: è eletto san **Marcellino**; muore martire sotto Diocleziano.



Gregorio XVI



Paolo III



Giovanni XVII

LA SALUTE DEL MESE



FOLGORAZIONE

È causata dal passaggio di corrente elettrica nel corpo. Nei casi lievi, provoca la cosiddetta "scossa", senza conseguenze; poi, secondo la gravità, ustioni, contrazioni muscolari, perdita di coscienza, blocco dell'attività cardiaca e persino la morte. Più lungo è il contatto con la fonte elettrica, minore è la possibilità di sopravvivenza. Chi presta soccorso deve staccare subito l'interruttore generale; se è fuori casa, invece, deve spostare il filo elettrico dal corpo dell'infortunato, usando un bastone di legno, mai di metallo. Mai toccare la persona. Interrotto il contatto elettrico. In caso di assenza di respirazione e battito cardiaco – e se si è capaci – rianimarlo con la respirazione bocca a bocca e con il massaggio cardiocircolatorio e chiamare l'ambulanza. La folgorazione domestica è la causa più frequente dei danni causati dalla corrente elettrica, causata prese "volanti", fili scoperti, ecc.

MATE PER SOCIALIZZARE

**“Se in Europa si conoscesse il mate... ci sarebbero meno divorzi”,
ha scritto Arturo Paoli.**

Il mate non è una bevanda. O non è solo una bevanda. È vero che è un liquido e... si beve, ma in Argentina, come del resto in Paraguay e in Uruguay, nessuno beve il mate perché ha sete. È piuttosto un costume, una forza socializzante. Il mate è agli antipodi della TV. Questa ti costringe al silenzio perché ti ruba l'attenzione, isolandoti dagli altri. Quello ti spinge a colloquiare se stai con qualcuno e ti aiuta a pensare se stai da solo.

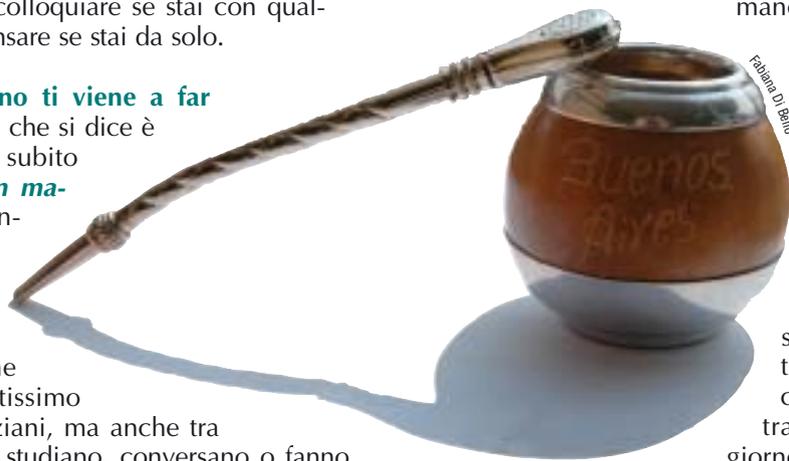
■ **Quando qualcuno ti viene a far visita**, la prima cosa che si dice è **“Hola – Salve!”** e subito dopo: **“Gradisci un mate?”**. Questo dovunque e con chiunque: ricchi o poveri, giovani e anziani, donne chiacchierone e anziane silenziose. È graditissimo nei ricoveri per anziani, ma anche tra adolescenti, mentre studiano, conversano o fanno gruppo. Lega padri e figli, amici e avversari. Peronisti e radicali, comunisti e nazionalisti si trovano attorno alla **“pava”**, il recipiente per preparare la **“miracolosa”** bevanda. Non ha stagioni: in estate o in inverno, a primavera o in autunno il mate è il compagno indispensabile. Non si sorbisce solo quando si dorme, per impossibilità fisica, se no... Il mate è l'unica cosa che accomuna il boia alle vittime, i buoni ai cattivi, i santi ai delinquenti. Se hai un figlio gli dai il mate appena te lo chiede, lui si sentirà grande e tu orgoglioso che un rampollo del tuo sangue inizi a sorbire mate. Ti emozioni più che alla prima poppata. Con il passar degli anni saranno loro stessi, i figli, a decidere se prenderlo amaro o dolce, caldo o solo tiepido, con buccia d'arancia o senza, con uno spicchio di limone o no!

■ **Il giorno in cui conosci qualcuno, lo inviti subito a dividere un mate.** Se non hai ancora confidenza gli domandi: **“Dolce o amaro?”**. Sai già che l'altro risponderà: **“Come lo prendi tu”**, e il ghiaccio è rotto! L'informatico al computer ha vicino la caraffa con la bevanda nazionale e... i pulsanti della sua tastiera fanno di mate! In una casa può mancare di tutto, ma il

mate no! In tempi d'inflazione, di fame, di regime militare o di democrazia, insomma in qualunque frangente, il mate non ti molla. Qualsiasi maledizione si abbatta sulla tua testa o sulla tua casa, il mate non tradisce. E se un

giorno dovessi rimanere senza erba, il vicino te la

offre, è certo, perché sa che senza mate è come se fossi nudo. Tutti i popoli hanno una cerimonia di iniziazione che segna il passaggio all'età adulta: i romani avevano la toga, gli ebrei la circoncisione... Gli argentini hanno il mate! Il giorno in cui tuo figlio sente la voglia di farsi un mate, per la prima volta da solo e prende la **pava** per prepararsi la bevanda, puoi giurarci che è diventato grande! Forse nessuno ricorda il giorno in cui è passato dal latte al mate!... ma certo non è stato un giorno qualsiasi: dentro è scoppiato l'orgoglio dell'adulthood! Il mate è solidarietà, rispetto, sincerità, compagnia, sensibilità, modestia, generosità, ospitalità, attitudine etica... Troppo? **Si vede che non siete argentini!** □



Fabiana Di Bello



Il Cruciverba •

Santuari d'Italia

di Roberto Desiderati

Visitiamo i luoghi di culto del nostro paese, i più conosciuti e i meno noti. Rilassandoci,



1	2	3		4		5		6	7		8		9	10	11
12				13		14		15					16		
17				18						19			20		
21		22								23			24		
			25										27		
28	29				30					31					32
33				34									35		
36		37						38					39		40
41															

A gioco completato risulterà, nelle caselle a doppio bordo, il nome di un famoso Santuario.

Definizioni

ORIZZONTALI. 1. Un vegetale di mare - 6. Affiorare - 12. Fa binomio con lui - 13. Solitario in modo poetico - 16. Prodotto interno lordo - 17. Simbolo dell'argento - 18. Angelo Ambrogini, umanista e letterato alla corte dei Medici - 20. Li risolve l'investigatore - 21-30. Vedi foto - 23. Il centro di Palermo - 24. Mostro fiabesco - 25. Congiunto strettamente - 26. Aiuto poetico - 27. Stazione orbitante russa disintegratasi nel 2001 - 28. Così siglava Tofano, autore del *Signor Bonaventura* - 33. La bevanda che si prepara alle cinque del pomeriggio - 34. Ministero - 35. Una quota di un debito dilazionato - 36. Portata - 38. Mezzo tram - 39. Può subire lo scacco matto - 40. Trieste (sigla) - 41. Nei paesi anglosassoni vale poco meno di trenta grammi - 42. Il Papa Montini.

VERTICALI. 1. Pietra calcarea semitrasparente - 2. La guida Bossi - 3. La settimana di ventuno - 4. Scienza e arte di governare lo Stato - 5. La *Minnelli* interprete di *New York, New York* - 6. L'uguaglianza nel motto francese - 7. La "m" dello SME - 8. I confini della radura - 9. Anticoagulante che si estrae dal fegato di bue - 10. Scritto nuovamente - 11. In chimica ha per simbolo *He* - 13. Robustezza - 14. La punta che chiude a sud il Golfo di Salerno - 15. Né sì, né no - 18. Il numero personale per il *Bancomat* - 19. Porto algerino - 20. Arcipelago africano nell'Oceano Indiano - 22. Suola senza articolo - 26. Caverna, grotta - 29. L'adolescente *ager* inglese - 31. La vendita al miglior offerente - 32. Organizzazione clandestina francese che operava ad Algeri - 34. Forza! - 37. Carabinieri (sigla) - 39. Prima del mi.

La soluzione nel prossimo numero.

LA BASILICA DELLE MERAVIGLIE

Ai tempi di Sant'Antonio a Padova sorgeva la chiesetta di Santa Maria Mater Domini. Quando il Santo morì, all'Arcella, a nord della città, nel 1231, il suo corpo - secondo le sue stesse volontà - venne trasportato e sepolto in quella chiesa, poi inglobata nella Basilica che tutti conosciamo. Il primo nucleo, una chiesa francescana a una navata, fu costruito sette anni dopo la sua morte poi ampliato e ricostruito con altre due navate fino a completarsi settant'anni dopo, nel 1310, in quella meraviglia gotica che oggi si può ammirare. Nel suo interno colpiscono i monumenti funebri che

rivestono pilastri e occupano altri spazi risalenti soprattutto ai secoli XV-XVII. Mirabili sono le cappelle della Basilica come la



SOLUZIONE del numero precedente

A	N	I	S	C	A	P	P	A	R	E	N	O	F				
S	A	N	D	A	R	E	M	O	N	I	S	T	I	N	E	R	A
P	I	T	A		T	R	A	I	A	P	E	R	O	I			
O	N	I	G	I		I	N	A	N	E	O	R	E				
O	M	I	N	O		E	R	R	O	E	A	L	A				
C	A	T	E	N	E		B	M	I	R	I	T	I	N			
O	E	O	V	E	R	O		A	S	T	A	T	I	C	O		
R	E	I	T	R	A	V	E		O	C	C	A	S	T	I		
O	R	A	M	A		E	L	E	N	A		R	I	A	D		

Cappella del Santissimo (precedentemente detta "del Gattamelata" perché lì vi è sepolto quel condottiero) dove è conservata l'Eucaristia; la Cappella delle Benedizioni dove i fedeli usano far benedire oggetti personali; la Cappella del Tesoro di fine '600 opera barocca di un allievo del Bernini; un vero trionfo di statue in marmo con scale e balaustra a formare un passaggio che consente ai visitatori di ammirare il "tesoro" della Basilica. Tantissimi fedeli si affollano davanti alle celebri memorie del Santo, alcune delle quali prelevate poco dopo la morte dalla sua tomba. Questa è stata aperta solo due volte nella storia, l'ultima di recente, nel 1981, davanti a una commissione religiosa e una scientifica. Le reliquie corporali di Sant'Antonio sono sorprendenti. La lingua e la laringe che pur essendo tra le parti dell'organismo che prima si decompongono sono, invece, inspiegabilmente ancora integre, costituendo così un miracolo perenne carico di significato religioso.

IL SEME INVISIBILE

Tuom Namprahat, un operaio che lavora da 13 anni nella scuola di Pra Me Mari a Bangkok, opera dell'Istituto fondato da **don Carlo Della Torre**, il 25 marzo 2000 è stato ricoverato all'ospedale a causa di difficoltà respiratoria. Addormentatosi mentre stava masticando semi di frutta, si sentì improvvisamente mancare il respiro. Esaminato parecchie volte dai dottori con i raggi X, non gli fu trovato nulla. Intanto venne a visitarlo una suora dell'Istituto fondato da don Della Torre e gli raccomandò di chiedere l'aiuto del *Servo di Dio*. Lo fece con devozione, poi si addormentò. Non molto tempo dopo, si svegliò a causa di forti colpi di tosse che gli fecero eruttare sangue dalla gola. Dopo attento esame, il dottore riscontrò che tra il sangue versato sul pavimento c'era un seme. Sorpreso e perplesso, dichiarò che si trattava di una cosa straordinaria, perché questo seme non era apparso ai raggi X. Praticata un'altra radiografia e non riscontrando nulla di anormale, il dottore dimise dall'ospedale il paziente.

Tuom Namprahat, Bangkok (Thailandia)

FRECCIA NELL'OCCHIO

Tolojanahary Eric Aliocha, 10 anni di età, era degente all'ospedale civile di Mahajanga (Madagascar). Colpito all'occhio da una freccia, non poteva vedere nulla. Vicino al suo letto c'era Fanamby, un bimbo di 6 anni, con un tumore alla cavità dell'occhio sinistro. Era assistito solo dal nonno, poiché la mamma era impegnata ad allattare un piccolo di 7 mesi. Non potendo il nonno pagare i medici, ma solo la degenza e l'ospedale, questi non si erano curati del bimbo. Allora la signora Razanamahefa Haingo Lalao Lylvie

Hélène, di 33 anni, mamma di Eric Aliocha, ha cominciato a interessarsi di Fanamby, parlando con la direttrice di una comunità di suore Figlie di Maria Ausiliatrice, presso la cui scuola lei lavora. Eric Aliocha sta facendo delle cure chemioterapiche in un ospedale della capitale. Scongiurata l'operazione, cioè l'asportazione dell'occhio, tante persone ora sono state interessate a pregare Don Bosco per Fanamby, sostenute dalla stessa fiducia che nutre mamma Haingo: "Penso che il Signore abbia permesso che mio figlio venisse ferito e ricoverato all'ospedale, perché il piccolo Fanamby guarisca dal suo tumore". La fede di questa mamma è già stata premiata, come lei stessa ha dichiarato e sottoscritto: "Testimonio che un occhio di mio figlio Tolojanahary Eric Aliocha, che era stato colpito da una freccia e che non poteva vedere niente, è ora guarito, grazie alla mia preghiera a **Don Bosco** e a **Maria Ausiliatrice** dei cristiani e alla benedizione di Dio. Egli sta ancora continuando il trattamento. Sia benedetto Dio solo".

Haingo Hélène, Mahajanga (Madagascar)

GRAVIDANZA COMPLICATA

Mi chiamo Valeria: nel 1998 ho avuto un bellissimo bambino di nome Paolo, che ha sempre desiderato la compagnia di un fratellino o di una sorellina. Purtroppo il 24 maggio la gravidanza tanto attesa e desiderata terminò con un aborto interno. Fui colta quasi dalla disperazione, ma il Signore non mi ha mai abbandonato. Mi confortò tramite le suore F.M.A., che mi parlarono del particolare patrocinio di **san Domenico Savio** verso le mamme in attesa. Mi diedero l'abito e il libricino per la novena. Ho subito iniziato a pregare e nel mese di marzo 2005 ho avuto una nuova gravidanza, che si è subito presentata complicata: minacce di aborto, problemi alla tiroide, diabete gravidico... Tuttavia la gravidanza si è conclusa felicemente con la nascita di Marta il 13 dicembre 2005. Non ho mai smesso di recitare la preghiera della mamma in attesa, sia per me, sia per le future mamme. Alla mia preghiera si è aggiunta quella di tutte le suore che mi hanno quotidianamente incoraggiata.

Liberti Valeria, Roma



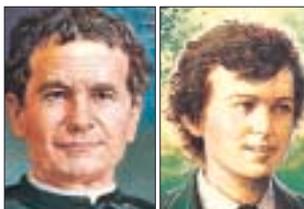
Mamma Margherita

SOLLEVATA DALL'ANGUSTIA

Ho subito un intervento chirurgico al cervello, per tumore benigno, dopo essere stata ricoverata in ospedale per tre mesi. Durante la degenza, il mio pensiero era per mio figlio

Giuseppe, non sposato, che vive con me. Ho altri due figli: uno ingegnere, l'altro avvocato. Ormai prossima a essere dimessa dall'ospedale, pensavo: "Come farò, appena tornata a casa, se non ho un aiuto domestico?". Con questa preoccupazione mi sono rivolta a **Mamma Margherita**, che essendo madre di san Giovanni Bosco – di cui sono molto devota – mi avrebbe aiutata. Una mattina, mentre ero in corridoio, fui avvicinata da una donna addetta alle pulizie, la quale mi chiese con bel garbo se avevo bisogno di un aiuto casalingo, poiché la sua sorella rumena era in cerca di lavoro. Immediatamente mi venne spontanea un'esclamazione di felice sorpresa che non potei trattenere (se ne accorsero meravigliati alcuni degenti, che si volsero verso di me): "Grazie, Mamma Margherita e san Giovanni Bosco!". Ora quella persona lavora a casa mia e mi è di grande aiuto.

Prunotto Gemma, Alba (CN)

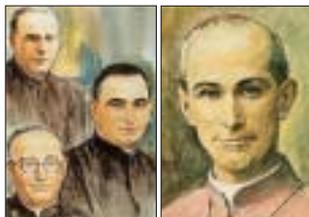


NON AVER PAURA

Tuom Namprahat il 31 marzo 2000, a Bangkok, stava lavorando intorno alla statua di **don Carlo Della Torre**, situata davanti alla Casa Madre dell'Istituto fondato da questo stesso sacerdote. All'improvviso si sentì girare la testa e un gran calore in corpo. Soffrendo di disturbi al cuore, il suo dottore gli aveva consigliato di tenere sempre con sé delle pastiglie da mettere, all'occorrenza, sotto la lingua. Per sfortuna quel giorno s'era dimenticato di portarle con sé. Mentre cercava di chiedere aiuto a un operaio che lavorava vicino a lui, svenne. Qualche tempo dopo si svegliò nella camera dell'ospedale. Il dottore gli disse che dall'esame praticatogli risultava bloccato qualche capillare sanguigno del cervello. Di conseguenza erano paralizzati gli arti della parte sinistra del corpo. Mentre era ricoverato in ospedale, quest'uomo sognò di vedere don Carlo Della Torre

vicino al suo letto, vestito di nero, con in mano la foglia di un albero (della cui specie non aveva la minima idea) che gli diceva: "Non aver paura; mangia questa foglia, e fra due o tre giorni sarai guarito". Egli, sempre in sogno, mangiò quella foglia, mentre il sacerdote si avviava lentamente verso la porta della camera. Proprio in quel momento si svegliò. Trascorsi tre giorni da quel sogno riuscì a muovere mani e piedi autonomamente, senza l'aiuto di nessuno. Ciò sorprese gli infermieri che gli chiesero come riuscisse da solo. Rispose semplicemente che neppure lui lo sapeva. Il quarto giorno si sentì quasi guarito e il quinto si sentì del tutto a posto. Il dottore gli raccomandò di restare in ospedale qualche giorno in più, ma egli rifiutò, dicendo che si sentiva benissimo. Allora il dottore lo lasciò fare, mentre gli assicurava che la sua guarigione era un fatto straordinario dal punto di vista medico. Restava inoltre il fatto che se fosse giunto in ospedale 10 minuti dopo, avrebbe certamente messo a rischio la sua vita.

Tuom Namprahat, Bangkok (Thailandia)



Martiri spagnoli

L. Olivares

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

UN SECONDO FIGLIO... CONTRO L'ABORTO

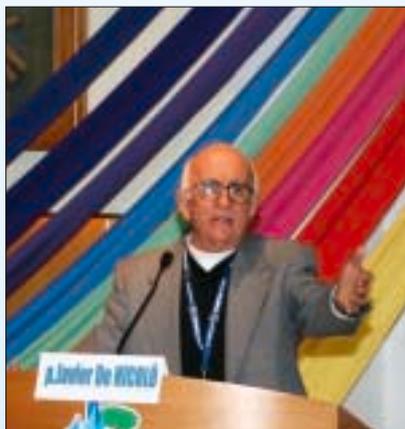
Mia sorella e suo marito erano felici per la vicina nascita del loro secondo figlio, ma ben presto la loro gioiosa attesa si trasformò in preoccupazione, poiché dalle prime visite prenatali veniva diagnosticata la presenza di un virus, che avrebbe compromesso la corretta formazione del feto. Successivi esami confermarono tale presenza e i medici consigliarono l'aborto. Informata di questa situazione, io, che da tanti anni conoscevo **san Domenico Savio** quale protettore delle mamme in attesa, procurai a mia sorella l'abitino del santo. Ella lo portò sempre con sé e pregò san Domenico Savio. Il 2 ottobre 2005 è nato Fabio Domenico, perfettamente sano. Grande è la nostra gratitudine verso questo santo, che ha protetto il nostro piccolo angelo.

Marchetti S., Vicenza

STORIA TRAVAGLIATA

La mia storia travagliata di mamma comincia con Leonardo, il mio primo bambino, morto il 4 maggio 2002, il giorno prima che lo partorissi. Ringrazio Dio d'avermi sempre sostenuta con la fede. Non ho mai perso la speranza di avere prima o poi un altro bambino. Ho pregato incessantemente **san Domenico Savio**, con la novena e la preghiera della mamma in attesa. Ho indossato il suo abitino fino al giorno del parto di Francesco Maria, avvenuto il 23 aprile 2005. Ho conosciuto la potenza del piccolo grande santo san Domenico Savio tramite una mia amica, che mi consigliò di procurarmi e d'indossare il suo abitino miracoloso. Sia lode a Dio che realizza sempre ciò che promette.

Catanese Luisa, Terni



T. Martin

P. JAVIER DE NICOLÒ

Da 58 anni in Colombia tra i "niños de la calle". È italiano di Bari, oratoriano del Redentore. Ha fatto il tirocinio a Baranquilla. Si definisce un salesiano itinerante.

• *Don, qualcuno ti ha definito un salesiano itinerante. Perché?*

Mi definisco così anch'io... perché per 40 anni ho continuato a passare da un posto all'altro. Ho fondato molti centri in tutta la Colombia per recuperare i ragazzi di strada. Mi ero accorto che erano troppi e troppo abbandonati.

• *Hai trovato molte difficoltà nel tuo lavoro?*

Certo. È normale. I confratelli mi consideravano un po' strambo, perché gli riempivo la casa di monelli di strada e quelli facevano il diavolo a quattro! Beh, i poveri salesiani avevano anche ragione a lamentarsi, non riuscivano ad avere più un minuto di pace, e poi i "casi" che combinavano i ragazzi...

• *Quali sono i problemi più gravi che hai attualmente?*

Quelli di sempre, le risorse economiche... E poi trovare lavoro per i ragazzi dei centri, convincerli a uscire dalla droga, farli diventare disciplinati, puliti...

• *Ti è mai capitato qualche episodio particolare con loro?*

Altro te. Te ne racconto solo uno. Una volta ho fatto come Don Bosco. Sono entrato in conflitto, diciamo, educativo con il direttore di un carcere: lui diceva che per quei delinquentelli non c'era altro che la frusta, io dicevo che con il sistema preventivo... A corti discorsi l'ho sfidato: "Dammi 30 dei più discoli, io li porto al mare per una giornata e stasera te li riporto". Me li ha concessi. E... li ho riportati tutti. È rimasto a bocca aperta. Da allora ho avuto più aiuti dal Governo.

• *Come mai questa situazione di degrado giovanile in Colombia?*

Per l'eccessiva disoccupazione e la conseguente povertà. Si sfasciano le famiglie e comincia il disastro. C'è molta violenza tra le mura domestiche, e i ragazzi preferiscono fuggire e si ritrovano in bande per la strada, con tutto quel che segue.

• *Quanti ragazzi raccolgono complessivamente i tuoi centri?*

Più di 15 mila. Per novemila di loro mi aiuta il Governo, per gli altri sei o settemila i privati: tutti i giorni quindicimila pranzi come dire quindicimila Euro. Ma la cosa più importante è trovar loro lavoro: se non c'è lavoro non c'è nulla da fare. Abbiamo laboratori di ceramica, facciamo vetrate, disegni su tessuti, scuola di musica... Abbiamo 230 fra officine e laboratori d'arte. Insomma ci diamo da fare in tutti i modi nei nostri 90 centri. Tel. 00-57-315.643.81.87; direc78@etb.net.co

FOCUS

PICH

Vive a Phnon Penh, ha 13 anni, 4 fratelli e una nonna. Pich è affetto da *Acquired Immune Deficiency Syndrome*, l'AIDS in parole povere, la stessa terribile malattia che gli ha già portato via i genitori. La nonna è troppo anziana e i fratelli sono più piccoli di lui, sicché Pich suo malgrado si ritrova capofamiglia e una giornata troppo piena per i suoi anni: levata alle ore 4 del mattino per approntare la bancarella che sarà gestita (si fa per dire) dalla nonna la quale cerca di vendere... tutto ciò che è vendibile! Poi sveglia ai fratellini, colazione per loro e via tutti a scuola. Ci resta anche lui, ma appena finisce corre subito via, perché lo attende il lavoro per il resto della giornata: fa il lustrascarpe a 12 centesimi di dollaro al paio. A sera si mangia se la nonna e lui hanno nella giornata raggranellato a sufficienza. Se no... si rimanda il pasto all'indomani. E la storia di Pich è uguale a quella di tanti altri. Ora il VIS si sta occupando dei ragazzini come lui con vari progetti e dice che bastano 300 € l'anno per un sostegno a distanza. Per saperne di più: 06.51.62.91; vis@vo-lint.it



TAXE PERÇUE

TASSA RISCOSSA

PADOVA C.M.P.

NEL PROSSIMO NUMERO

INSERTO CULTURA

di Giovanni Eriman

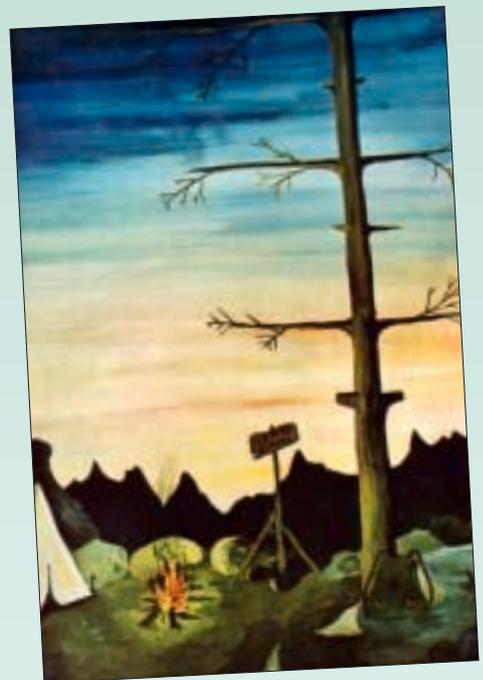
www.abayala.com



CHIESA

di Silvano Stracca

Quo vadis Europa? (9)



ANNIVERSARI

di Savina Jemina

Cent'anni di scoutismo

CASA NOSTRA

di Francesco Motto

Sindacalista no educatori si